



BORSELLINO QUATER



REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE DI ASSISE DI CALTANISSETTA

N. 1/2017 Reg. Sent.

N. 2/13 R.G. C. Assise

N. 1595/08 R.G.N.R.

SENTENZA

Pronunciata 20/4/2017

La BORSA e l'AGENDA ROSSA

3) Segue: la vicenda della scomparsa dell'agenda rossa di Paolo Borsellino.

Ci si deve poi soffermare (come preannunciato) sulla vicenda relativa alla misteriosa scomparsa dell'agenda rossa del dottor Paolo Borsellino, dalla quale (come è noto) il Magistrato, nel periodo successivo alla morte di Giovanni Falcone, “*non si separava mai*”⁴⁰, portandola sempre nella sua borsa di cuoio⁴¹ e nella quale appuntava, in modo “*quasi maniacale*”⁴² e con grande ampiezza di dettagli⁴³, fatti e notizie riservate, nonché le proprie riflessioni sugli accadimenti che si susseguivano

ne so?” Perché ne ho fatti tanti, ricevevo lettere parecchie quando ero in libertà, da detenuti che avevano bisogno di fare istanze, queste cose qua. E me la sono tolta così, e La Barbera invece, in realtà, diceva che lui conosceva il motivo - va bene? - di questo mio... di questa telefonata.

(...)

P.M. Dott. PACI - Ho capito, quindi brandendo questa telefonata l'ha convinta ad accettare la proposta.

TESTE PIPINO V. - Sì, io ho detto: "Va beh, dai". Allora per andare in cerca di ulteriori motivi, spiegazioni, che poi era una cosa un po'... che io non avrei rischiato nulla, ma non dico... evitando questa storia, dico: "Dimmi cosa devo... vuoi da me e facciamola finita", insomma.

⁴⁰ Cfr. deposizione di Lucia Borsellino, nel verbale d'udienza dibattimentale del 19 ottobre 2015, pag. 59.

⁴¹ Cfr. deposizione di Carmelo Canale, nel verbale d'udienza dibattimentale del 6.5.2013, pag. 86.

⁴² Cfr. deposizione di Carmelo Canale, nel verbale d'udienza dibattimentale del 6.5.2013, pagg. 87 s.

⁴³ Cfr. deposizione di Diego Cavaliero, nel verbale d'udienza dibattimentale del 20.5.2013, pagg. 23 ss, 49 ss.

nell'ultimo periodo della sua vita, poiché, nella vana attesa d'essere convocato dal Procuratore Capo di Caltanissetta, per essere sentito sulla strage di Capaci, riteneva che era giunto "il momento di scrivere"⁴⁴.

⁴⁴ Cfr. deposizione di Carmelo Canale, nel verbale d'udienza dibattimentale del 6.5.2013, pagg. 88 ss:

“TESTE CANALE C. - Sì, ci sono due circostanze, se è per questo: una, la circostanza è... eravamo a Salerno ed eravamo in albergo. (...) Al ritorno dalla... dalla Germania. (...) Una settimana prima di morire. (...) La mattina, mi riferisco alla... alla cosa principale, quello che è successo principalmente la mattina. La mattina lui, come al solito, si svegliava alle sei, cinque e mezzo, perché lui aveva... da buon palermitano sosteneva che si alzava prima per fottare almeno i palermitani di un'ora, questa era... così, proprio la diceva così. Mi venne a svegliare verso le sei - sei e mezzo. (...) non le... non le nascondo la felicità nel sentire bussare alle sei e mezzo, di farmi la sveglia, avevamo fatto tardi la sera prima, quindi... E nella circostanza mi disse di andarci a prendere il caffè, che già lui ne aveva preso uno. Naturalmente io mi alzai, mi feci in fretta e in furia la doccia, non... non lo volevo fare aspettare, e lui era... io credo che... io ho un ricordo, ricordo che era disteso... no disteso, seduto sul letto che stava scrivendo proprio, o sul letto o sulla scrivania, ma io ho la certezza è sul letto, ho un ricordo... (...) Stava scrivendo. (...) E io... mi venne così, ma perché noi eravamo due palermitani, tutti e due nati alla Kalsa, avevamo questo modo di parlare, tutti e due scherzavamo, la prendevamo perché non si poteva essere seri, sennò finiva prima la vita, quindi la prendevamo scherzando, gli dissi: "Procurato', ma che fa, scrive a quest'ora? Ma che fa, 'u pentito pure lei?" E lui inizialmente accennò ad un sorriso, ma poi, molto seriamente, disse che era venuto il momento di scrivere e che ce ne sarebbe stato per tutti: "Ivi compreso anche per lei", naturalmente rideva, ma questa fu una battuta che... chiuse l'agenda, la ripose nella sua valigetta, nella sua borsa, e siamo scesi giù a prenderci il caffè in riva al mare, perché c'era... eravamo sul mare noi, era un albergo sul mare. Ecco, lo vidi però molto... non era al solito suo la mattina. Tra l'altro io mi pigliai il caffè, ma lui si mangiò il gelato, e quindi lo vidi, era un po'... era molto teso. Questo. (...) No, no, no, l'ho visto... io... allora, bisognerebbe conoscere Borsellino. Quando lui era così, c'era qualche cosa che non andava; io cercavo di... così, di rompere questo ghiaccio per farlo stare tranquillo, ma non... non è che stava poi bene bene, era proprio teso, molto teso, nervoso. (...) Andammo giù. Io presi il caffè, ma lui mangiò un gelato, se non ricordo male. (...) E lui in quella circostanza mi disse questa... questa battuta, cioè: "Sarei ipocrita - dice - a dirle che il dolore che lei, in quanto padre, ha provato per la morte di sua figlia, sia la stessa che io provo per Giovanni, per la morte di Giovanni Falcone, ma le assicuro che sono veramente colpito di questo". Cioè assimilò al dolore che io provavo come padre, che mi era venuta a mancare una bambina, rispetto alla morte di Giovanni Falcone, che aveva lui. (...) E io credo che la connessione potrebbe essere in quello che lui aveva scritto in quel diario. (...) In quell'agenda. (...) Come se lui avesse trasferito qualche pensiero legato a Falcone su quell'agenda, non c'è dubbio.

P.M. Dott. LUCIANI - Ma glielo esplicitò chiaramente o è una sua deduzione?

TESTE CANALE C. - No, no, no, è una mia intuizione, perché non avevamo altri discorsi, ecco. E andare a toccare poi mia figlia, che lui sapeva che era un argomento che mi pesava tantissimo, era appena morta la bambina, quindi era un argomento molto pesante.

P.M. Dott. LUCIANI - Certo. Giusto per chiarire, lei, proseguendo, dice: "Ma certo, per me è stato un dolore immenso - riferendosi alla morte del dottore Falcone - per questo ho deciso che è giunto il momento di scrivere".

TESTE CANALE C. - "E' il momento di scrivere", sì, questo io l'ho detto, certo.

P.M. Dott. LUCIANI - Ah, ok. Fa riferimento, comunque, al fatto.

TESTE CANALE C. - Certamente sì, di scrivere. Ed ecco perché io lo trovo mentre scrive. Guardi, poi questa sua... a questa agenda è legato un altro... un altro fatto, io ho un vago ricordo, ma io credo che ci siamo allontanati, credo, il sabato dalla... dall'albergo e Borsellino dimenticò l'agenda. Se la portava sempre dietro, e allora, arrivato a casa di Cavaliere successe l'inferno, perché dovevamo andare a prendere 'sta agenda, cioè per lui l'agenda era sacra. (...) L'aveva dimenticata in albergo. (...) Lui pensava: "Non è che l'ho persa?" Cioè aveva tutte le... secondo me aveva tutti gli appunti in quell'agenda, che gli servivano, perché lui aspettava, e lo diceva sempre, non ne faceva mistero, lui aspettava di essere sentito dal Procuratore di Caltanissetta.

Ebbene, che Paolo Borsellino avesse portato con sé l'agenda in questione anche quel 19 luglio 1992, non v'è alcun dubbio.

Infatti, la figlia Lucia Borsellino, quella mattina, era con lui, nello studio di casa, quando il padre riordinava la propria scrivania e metteva proprio quell'agenda rossa dentro la sua borsa, subito prima di uscire⁴⁵. Inoltre, nel pomeriggio, quando il Magistrato riceveva una telefonata di lavoro a Villagrazia di Carini, usava proprio l'agenda rossa per annotarvi un lungo numero di telefono tedesco, in vista della nuova rogatoria che s'apprestava ad effettuare in Germania⁴⁶. Ancora, quando usciva dalla casa di villeggiatura di detta località, per recarsi a Palermo, dalla madre, in via D'Amelio, Paolo Borsellino aveva con sé la sua borsa⁴⁷, così come l'aveva quando

P.M. Dott. LUCIANI - E si mostrò agitato per il fatto che non trovava la borsa?

TESTE CANALE C. - Certo, era agitatissimo, abbiamo dovuto ritornare nuovamente in albergo e quando ha visto che la borsa era là, l'agenda era là, insomma, si è tranquillizzato. Ma lui non se ne distaccava mai, soprattutto negli ultimi tempi”.

⁴⁵ Cfr. deposizione di Lucia Borsellino, nel verbale d'udienza dibattimentale del 19 ottobre 2015, pag. 55:

TESTE L. BORSELLINO - Lo ricordo perché dormendo nel suo studio vidi proprio gli oggetti che stava recuperando, tra cui un'agenda marrone, un'agenda rossa, il costume da bagno, le chiavi, le sigarette e qualche altra cosa; non ricordo se avesse anche qualche carta con sé, però ricordo tranquillamente che ordinò il tavolo riponendo all'interno della borsa questi oggetti..

⁴⁶ Cfr. deposizione di Carmelo Canale, nel verbale d'udienza dibattimentale del 6.5.2013, pag. 98:

“TESTE CANALE C. - Allora, per quelli che sono i miei ricordi, credo che sia o Agnese Borsellino o Lucia mi riferirono... mi riferirono che suo marito aveva ricevuto... o l'aveva visto il professore Tricoli, aveva ricevuto una telefonata da un funzionario e lui aveva annotato un numero lunghissimo della Germania, perché, come le dicevo poc'anzi, ci preparavamo per andare a fare la rogatoria nuovamente in Germania, e quindi lui aveva annotato il numero di telefono proprio su quell'agenda rossa.

P.M. Dott. LUCIANI - Questo il giorno della domenica, il 19 luglio?

TESTE CANALE C. - Sì, prima di... prima di andarsene a Palermo. Questo me lo riferisce o la signora Agnese Borsellino o Lucia, o qualcuno della famiglia, o lo stesso professore Tricoli, non... non ho un ricordo”.

⁴⁷ Cfr. deposizione di Antonio Vullo, nel verbale d'udienza dibattimentale del 8.4.2013, pag. 34:

AVV. REPICI - La prima: ha ricordo se... o meglio, il giorno in cui andaste, il pomeriggio del 19 luglio andaste a prendere il dottor Borsellino a Villagrazia di Carini, partendo verso Palermo il dottor Borsellino aveva una borsa professionale con sé?

TESTE VULLO A. - Ma io l'ho... l'ho visto uscire con la borsa, però non... non l'ho visto se l'ha messa in auto o meno, però l'ho visto con la borsa.

AVV. REPICI - Cioè lui è uscito di casa con la borsa.

salutava, per l'ultima volta, il figlio Manfredi⁴⁸.

TESTE VULLO A. - Sì, sì.

⁴⁸ Cfr. deposizione di Manfredi Borsellino, nel verbale d'udienza dibattimentale del 19 ottobre 2015, pagg. 85 ss:

AVV. REPICI - Dottore, una precisazione: lei vide allontanarsi suo padre da Villagrazia di Carini nel pomeriggio?

TESTE M. BORSELLINO - Allora, mio padre da Villagrazia di Carini è andato via una volta che già, previ accordi con mia nonna, doveva... doveva raggiungerla per portarla dal cardiologo. Io ho trascorso buona parte della mattinata, il pranzo con mio padre; il pranzo un po' come tanti pranzi siciliani durò abbastanza, dopodiché mio padre credo che ricevette pure una o due telefonate, non ricordo bene, tant'è che forse cercava una penna per annotarsi qualche cosa, comunque dopo il pranzo, ripeto, la nostra villa era aperta, probabilmente all'interno di quella villa aveva lasciato lui la borsa, perché comunque la nostra villa rimane tutto il tempo aperta, era da molto che era chiusa, per cui l'abitudine era di aprire finestre, porte, etc. Dopo pranzo mio padre è andato a riposare. Io mi trattenni, invece, presso la villa del professore Tricoli, c'era un campo da... un tavolo da ping-pong, quindi mi misi a giocare a ping-pong, e mio padre è rimasto nella villa a riposare. In realtà lo capimmo dopo che non era andato a riposare, perché accanto... intanto non era salito sopra, dove c'era la camera matrimoniale dei miei genitori, ma si era trattenuto in una stanza giù, che, diciamo, ai tempi era adibita a... era la stanza matrimoniale dei... la camera matrimoniale dei miei nonni; e poi abbiamo notato che c'era un portacenere pieno, proprio carico di cicche di sigarette, cicche peraltro abbastanza recenti, perché lì la casa era chiusa da diverso tempo, per cui non poteva che... non potevano che essere riconducibili a lui. Si trattene poco a riposare, perché, ripeto, il pranzo era finito tardi, abbastanza tardi; peraltro durante quelle ore abbiamo trascorso dei momenti assolutamente sereni, spensierati, anche mio padre pareva di buonumore. Poi però, ripeto, si andò a riposare. Era sua abitudine fare una (...) una piccola pausa dopo pranzo, però dovrebbe essere durata abbastanza poco, perché già era tardi, eravamo nel pomeriggio inoltrato. Quando mio padre ha deciso di... di prepararsi per fare rientro a Palermo, si è vestito lì nella casa nostra, ci ha raggiunto nella villa del professore Tricoli; ricordo che aveva questa borsa che teneva nella mano; chiese anche notizie un po' del tour de France com'era andato, come non era andato, salutò tutti i commensali di quella... perché comunque aveva detto che si sarebbe allontanato, poi però è ritornato per salutare tutte le persone con cui aveva pranzato; ovviamente salutò mia madre, i miei zii, mia nipote, dopodiché io lo aspettavo in qualche modo sull'uscio della... del cancello della villa Tricoli e lui mi fece segno come dire: "Manfredi, vieni con me, accompagnami fino alla macchina". Tra l'altro io credo che seppi in quel momento che stava andando da mia nonna, perché sapevo che sarebbe rientrato anticipatamente perché aveva necessità di... lavorava tantissimo in quei giorni e comunque lui era un momento in cui non gradiva probabilmente che noi familiari (...) entrassimo con lui nella macchina blindata o ci muovessimo con lui. Non lo so, probabilmente percepiva... anzi, no, sicuramente percepiva un pericolo maggiore dopo la morte di Falcone, ce lo disse in modo evidente: "Guardate, siamo a un punto di non ritorno, la morte... cioè Giovanni Falcone per me rappresentava uno scudo, dopo di lui io non ho più..." Ci diceva, siccome per tanti anni si era sforzato di farci condurre una vita normale, ci disse che non sarebbe più riuscito a garantirci questa vita normale, probabilmente avremmo vissuto tutti una situazione, lui in particolare, dalla quale non sarebbe più potuto sfuggire, non si sarebbe potuto sottrarre più a certi dispositivi di sicurezza. Io che in quei giorni seguivo molto mio padre anche con lo sguardo, quando andava via al Palazzo di Giustizia la mattina, quando rientrava, ero un po' ansioso devo dire, anche quella mattina effettivamente mi è venuto naturale, a prescindere che mio padre mi chiedesse di fare questi due passi insieme, che poi...

AVV. REPICI - Quindi quel pomeriggio intende?

TESTE M. BORSELLINO - Sì, sì, quel pomeriggio, quando... dico, la distanza tra la villa del professore Tricoli e dove erano parcheggiate le tre macchine blindate, inclusa quella in cui poi entrò mio padre, che guidava mio padre, dico, è una distanza veramente irrisoria, parliamo di settanta metri, però io me li feci tutti insieme a... a mio padre. Scusate, non è facile parlare di questo istante, perché... (...) Niente, quindi percorro questo tratto di strada con mio padre. Ricordo bene anche un particolare: mio padre aveva la borsa da una parte e la mano assolutamente libera dall'altra. Ho solo un piccolo... faccio solo una piccola confusione sul fatto che questa borsa per un piccolo tratto gliel'ho portata io; però, in realtà, o gliel'ho portata io o l'ha portata lui, perché poi è stato lui a metterla dentro la macchina blindata, lui aveva la borsa, tutto il contenuto all'interno della borsa, l'altra mano era assolutamente libera, lo accompagno... proprio le macchine, gli agenti di scorta, i ragazzi, erano tutti che l'aspettavano, tranne forse uno che l'ha seguito insieme a me in questi settanta metri, tutti che

Di detta agenda rossa, tuttavia, non v'era più alcuna traccia, quando la borsa del Magistrato veniva restituita ai suoi familiari, diversi mesi dopo la strage, con ancora dentro tutti gli altri effetti personali, integri (fra i quali persino un pacchetto di sigarette, oltre ad un'altra agenda marrone).

L'istruttoria dibattimentale, oltre a far emergere molteplici contraddizioni fra le deposizioni dei vari testi esaminati sulla sparizione dell'agenda in questione, evidenziava un comportamento veramente inqualificabile da parte del Dirigente della Squadra Mobile di Palermo: infatti, il dottor Arnaldo La Barbera dapprima diceva alla vedova Borsellino che la borsa del marito era andata distrutta ed incenerita nella deflagrazione (come risulta dalla deposizione del Maggiore Carmelo Canale, sul punto, *de relato* dalla Sig.ra Agnese Piraino⁴⁹), salvo poi restituirla, diversi mesi

l'aspettavano in questo piazzale che c'è all'ingresso del residence. Mio padre mi sa... mi salutò due volte. (...)

⁴⁹ Cfr. deposizione di Carmelo Canale, nel verbale d'udienza dibattimentale del 6.5.2013, pagg. 100 s:

"P.M. Dott. LUCIANI - Questa circostanza che ora le leggo. Le ho già menzionato l'articolo apparso (...) sul settimanale "Esse".

TESTE CANALE C. - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - In quella circostanza lei, è un virgolettato, quindi volevo capire se è... ma poi, diciamo, sul punto lei è stato anche specificamente sondato da questo ufficio, lei dice, o meglio, almeno è riportato virgolettato, quindi dovrebbero essere le sue parole: "Arnaldo La Barbera mi ha detto che la borsa è andata distrutta..."

TESTE CANALE C. - E' così.

P.M. Dott. LUCIANI - "...disse a Canale la signora Agnese Borsellino". E infatti sul punto lei viene escusso il 13 novembre del 2012 dalla Procura di Caltanissetta e anche in quella sede lei dichiara: "Sul punto confermo sostanzialmente, il contenuto di quanto riferito nell'intervista, precisando che la notizia secondo cui Arnaldo La Barbera aveva detto che la borsa era andata distrutta è stata da me appresa da Agnese Borsellino..."

TESTE CANALE C. - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - "...che me lo disse pochi giorni dopo il 19 luglio del '92".

TESTE CANALE C. - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Glielo leggo perché, diciamo, lei l'ha posta in forma dubitativa ora.

TESTE CANALE C. - Sì, sì, ma io credo... credo di aver detto questo.

P.M. Dott. LUCIANI - Qua è assertivo, invece.

TESTE CANALE C. - Io credo di aver detto questo. Io confermo integralmente questo, cioè perché io quando... quando ho avuto l'opportunità di parlare con Agnese Borsellino, lei immagini l'indomani cosa c'era a casa

dopo (come si vedrà a breve), negando -in malo modo- l'esistenza di agende rosse.

Appare pure molto grave il comportamento tenuto dal Capitano Giovanni Arcangioli del Nucleo Operativo Provinciale dei Carabinieri di Palermo, immortalato⁵⁰ nell'atto di allontanarsi dal luogo della strage, il pomeriggio del 19 luglio 1992, in direzione di via dell'Autonomia Siciliana, con in mano proprio la borsa del Magistrato.



L'ufficiale dei Carabinieri, sotto impegno testimoniale⁵¹, ammetteva la circostanza appena riportata, senza fornire alcuna spiegazione plausibile del suo

Borsellino, lei non ne ha l'idea. Io presi Agnese Borsellino e chiesi specificatamente di questa agenda, che fine avesse fatto, perché i ricordi erano a pochi giorni prima, che Borsellino faceva sul serio, non scherzava più e stava scrivendo su quell'agenda rossa. Quindi la mia preoccupazione di amico e poi di investigatore è di capire: dov'è l'agenda rossa? (...) Agenda rossa che a casa non c'era, le assicuro che non c'era, che l'abbiamo cercata tutti, non c'era 'sta agenda rossa'.

⁵⁰ Cfr. fotografie allegate alla relazione della Polizia Scientifica del 22 marzo del 2011, acquisita agli atti del processo.

⁵¹ Il Capitano Arcangioli veniva prosciolto dall'accusa di furto dell'agenda rossa, aggravato dalla finalità mafiosa (nell'ambito del procedimento penale n° 287/2008 rgnr) con sentenza di non luogo a procedere emessa dal GUP presso il Tribunale di Caltanissetta il 1° aprile 2008, confermata dalla Corte di Cassazione, per cui veniva sentito nel presente processo, come testimone (cfr. ordinanza della Corte d'Assise, nel verbale d'udienza 14.5.2013, pagg. 21 s).

comportamento, poco chiaro, limitandosi a dichiarare (in maniera assai poco convincente) che la borsa in questione -dal suo punto di vista- in quel momento, era un oggetto di scarsa o nulla rilevanza investigativa e che non ricordava alcunché⁵². Detta affermazione, tuttavia, oltre che scarsamente credibile è anche in palese contraddizione con la circostanza che il teste, in quel contesto così caotico e drammatico, si premurava di prelevare la borsa dalla blindata, guardando all'interno della stessa.

La deposizione dell'ufficiale dei Carabinieri (al netto del suo evidente timore - palesato in diversi passaggi della testimonianza- di rendere dichiarazioni autoincriminanti), pare ben poco convincente, tanto più considerando le sue pregresse dichiarazioni, con le quali il teste spiegava (nel maggio 2005) che veniva informato, dal dottor Ayala oppure dal dottor Teresi (più probabilmente dal primo dei due) del fatto che esisteva un'agenda tenuta dal dottor Paolo Borsellino e che, su specifica richiesta, andava a controllare all'interno dell'automobile blindata, dove effettivamente rinveniva la borsa in pelle di color marrone, sul pianale dietro al sedile del conducente. Dopo aver prelevato la borsa dall'automobile blindata, portandola dove stavano in attesa i dottori Ayala e Teresi, *“uno dei due predetti magistrati aprì la borsa”*⁵³, dentro la quale non vi era alcuna agenda, ma soltanto dei fogli di carta. Dopo detta verifica, l'ufficiale dei Carabinieri incaricava uno dei propri sottoposti di mettere la borsa nella macchina di servizio di uno dei due Magistrati predetti. Si riporta qui di seguito il relativo stralcio del verbale dibattimentale, con anche la

⁵² Cfr. deposizione Giovanni Arcangioli, verbale d'udienza 14.5.2013, pagg. 22 ss.

⁵³ In realtà, va rilevato come il dottor Teresi arrivava in via D'Amelio, proveniente da Terrasini, con l'auto blindata - fatta appositamente arrivare da Palermo- quasi due ore dopo rispetto alla deflagrazione (cfr. deposizione Vittorio Teresi, verbale d'udienza 23.4.2013, pagg. 25 ss), mentre il dottor Ayala era già presente in via D'Amelio quasi nell'immediatezza della strage, come da lui stesso (e da diversi altri testi) dichiarato.

contestazione delle precedenti dichiarazioni rese da Arcangioli in fase d'indagine preliminare⁵⁴:

P.M. Dott. LARI - Sì, questa foto la ritrae in possesso di quella che è la borsa, diciamo, del dottor Borsellino. Lei si riconosce in quella fotografia?

TESTE ARCANGIOLI G. - Eh, certo, sono io.

P.M. Dott. LARI - Ecco, quindi allora a questa domanda risponde positivamente. Ecco, lei ci può, diciamo, ricostruire oggi le ragioni, le modalità che la portarono ad entrare in possesso di questa borsa?

TESTE ARCANGIOLI G. - Allora, Signor Presidente, anche in questo caso questa domanda mi è già stata rivolta (...). La ringrazio, ma nonostante la lettura dell'art. 63, la risposta a questa domanda molto probabilmente può contenere, diciamo così, elementi autoaccusatori, perché questa domanda mi è stata fatta in passato e l'esito è stato che sono stato accusato. Allora, anche tornando... quindi... anche tornando, diciamo così, alla premessa che ho fatto, io non me lo ricordo com'è andata a finire, cioè com'è iniziata che io avessi questa borsa e che fine ha fatto questa borsa, non me lo ricordo. E' quello che dicevo prima, che ho provato a ricostruire con l'ufficio di Procura quello che poteva essere accaduto e la conseguenza è stata che sono stato indagato in un processo e indagato e imputato in un secondo processo. Quindi non me lo ricordo.

(...)

P.M. Dott. LARI - Presidente, forse potrei, per aiutare la memoria del teste, potrei leggere quello che nel 2005 egli ebbe a dichiarare all'ufficio del

⁵⁴ Cfr. deposizione Giovanni Arcangioli, verbale d'udienza 14.5.2013, pagg. 39 ss.

Pubblico Ministero, esattamente il 5 maggio del 2005, quando, e ci tengo a precisarlo, non vi era alcun indizio nei suoi confronti di essere il responsabile del furto dell'agenda, perché quegli elementi indiziari nei suoi confronti vennero fuori soltanto nel 2006, quando il giornalista Baldo di Antimafia 2000 portò in Procura... anzi, portò presso la DIA la fotografia che oggi abbiamo mostrato al teste, quindi allora venne sentito...

TESTE ARCANGIOLI G. - No, la foto era già presente nel 2005, signor Procuratore.

P.M. Dott. LARI - Nel 2005 alla DIA, scusi, nel 2005. Comunque questo primo verbale sicuramente, diciamo, è un verbale in cui egli venne sentito come persona informata sui fatti.

TESTE ARCANGIOLI G. - Anche nel secondo sono stato sentito come persona informata...

P.M. Dott. LARI - Ma io sto parlando del primo. Lei mi deve fare la cortesia, colonnello, di non interrompermi mentre parlo, è una questione di rispetto. E allora, lei ha dichiarato: "Non ricordo se il dottor Ayala o il dottor Teresi, ma più probabilmente il primo dei due e sicuramente non il dottor Di Pisa, mi informarono del fatto che doveva esistere un'agenda tenuta dal dottor Borsellino e mi chiesero di controllare se per caso all'interno della vettura di fosse una tale agenda, eventualmente all'interno di una borsa. Se non ricordo male, aprii lo sportello posteriore sinistro e, posata sul pianale dove si poggiano di solito i piedi, rinvenni una borsa, credo di color marrone in pelle, che prelevai e portai dove stavano in attesa il dottor Ayala e il dottor Teresi. Uno dei due predetti magistrati aprì

la borsa e constatammo che non vi era all'interno alcuna agenda, ma soltanto dei fogli di carta. Verificato ciò, non ricordo esattamente lo svolgersi dei fatti, per quanto posso ricordare, incaricai uno dei miei collaboratori, di cui non ricordo il nome, di depositare la borsa nella macchina di servizio di uno dei due magistrati di cui ho detto. Si tratta di un ricordo molto labile e potrebbe essere impreciso". Ecco, questa sua dichiarazione poi lei, successivamente, l'ha modificata nel successivo verbale del 2006. Ecco, serve a ricordarle qualcosa questa dichiarazione? Che sono due parole quelle che io ho letto.

TESTE ARCANGIOLI G. - Allora, Signor Presidente, la fotografia già esisteva ai tempi del verbale del 2005, era già nella... diciamo così, ce l'aveva già l'ufficio di Procura. Quel verbale come... quell'audizione come teste, come la successiva, purtroppo non sono stati registrati; se ci fossero le registrazioni oggi saremmo in ben altra situazione. Il "non ricordo" all'inizio della frase, e questi sono i miei timori che Le anticipavo prima, mi è già stata fatta la contestazione nel verbale del febbraio del 2006. Allora, quel "non ricordo" all'inizio della frase significa: non ricordo quello che poi viene detto successivamente. Quindi non ricordo tutto quello che ha letto il signor Procuratore della Repubblica, non lo ricordo. Come... sennò ricado nello stesso errore. Allora se è una ricostruzione, posso provare a farla con grandissimi limiti e dicendo che è una ricostruzione; se è un ricordo, come ho scritto lì, è non ricordo quello che avviene successivamente. Non si può togliere il "non ricordo" e prendere per una positività quello che viene dopo. Non lo ricordo, poi...

P.M. Dott. LARI - Il "non ricordo" si riferisce se il dottor Ayala o il dottor Teresi.

TESTE ARCANGIOLI G. - No, il "non ricordo", visto che l'ho firmato io, si riferisce a tutta la frase. Certo, come si redige un verbale, e anch'io ho la mia esperienza, non è che metto "non ricordo se si riferisce ad Ayala o Teresi, non ricordo..." Mette "non ricordo" all'inizio, è quello che segue che non ricordo, non è...

P.M. Dott. LARI - Allora, Presidente, io lo rileggo per chiarezza anche dei Giudici della Corte d'Assise: "Non ricordo se il dottor Ayala o il dottor Teresi, ma più probabilmente il primo dei due, mi informarono del fatto che doveva esistere un'agenda". Quindi l'affermazione su informato del fatto che vi era un'agenda, "non ricordo se ad informarmi fu il dottor Ayala o il dottor Teresi, ma più probabilmente il primo dei due", questa è la dichiarazione.

TESTE ARCANGIOLI G. - No, il... no, il "non ricordo" vale per tutta la frase, tant'è che all'ultimo insistii per mettere quell'altro periodo, fortunatamente, che lei ha letto poco fa, dove dice che il ricordo è molto labile. Insistii per mettere questo periodo a suggello del "non ricordo" iniziale.

P.M. Dott. LARI - Comunque la mia domanda è: avendole letto io questa frase, al di là dell'interpretazione autentica del suo pensiero, se questo serve a rinfrescare la sua memoria.

TESTE ARCANGIOLI G. - Eh, Signor Presidente, io non me lo ricordo quando...

P.M. Dott. LARI - Quindi lei oggi, essendole mostrata una foto in cui lei viene ritratto con la borsa di Paolo Borsellino, lei risponde: "Non mi ricordo come sono venuto in possesso di questa borsa"?

TESTE ARCANGIOLI G. - E' la veri... è la verità, è la verità, con tutti i limiti che essa può essere, con tutte le fallacità che essa può contenere, ma non me lo ricordo come ne sono venuto in possesso. Era una borsa... non... non me lo ricordo.

P.M. Dott. LARI - Lei è stato anche fotografato con questa borsa mentre si allontanava, tra l'altro, dal luogo, diciamo, dove la borsa era custodita, cioè la macchina del dottore Borsellino, ad una distanza di circa... è stato fotografato anche a circa settanta - ottanta metri, sessanta - settanta metri, in direzione della via Autonomia Siciliana; vi sono immagini, appunto, che la ritraggono con questa borsa in mano dapprima nella parte opposta dell'abitazione della madre del dottor Borsellino ed in seguito quasi all'imbocco della via Autonomia Siciliana. Vi sono diversi fotogrammi, non è soltanto questo che le è stato mostrato. Adesso glieli mostriamo un attimo. Possiamo, Presidente?

(...)

P.M. Dott. LARI - Sì. Allora, l'altra domanda è: lei non ricorda, ha detto, come sia venuto in possesso della borsa, ma ricorda di avere aperto la borsa e avervi guardato dentro? Le abbiamo letto la sua dichiarazione, che lei ha aperto e ha guardato dentro.

TESTE ARCANGIOLI G. - Sì, io ricordo di aver guardato dentro quella borsa; se le dovessi dire esattamente dove, non sono in grado di stabilirlo,

non sono in grado di... forse dalla parte opposta, diciamo così, da dove si trovava l'abitazione del Giudice. C'ho guardato dentro, non mi ricordo di aver visto alcunché che potesse attirare l'attenzione. Ho invece un ricordo, perché.. di quello che c'era dentro, ed era un crest dei Carabinieri. Eh, il mio... la mia mente lì si è fermata, perché il Giudice dentro la sua borsa teneva un crest dei Carabinieri.

P.M. Dott. LARI - E soltanto un crest? Lei ha parlato...

TESTE ARCANGIOLI G. - Il mio ricordo si ferma al crest, poi forse probabilmente c'era anche altro, però il mio ricordo è il crest; era un crest dei Carabinieri, per questo ha colpito la mia memoria, il mio ricordo.

P.M. Dott. LARI - E lei ricorda se quando ha guardato all'interno della borsa, ha guardato da solo o era in compagnia di un magistrato? Ed eventualmente chi era questo magistrato?

TESTE ARCANGIOLI G. - Sono domande che la Corte non conosce, ma mi sono già state ovviamente rivolte e sono in atti. Io non ho la certezza, non ho un ricordo nitido con chi ho guardato all'interno della borsa. Anche all'epoca, come dico oggi, mi sembra, ma rimane un "mi sembra", che ci fosse anche il dottor Ayala, ma rimane un "mi sembra", non è un ricordo nitido, non è un'affermazione che posso fare sotto giuramento.

Le predette dichiarazioni, contestate a Giovanni Arcangioli, venivano confermate dal suo superiore gerarchico, dell'epoca, al Nucleo Operativo Provinciale dei Carabinieri di Palermo, il Colonnello Marco Minicucci, che giungeva in via D'Amelio circa mezz'ora dopo lo scoppio dell'autobomba e si recava con il dott. Giuseppe Ayala a riconoscere i resti di Paolo Borsellino. Il teste, infatti, vedeva

Giovanni Arcangioli in via D'Amelio ed il sottoposto -che non faceva alcuna relazione di servizio- gli riferiva, il giorno stesso oppure l'indomani, che, su disposizione di un Magistrato, prelevava la borsa del dottor Paolo Borsellino dall'automobile blindata, guardandoci dentro. Si riporta, qui di seguito, un breve stralcio della relativa deposizione⁵⁵:

P.M. Dott. GOZZO - Il 19 di luglio del 1992 lei ricorda se ebbe modo di recarsi in via D'Amelio e quando, soprattutto?

TESTE MINICUCCI M. - Mah, io sono arrivato a via D'Amelio... ho sentito da Carini lo scoppio, sono arrivato a via D'Amelio praticamente subito dopo insieme a tante altre persone; sul posto ho visto c'erano Vigili del Fuoco, Polizia e Carabinieri; diciamo che sono arrivato intorno alle 17.25 - 17.30.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi dopo una mezz'oretta dai fatti. (...) All'incirca. Lei ricorda chi vi era sui luoghi al momento del suo arrivo? Cioè chi era presente, come altre Forze di Polizia, nella fattispecie, chiaramente.

TESTE MINICUCCI M. - Beh, ricordare tutti è impossibile, considerato che in quel luogo c'era veramente di tutto e poi, man mano, sono aumentate le persone; riguardandolo dopo vent'anni ci accorgiamo che eravamo veramente tanti sulla scena del delitto, era impressionante, riguardando i filmati dell'epoca. Ricordo che con me è arrivato contestual... quasi contestualmente, ancorché da località diversa, il comandante della prima Sezione del Nucleo, il capitano Arcangioli; ricordo che sul posto ho visto il dottor Ayala. C'erano tante altre persone,

⁵⁵ Cfr. deposizione Marco Minucucci, verbale d'udienza 30.4.2013, pagg.101 ss.

adesso fare l'elenco sarebbe per me difficile in questo momento.

P.M. Dott. GOZZO - Altri magistrati non ne ricorda?

TESTE MINICUCCI M. - No.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, a proposito proprio del dottor Ayala, lei ricorda se ebbe modo, insieme al dottor Ayala, di fare qualcosa in via D'Amelio?

TESTE MINICUCCI M. - Ma io ricordo, e ce l'ho ben chiaro, che insieme al dottor Ayala andammo a vedere il cadavere di quello che poi è risultato essere il dottor Borsellino, quindi all'interno del... del cortile dal quale poi si accedeva al palazzo dove abitava la mamma, e quindi guardammo, ovviamente riconoscendo il magistrato che tutti noi avevamo avuto modo di... con il quale avevamo avuto modo di collaborare. Quindi questo è un atto che io ho fatto e che avevo a fianco il dottor Ayala, questo lo ricordo bene.

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Senta, lei successivamente, cioè in quella occasione, diciamo, quando si è trovato là o successivamente ai fatti, ebbe mai modo di parlare o di vedere, diciamo, della borsa del dottore Borsellino con il capitano Arcangioli?

TESTE MINICUCCI M. - Io sono stato sentito... sono stato sentito sull'argomento nel 2006, se non erro, e ho ricostruito quello che ricordavo e quindi che con Arcangioli... Arcangioli mi riferì di aver prelevato la borsa e mi raccontò che all'interno aveva visto un crest e quindi questo era il particolare che mi riferì Arcangioli, e come ho avuto modo di dire

qualche anno fa, non ricordo se me lo disse nella stessa giornata o qualche giorno dopo. Sicuramente mi parlò di aver prelevato la borsa.

P.M. Dott. GOZZO - Le disse anche perché aveva prelevato la borsa?

TESTE MINICUCCI M. - Mi disse che gliel'aveva detto un magistrato di prelevare la borsa, questa era l'informazione che lui mi aveva dato; informazione che lui mi dava perché ero il suo superiore gerarchico, quindi (...) ovviamente era il suo dovere quello anche di... di raccontare quello che stava facendo in quel momento. Se è stato lo stesso giorno o se è stato il giorno dopo, ripeto, questo non... non lo ricordavo nel 2006, quando ho rilasciato le mie dichiarazioni, e non lo ricordo ora.

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Sì. Le fece una relazione di servizio relativamente a questi fatti?

TESTE MINICUCCI M. - No, non ho... io non ho fatto relazione di servizio, e così come mi è stato modo di... mi è stato detto quando fui sentito dalla DIA a Roma, non la fece neanche, da quello che ricordo, neanche Arcangioli questa relazione di servizio, quindi... E io non gli ho fatto neanche nessun rilievo, perché mi fu contestato di non aver fatto un rilievo ad Arcangioli per avere omesso una relazione di servizio. Non fu fatta, in quel caso di questo non se n'è...

P.M. Dott. GOZZO - Però possiamo convenire sul fatto che effettivamente, diciamo (...) normalmente una relazione di servizio...

TESTE MINICUCCI M. - Convengo, convengo su tutto.

P.M. Dott. GOZZO - Ecco, soprattutto se lei mi dice...

TESTE MINICUCCI M. - Convengo su tutto.

P.M. Dott. GOZZO - ...che la borsa è stata aperta, perché se lei mi dice che dentro c'era un crest (...) evidentemente è stata aperta.

TESTE MINICUCCI M. - No, no, no, ma sicuramente, io convengo sul fatto che la relazione andava sicuramente fatta e io... lei era a Palermo, ricordo solo quello che era via D'Amelio il 19 luglio del '92.

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Dico, e lei non ricorda che Arcangioli sia venuto in qualche modo o da lei o da altre persone con la borsa in mano per sapere cosa fare? Ecco.(...) Per prendere disposizioni.

TESTE MINICUCCI M. - No, onestamente no.

P.M. Dott. GOZZO - No. Arcangioli le disse, comunque, cosa fece con la borsa dopo averla ricevuta?

TESTE MINICUCCI M. - No, lui mi disse che l'aveva presa, che aveva visto l'interno, ma non mi ha detto poi che cosa ne ha fatto.

P.M. Dott. GOZZO - Non le disse che l'aveva...?

TESTE MINICUCCI M. - No, no.

P.M. Dott. GOZZO - Le disse se poi, successivamente, aveva deciso di riposizionare la borsa dove l'aveva presa?

TESTE MINICUCCI M. - No, no, no, lui mi ha detto che l'aveva aperta su disposizione del magistrato, il contenuto all'interno e mi ricordo che parlò del crest, ma poi non ho più saputo, né ho approfondito in quella circostanza sulla borsa, perché probabilmente non ho dato il peso alla questione, quindi non...

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Un attimo solo. Quando Arcangioli le disse di avere visto che dentro la borsa vi era un crest araldico, le disse anche, cioè, se aveva aperto la borsa su disposizione di un magistrato o se lo aveva fatto di sua iniziativa?

TESTE MINICUCCI M. - No, io ricordo che lui l'aveva presa su disposizione del magistrato; non ricordo se il magistrato gli aveva detto di aprirla. Probabilmente l'apertura è una cosa che poteva essere anche... che possa avvenire anche dall'appartenente alle Forze di Polizia per controllare quello che c'è dentro, poteva esserci un'arma, poteva esserci di tutto, dico, non... Però, dico, non mi ricordo materialmente chi; se mi raccontò: "Mi ha detto di prenderla e aprirla". Che il magistrato gli disse di prenderla, questo mi ricordo che lui me lo disse.

Affatto diversa è la versione del dottor Giuseppe Ayala, fra i primi a giungere nel luogo della strage, con la sua scorta, dopo avere udito il boato della deflagrazione dal vicino Residence 'Marbella', a pochissime centinaia di metri dalla via D'Amelio, dove il teste (all'epoca fuori ruolo dalla Magistratura), soggiornava nei fine settimana, in occasione dei suoi rientri a Palermo (da Roma, dove faceva il Parlamentare). Infatti, il teste (non senza alcune difficoltà mnemoniche⁵⁶) spiegava che non sapeva nemmeno che Paolo Borsellino teneva un'agenda nella quale annotava le proprie riflessioni più delicate, anche perché, da diversi anni (cioè da

⁵⁶ Anche al netto della sua erronea convinzione d'esser stato il primo a parlare della tematica della borsa del Magistrato, così inaugurando il filone dell'agenda rossa. Come si vedrà a breve, infatti, già pochi giorni dopo la strage (precisamente, in data 25 luglio 1992) testate giornalistiche nazionali di grande diffusione (il 'Corriere della Sera' e 'La Stampa') pubblicavano un'intervista ad Antonino Caponnetto che parlava dell'allarme dei familiari di Paolo Borsellino, per la scomparsa della sua agenda rossa (i relativi articoli, a firma di Andrea Purgatori e Paolo Guzzanti, sono agli atti del presente processo).

quando non lavoravano più -entrambi- alla Procura di Palermo), aveva pochissime occasioni di frequentarlo. Comunque, Ayala escludeva decisamente d'aver guardato dentro alla borsa di Paolo Borsellino, che pure passava fuggacemente fra le sue mani, così come escludeva d'averla portata via sulla autovettura blindata della propria scorta. Ayala giungeva in via D'Amelio con la sua scorta ed intuiva quanto poteva essere accaduto, pur non sapendo che la madre di Paolo Borsellino abitava lì, dopo notato che la blindata vicino al cratere dell'esplosione era una di quelle in dotazione alla Procura della Repubblica di Palermo. Il teste aveva conferma dei propri sospetti quando andava a riconoscere i resti di Paolo Borsellino (assieme al dottor Guido Lo Forte) e vedeva anche la sua borsa in pelle dentro alla Fiat Croma, dopo che un ufficiale dei Carabinieri apriva lo sportello (come il teste dichiarava nelle indagini preliminari) od approfittando del fatto che lo sportello posteriore sinistro era già aperto (come dichiarava, invece, al dibattimento). La borsa del Magistrato era nel sedile posteriore oppure nel pianale fra i sedili anteriori e quelli posteriori, ma Ayala (come già detto) non vi guardava dentro, limitandosi a prenderla in mano per pochi attimi (forse, era una persona in borghese che gliela passava), consegnandola -subito dopo- ad un ufficiale dei Carabinieri che nemmeno conosceva, per poi recarsi a Mondello a assicurare i propri figli, poiché il giornalista Felice Cavallaro gli spiegava che si stava diffondendo la falsa notizia che fosse proprio lui la vittima dell'attentato. Si riporta qui di seguito un ampio stralcio dell'articolata deposizione dibattimentale del teste⁵⁷:

TESTE AYALA G. - Guardi, io... siccome sappiamo di cosa stiamo

⁵⁷ Cfr. deposizione Giuseppe Ayala, verbale d'udienza 14.5.2013, pagg. 134 ss, nonché verbale d'udienza 21.5.2013, pagg. 12 ss.

parlando, e cioè dell'agenda di Paolo, la cui esistenza ovviamente è confermata dai familiari più stretti, dai collaboratori più stretti di Paolo, e che non essendosi trovata da nessun'altra parte è presumibile, è chiaro che era dentro quella borsa.

P.M. Dott. GOZZO - Lei ne era a conoscenza che comunque...

TESTE AYALA G. - No.

P.M. Dott. GOZZO - ...Paolo Borsellino scriveva tutto sulle sue agende?

TESTE AYALA G. - Non ne avevo idea di questo.

(...)

TESTE AYALA G. - Questo sapevo che faceva, agende non... non me ne ricordo affatto, ma soprattutto, dico questo perché, sa, poi si alimentano tante cose, ma insomma, lasciamo perdere. Io non potevo sapere... da sei anni non avevo contatti con Paolo di rapporti di lavoro, di ufficio, di frequentazione, da sei anni, a parte in alcune vicende occasionali, quindi non avevo idea: a), che lui avesse un'agenda, ma dico l'agenda ce l'abbiamo tutti, soprattutto di che cosa ci fosse scritto; che evidentemente, questa è una cosa, diciamo, di percezione immediata, eh, dovevano essere delle annotazioni delicate, altrimenti non si capisce perché qualcuno, tradendo le istituzioni, l'ha fatta scomparire. Ora, delle annotazioni, da quello che so io, non ne sapevano niente neanche i suoi collaboratori più stretti, più fidati, quelli con cui si vedeva quotidianamente, credo neanche i parenti più stretti. (...) Per cui io non avevo idea, a), che esistesse questa agenda di Paolo; b), che fosse nella borsa, ma meno che mai che ci potessero essere delle annotazioni delicate. Rispondo alla sua domanda

sul...

P.M. Dott. GOZZO - Certo.

TESTE AYALA G. - Perché poi era pure domenica.

P.M. Dott. GOZZO - Va bene.

TESTE AYALA G. - Nella borsa non pensi che ci sia qualche cosa...

P.M. Dott. GOZZO - Ho capito questa risposta. No, volevo chiederle un'altra cosa a questo punto: ma lei comunque, a questo punto, ha cercato di verificare dove fosse la macchina? L'aveva vista, diciamo. (...) Verificare se nella macchina ci fosse qualcosa.

TESTE AYALA G. - No, no, io proprio... siccome lo sportello aperto era quello lato... come è normale che sia, perché quando tu arrivi, si apre lo sportello di dietro, o scende il Giudice, se siede dietro, o scende uno della scorta per proteggerti, quindi quello sportello avrebbe fatto notizia se fosse stato chiuso. E proprio io ho il fotogramma, quello... ho visto questa borsa che era proprio sul sedile posteriore, non c'è dubbio; ed era proprio lì, vicinissima a me. In quel momento è arrivato Felice Cavallaro, stravolto, che ove ci fossero spazi ancora, mi ha ulteriormente, come dire, proiettato in una dimensione che faccio fatica a descrivere, perché mi ha detto che si era sparsa la voce, anzi, forse qualche media palermitano aveva dato notizia che avevano ammazzato a me; credo che sia comparsa su qualche TV privata, adesso non so bene. E allora lì proprio io... io non c'è dubbio che questa borsa è transitata dalla mia mano, ma non c'è neanche dubbio che io l'abbia consegnata, ma secondi è stato, subito, a un ufficiale dei Carabinieri, perché io non avevo nessun titolo per tenerla. E poi, devo dire

la verità, certo, con il senno di poi, visto quello che è successo, forse sarebbe stato meglio che non l'avessi fatto, ma in generale quando tu consegni un reperto, poi in fondo questo era, ad un ufficiale dei Carabinieri, sei convinto di averlo affidato nelle mani migliori. Quante volte noi Sostituti Procuratori interveniamo (...) e diciamo: "Maresciallo, questo lo prenda lei, lo reperti lei", oppure capitano, secondo il tipo di ufficiale che... o il sottufficiale che è presente. Quindi io, affidando... ma dico, l'ho avuta, io l'ho avuta in mano, forse neanche il tempo di stringere la mani... come si chiama, la... la maniglia. E allora...

P.M. Dott. GOZZO - Ora ci arriviamo, io vorrei che facessimo un attimo un passo indietro e poi arriviamo proprio a questo punto, che è il punto, chiaramente, nodale di tutta la vicenda. Relativamente all'autovettura, quando lei la vede la prima volta, era chiusa l'autovettura?

TESTE AYALA G. - No, no, lo sportello è aperto.

P.M. Dott. GOZZO - Io sto parlando quando la vede arrivando in...

TESTE AYALA G. - Quando io arrivo, noto questa macchina con lo sportello posteriore aperto; e ripeto, la cosa non poteva essere diversamente, perché per chi è abituato a fare una vita da scortato, quella macchina... quello sportello doveva essere aperto, perché o c'era seduto il... Io non so se Paolo era seduto dietro o davanti, lo sportello è lato cancelletto, proprio il la... quello che porta in direzione, sennò devi fare il giro della macchina o scendi dall'altro lato; o scendeva uno della scorta. Quindi... questo dello sportello aperta era...

P.M. Dott. GOZZO - Questo però, ecco, io chiedo sempre ai testi di

distinguere tra quelli che sono i loro ricordi effettivi, diciamo così (...) dai ricordi ricostruiti in punto logico, diciamo così.

TESTE AYALA G. - No, no, questo è un ricordo proprio...

P.M. Dott. GOZZO - No, le spiego, perché quando lei è stato sentito nel 1998, questo lo dico anche per aiuto della sua memoria, a pagina 2 del verbale lei dice, proprio racconta di quando arriva alla via D'Amelio: "Vidi i primi cadaveri a brandelli e osservai la blindata che era ancora integra. Cercai di guardare all'interno senza risultato per via del fumo che avvolgeva tutto, cercando

di capire chi fosse stato l'obiettivo. Allora mi guardai intorno e vidi il cratere causato dallo scoppio". Quindi va al...

TESTE AYALA G. - Sì, sì.

P.M. Dott. GOZZO - "Frattanto i pompieri avevano spento le fiamme. Tornai indietro verso la blindata, anche perché nel frattempo un carabiniere in divisa, quasi certamente un ufficiale, aveva aperto lo sportello posteriore sinistro dell'auto". Da queste dichiarazioni, ecco, si evince che prima la macchina era chiusa, evidentemente lei non riusciva a vedere all'interno.

TESTE AYALA G. - Guardi... guardi, può darsi che... il fatto che lo sportello era aperto è quando io faccio ritorno, diciamo, dopo avere...

P.M. Dott. GOZZO - Ecco, io questo le chiedevo poco fa.

TESTE AYALA G. - Io in questo momento... beh, insomma, e ventun anni sono passati.

P.M. Dott. GOZZO - No, lo so, questo...

TESTE AYALA G. - Per me... per me vedere quella macchina con lo sportello aperto mi sembrò la cosa più normale. Probabilmente forse nel '98 magari ricordavo meglio, insomma. Però, ripeto, quando sono ritornato dalla scoperta tremenda che avevo fatto, lo sportello era sicuramente aperto, questo è... Perché ho il fotogramma della borsa, la vedo io sul sedile posteriore, sono lì vicino; ci sono... nel frattempo erano arrivate altre persone.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi possiamo dire che la seconda volta che si avvicina alla macchina, lo sportello era aperto.

TESTE AYALA G. - Sì, sì.

P.M. Dott. GOZZO - Ricorda se accanto alla macchina... appunto, lei diceva, in quello che io ora le ho letto si parla dei pompieri. C'erano dei pompieri vicino alla macchina, che ricordi? Ancora stavano cercando di spegnere qualcosa?

TESTE AYALA G. - I pompieri non me li ricordo, no. Delle persone sì, perché nel frattempo c'erano... erano arrivate molte persone. Quello che mi scombinò molto in quel momento fu l'arrivo di Cavallaro, che mi dice questa cosa tremenda e mi dice: "Corri dai tuoi figli. Dove sono i tuoi figli?" "Mah, penso che saranno a Mondello". "Corri dai tuoi figli - fa - vacci subito, perché guarda che a Palermo tutti sanno che hanno ammazzato a te", questo è sicuro. E questo spiega anche perché, dico, sempre con i limiti, naturalmente, della mia memoria, legati anche a un momento, insomma, umanamente penso che non ci sia bisogno di spiegarlo, io proprio non c'ero con la testa, ero fuori di testa

completamente, ma io mi sono fermato lì per pochissimo, perché dopo questa consegna della borsa, che ho fatto quasi come un gesto automatico, mi sono interrogato se per caso ho peccato di superficialità o di leggerezza, ma non avendo idea di cosa contenesse, se ci potesse essere... non ci pensi mai, una borsa, una giornata di domenica, neanche si sta uscendo dall'ufficio, chissà che carte ci sono. Dico, non mi rimprovero neanche di questo. Ma ripeto, il tutto è avvenuto in un contesto in cui io veramente ero dentro un tunnel buio, non vedevo luce, non capivo niente, proprio non capivo niente e non mi vergogno a dirlo. Questo gesto è stato quasi un automatismo; mi ha confortato il fatto che lo mettessi in mano ai Carabinieri e questo... Dopodiché sarò stato, ma due minuti, e me ne sono andato a Mondello; sono rimasto altri due minuti.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi, per riuscire a capire e quindi tornando a questo punto sul tema oggetto di questa testi... anche oggetto, oltre ad altri, di questa testimonianza: la borsa viene presa da lei, viene presa dalla persona che aveva aperto la macchina?

TESTE AYALA G. - Guardi, la borsa era lì, io me la sono ritrovata in mano. Mi sembra che ci fosse uno che me la... ma erano questione di centimetri, insomma, era proprio lì, vicinissima. Ripeto, io l'ho tenuta pochissimi secondi in mano, ho visto questo ufficiale dei Carabinieri: "Guardi, la tenga", anche perché io non avevo nessun titolo per tenerla, in ogni caso, non essendo neanche in quel momento in ruolo, non facevo il magistrato, non facevo il Sostituto. Quindi io... io ho questo ricordo, ripeto, legato al momento, proprio di un attimo, di... tanto è vero che, ripeto, mi sono poi

detto: "Ma può darsi che... Ma che dovevo fare?" Poi, ripeto, io questo lo voglio ribadire, perché ognuno di noi c'ha una storia personale alla quale tiene. Se nessuno di quelli che Paolo sapeva... che sapevano che Paolo aveva questa agenda sa che cosa c'era scritto, io potevo pensare mai che fosse uno di quei documenti in cui bisogna stare molto attenti in questi casi? Cioè non avevo... non potevo avere... dico, a una dimensione dell'umano, fino ai confini estremi, qualcuno che è generoso nei miei giudizi può pensare che io ci arrivi, ma qui siamo fuori dalla... dall'umano, cioè è una cosa che ignori, non... non ne sai nulla; non ne sapevano nulla nemmeno quelli che sapevano che lui l'aveva, la portava sempre con... con sé, era... Quindi, ripeto, non mi... non mi sento di muovermi neanche un rimprovero di leggerezza, non...

P.M. Dott. GOZZO - Senta, una cosa non sono riuscito a capire: se in questa scena, diciamo così, in cui stiamo parlando proprio dell'apprensione della borsa, se trova in qualche modo spazio anche un soggetto che non è un ufficiale dei Carabinieri o comunque che è in abiti borghesi. Che lei ricordi.

TESTE AYALA G. - C'era, sì, c'era qualcuno, ma forse più di uno lì vicino. Cioè c'era molta gente che si andava avvicinando. Io avevo, quello che ricordo perfetto è, Cavallaro alla mia sinistra, che mi ripeteva 'sta storia, che era sconvolto pure lui, esagitato, e poi c'era questo ufficiale dei Carabinieri che era quasi di fronte a me e poi ho intravisto con l'altra... con l'altra parte dell'occhio, c'erano altre persone, tre, due, non me lo ricordo, insomma, ma certo non eravamo soltanto io, Cavallaro e l'ufficiale

dei Carabinieri, c'era altra gente e altra ne arrivava, cioè c'era una certa... Perché ormai si era sparsa la voce, arrivavano persone, magari forse gente che abitava nei palazzi e scendeva, adesso non so, non ho idea di chi potessero essere, né li ho memorizzati, non avevo nessun motivo di memorizzarli.

P.M. Dott. GOZZO - No, no, io le faccio questa domanda, dico (...) proprio e glielo dico sempre anche in questo caso per aiuto della memoria, perché lei l'8 febbraio del 2006 ha detto che riceve la borsa da un uomo in borghese e poi lei la dà all'ufficiale, la consegna all'ufficiale.

TESTE AYALA G. - Sì, sì, quello che dicevo prima, sì.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi ci sarebbe stata questa specie di passaggio di mano.

TESTE AYALA G. - Sì, ma una cosa proprio contestuale, che so, distanza zero, insomma. E poi io... io l'unica cosa ferma che ho sempre ricordato e che ho sempre detto, malgrado, diciamo, la particolarità del momento è che non mi sembrò vero, addirittura, che ci fosse 'sto ufficiale dei Carabinieri per consegnarmi questa borsa e scapparmene via. Dico, io vorrei molto insistere su questo, sono rimasto...

P.M. Dott. GOZZO - Ecco, inizialmente lei questo, la presenza della persona in borghese non la ricordava. Ecco, volevo riuscire a capire (...) quanto di questo suo ricordo sia suo o sia, invece, un apporto di persone che conosceva, come per esempio il dottore Cavallaro, che aveva altri ricordi, ecco.

TESTE AYALA G. - Guardi, io... io la ringrazio di questa osservazione,

perché io, c'è chi mi conosce da molto tempo, sono fatto in una certa maniera, che non sempre... per carità, forse è encomiabile. Io con Cavallaro non ho parlato mai di questo, di quello che è successo, anche perché, forse ingenuamente, ritenevo di... visto quello che è stato in questo momento il mio ruolo, ritenevo, insomma, la cosa... cioè da che cosa... di che cosa mi devo preoccupare? Di una entità a me ignota, del tutto ignota? Ragionevolmente ignota, perché, insomma, quando tu con una persona da sei anni,

con tutto l'affetto, la stima che Paolo mi ha dimostrato anche nel '92, perché lui nel '92 ha fatto una cosa che... cioè lui ha partecipato ad un'iniziativa elettorale a mio favore, ma non che era seduto in mezzo al pubblico, no, no, Giovanni Falcone, lui e l'allora vicesindaco...

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Senta, torniamo un attimo... mi scuso, sembro (...) settato solo su quello, ma in effetti il nostro interesse è quello. (...) La borsa, se ce la può descrivere.

TESTE AYALA G. - Ma era una borsa evidentemente un po' bruciacchiata, non era un colore omogeneo, ma quasi...

P.M. Dott. GOZZO - Questo è un ricordo che lei ha o è sempre una sovrapposizione razionale?

TESTE AYALA G. - No, mi sembra... no, grossomodo, grossomodo mi pare che fosse così. La classica borsa quella con il manico imbottito, tipica borsa dei magistrati. (...) Sì, tipo... sì, quella che abbiamo tutti, insomma, abbiamo avuto tutti. Non in condizioni ottimali, questo me lo ricordo, però

chiusa, questo non c'è dubbio, chiusa, l'ho presa... per cinque secondi l'ho avuta in mano e chiusa l'ho consegnata.

P.M. Dott. GOZZO - Si ricorda dov'era esattamente posizionata la borsa?

TESTE AYALA G. - Sul sedile posteriore, lato... abbastanza vicino al lato, diciamo, dove c'era lo sportello aperto, per capirci.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi quello sinistro? Se lei era...

TESTE AYALA G. - Sì. (...) Sì, ricordavo posteriore sinistro, giusto.

P.M. Dott. GOZZO - Rispetto al sedile di guida da quale parte si trovava?

Lo stesso lato del sedile di guida o l'altro?

TESTE AYALA G. - Era non proprio simmetricamente dietro il sedile di guida, ma verso il centro, ma dal lato del sedile di guida, questo è un fotogramma che ho perfettamente... questo nelle poche cose che ricordo con chiarezza.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, lei ricorda poi se la borsa venne aperta in sua presenza?

TESTE AYALA G. - Questa è un'altra cosa che... io me ne sono andato dopo due minuti, aperta in mia presenza...

P.M. Dott. GOZZO - No, è una domanda che le faccio perché qualcun altro l'ha detto, non glielo contesto...

TESTE AYALA G. - Sì, ma cioè... no, l'ho sentito.

P.M. Dott. GOZZO - ...perché non è formalmente contestabile, dico, però...

TESTE AYALA G. - Va beh.

P.M. Dott. GOZZO - Altrimenti non gliela farei la domanda, chiaramente.

TESTE AYALA G. - Io poi, voglio dire, siccome di queste cose se n'è parlato

anche, insomma, in maniera a mio parere strumentale, posto che l'agenda era nella borsa, non possiamo dubitarne, posto che il contenuto di quell'agenda era ignoto, tranne che al povero Paolo, la mia... dico, io qualche indagine nella mia vita l'ho fatta e un po' di mestiere l'ho maturato. La borsa non viene svuotata, viene eliminata l'agenda. Non penso che il criterio selettivo, perché di prelievo selettivo si tratta, sia stato in base al colore dell'agenda. (...) Io credo che sia stato in base al contenuto dell'agenda. Allora ci vuole qualcuno che ha avuto il tempo di tirarla fuori, leggere e ritenere, tradendo le istituzioni, che era meglio che quella roba lì non venisse fuori. Ma dico, è un ragionamento... Tutto questo lei pensa sia possibile farlo in quel contesto, davanti a decine di persone?

P.M. Dott. GOZZO - Ragionamento deduttivo, chiaramente.

TESTE AYALA G. - Non dico estrarre l'agenda.

P.M. Dott. GOZZO - Dico, lo vorrei specificare, è un ragionamento deduttivo il suo.

TESTE AYALA G. - Ma è deduttivo fino a un certo punto, perché, vede, un approccio corretto, come certamente è quello suo, ex post è un discorso, ex ante è la valutazione che bisogna fare. Lì il contenuto dell'agenda, la presenza dell'agenda, non so, magari qualcuno lo sapeva, che ne so, lo escluderei, ma la selezione del prelievo è legata al suo contenuto, non al suo colore o alle sue dimensioni, non ad un fatto oggettivo. E quindi te la devi guardare 'sta agenda, la devi esaminare e devi decidere che non sei un servitore fedele dello Stato e che... per cui questa agenda deve rimanere da qualche parte nascosta. Tutto questo si fa davanti a decine di persone? Sia

ha il tempo materiale di farlo, senza che nessuno se ne accorga? A parte il fatto che il famoso filmato è arrivato, chissà perché, tanti anni dopo, ritrae un ufficiale dei Carabinieri con la borsa chiusa che si allontana dalla macchina. Tutto questo a me, sul piano personale, della testimonianza che io sto dando, non mi riguarda, perché io non c'ero. Io consegno la borsa, mi risento 'sto Cavallaro che mi dice dei figli e mi dice anche: "Scappa a telefonare al giornale", dopo, subito dopo me ne sono andato e io non sono più tornato, naturalmente. Sono andato a Mondello dai miei figli. La notizia era fondata, tra l'altro. (...) Che lo so io come ho trovato i miei figli.

P.M. Dott. GOZZO - Un'altra cosa le volevo chiedere e vorrei fare un passo indietro, anzi due: lei, quindi, va dal Marbella fino al luogo del delitto, diciamo così, fino al luogo della strage.

TESTE AYALA G. - Della strage.

P.M. Dott. GOZZO - Come ci arriva, a piedi o in macchina?

TESTE AYALA G. - No, con la ma... no, no, io a piedi a Palermo non facevo un passo. Adesso non ricordo preci... ma sicuramente con la scorta, sicuramente, lo darei per scontato.

P.M. Dott. GOZZO - E questo... lo so che le sto chiedendo troppo: ricorda se posteggiò... dove posteggiaste?

TESTE AYALA G. - Mi pare all'inizio della strada ci siamo fermati, ho fatto a piedi sicuramente un bel tratto di via D'Amelio, marciapiede sinistro.

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Sul lato sinistro. Senta, e un'altra cosa le volevo

chiedere: quando lei arriva chi era presente? Per quello che ricorda, chiaramente.

TESTE AYALA G. - Sì, qualcuno c'era, ma... non ho memorizzato niente. Ma insomma, lei capisce, adesso, voglio dire, siccome viviamo l'era dei computer, proviamo a vivere l'era... la dimensione umana. Io, mentre mi avvicino a quel posto, ho visto pezzi di corpo su un albero, pezzi di corpo per terra, dilaniati. (...) Quelli me li ricordo, quelli me li ricordo. Se poi c'era una, due o tre persone non me lo ricordo.

P.M. Dott. GOZZO - Sempre per aiuto della memoria, lei ha reso, appunto, due diverse dichiarazioni, gliele dico tutte e due per vedere quale delle due sia quella giusta. A pagina 2 del verbale dell'8 aprile del '98 lei ha detto che già, arrivato là, c'era già una Volante della Polizia e poi arrivarono, poco dopo, i Vigili del Fuoco.

TESTE AYALA G. - Sì, sì.

P.M. Dott. GOZZO - Risentito il 12 settembre del 2005, ha detto che non c'erano i Vigili del Fuoco, quindi lo ha confermato, ma non c'erano neanche Forze dell'Ordine, quindi che lei sarebbe arrivato, praticamente, quasi per primo. Ecco, le chiedo se può (...) se può ricordare con noi quale fosse...

TESTE AYALA G. - Adesso anche, voglio dire, io... qualche minuto è passato, perché, come dicevo prima...

P.M. Dott. GOZZO - Ecco, quanti minuti sono passati rispetto a quando lei ha sentito la deflagrazione?

TESTE AYALA G. - Sì, capisco. Ma guardi, qualche minuto è passato,

cinque, quattro, adesso non le so dire, poi sono sceso giù, siamo saliti in macchina, bene o male 'sti trecento - quattrocento metri li abbiamo fatti, poi sono sceso, insomma, a piedi ho percorso... non che via D'Amelio sia lunghissima, ma insomma, ho percorso questa strada, quindi al momento... penso dieci minuti saranno passati sicuro, quindi io penso che forse una Volante c'era, adesso però, francamente, non me lo ricordo, ma...

P.M. Dott. GOZZO - Quindi lo ricostruisce logicamente, ma non ha un ricordo.

TESTE AYALA G. - Sì, sì, non ho un ricordo preciso, ma mi sembra ragionevole supporre di sì.

(...)

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, per quello che è il suo ricordo, oltre al dottore Lo Forte, nel momento in cui lei si avvicina lì poi, insomma, diciamo, al cratere, c'erano altri magistrati? (...) Che si avvicinano in quella circostanza o anche successivamente.

TESTE AYALA G. - No, no.

P.M. Dott. LUCIANI - Altri magistrati con i quali lei è entrato in contatto in quel momento.

TESTE AYALA G. - No, non ricordo assolutamente. Il dottore Lo Forte me lo ricordo, perché... perché si è piegato assieme a me sul povero Paolo, su quello che restava del povero Paolo.

P.M. Dott. LUCIANI - Glielo chiedo perché, sempre in questo verbale dell'8 aprile del '98, lei dichiara: "Nel frattempo - dico, sta facendo riferimento, appunto, all'avvicinarsi del luogo dove era il dottore Borsellino, e lei dice -

nel frattempo arrivarono, infatti, i colleghi Lo Forte e Natoli e insieme cercammo conferma del sospetto che già avevamo".

TESTE AYALA G. - Se ho dichiarato che c'era Natoli, c'era; in questo momento non me lo ricordavo. Lo Forte... lo sa probabilmente la differenza di ricordo qual è? Che Lo Forte io me lo ricordo proprio piegato assieme a me, perché, dico, lo abbiamo dovuto guardare molto da vicino per cercare di confermare la... l'identificazione, chiamiamola così. Magari Gioacchino Natoli sarà rimasto in piedi, insomma, ma se ho detto che c'era, c'era.

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, lei arriva proprio nell'immediatezza, insomma, da come ha descritto, quindi immagino che ci fossero fiamme e, insomma...

TESTE AYALA G. - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - ...la devastazione più totale in via D'Amelio. Qualcuno le disse che non era prudente avvicinarsi? Diciamo, perché lei poi si dirige. Qualcuno al fermò per dirle: "No, si fermi, aspetti un attimo"?

TESTE AYALA G. - No, no. A parte il fatto che non mi sarei fermato, ma non ricordo che qualcuno me l'abbia detto. Sì, ma non era una situazione da dire, come dire, pregiudizievole per l'incolumità, erano più macerie, non c'erano queste grandi fiamme, erano macerie, fumo, pezzi di palazzo caduto, ma insomma, non era una cosa che... non devi attraversare il cerchio di fuoco, insomma.

P.M. Dott. LUCIANI - Lei ha già detto che mentre si avvicina, nota la presenza di questa autovettura blindata che, per le caratteristiche,

insomma, la collega alla...

TESTE AYALA G. - L'antenna.

P.M. Dott. LUCIANI - ...per l'antenna la collega alle macchine in dotazione alla Procura in quel periodo. Lei ricorda quali fossero le...? Dico, a prescindere da questo particolare dell'antenna, ma le condizioni di questa macchina, cioè proprio da un punto di vista esteriore, lei le riesce a ricordare?

TESTE AYALA G. - Certo, come nuova non era, era segnata in qualche maniera dall'esplosione, insomma.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi, per quello che ricorda lei, aveva dei chiari segni, insomma, di...

TESTE AYALA G. - Sì, perché era stata in qualche maniera toccata dagli effetti dell'esplosione, sì, insomma.

(...)

P.M. Dott. LUCIANI - La domanda successiva è questa: la borsa, prescindendo comunque da questi segni di bruciatura che lei ha notato e ha riferito, ma era integra o era parzialmente distrutta?

TESTE AYALA G. - No, distrutta sicuramente no, ma ho già risposto.

P.M. Dott. LUCIANI - No...

TESTE AYALA G. - Aveva dei segni.

P.M. Dott. LUCIANI - Dei segni.

TESTE AYALA G. - Sì, sì, sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Però era integra, non era mancante di parti o eccessivamente danneggiata, ecco, questo.

TESTE AYALA G. - No, ecco, ecco, non era particolarmente danneggiata, sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, se ho capito bene, la borsa era sul sedile.

TESTE AYALA G. - Posteriore.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi poggiata proprio sul sedile.

TESTE AYALA G. - Poggiata sul sedile, più verso il retro posto guida, diciamo.

P.M. Dott. LUCIANI - Perché sempre in questo verbale dell'8 aprile, per capire se è un... dell'8 aprile del '98, lei dice: "Guardammo insieme in particolare verso il sedile posteriore, dove notammo, tra questo e il sedile anteriore", quindi sembrerebbe però, per chiarire un po' il suo pensiero, sembrerebbe da questa verbalizzazione che era poggiata in terra, almeno questa.

TESTE AYALA G. - No, no, ha ragione lei a dire questo, ma io... il mio ricordo è che era... non credo che differenza comporti, per la verità, ma il mio ricordo... cioè o era tra il sedile anteriore e il sedile posteriore o era posata sul sedile posteriore, tutto sommato...

P.M. Dott. LUCIANI - No, le chiederei di fare uno sforzo di memoria, perché magari, diciamo, sono altre risultanze processuali. Quindi, diciamo, il suo ricordo è quello del sedile posteriore.

TESTE AYALA G. - Il mio ricordo oggi è che fosse poggiata sul sedile posteriore.

P.M. Dott. LUCIANI - Mi perdonerà, ma io ancora non ho compreso se, per quello che è il suo ricordo oggi, cioè lei ricorda di essere stato lei

materialmente a prendere la borsa o se la borsa le venne consegnata da altri.

TESTE AYALA G. - Guardi, il tutto è avvenuto in un contesto talmente di confusione mentale, che l'unica cosa di cui sono sicuro e ho sempre detto è che questa borsa è transitata per le mie mani ed è stata consegnata immediatamente ad un ufficiale dei Carabinieri. Che poi l'abbia presa io da lì o c'era questo in borghese che me l'ha avvicinata, io francamente non lo so.

P.M. Dott. LUCIANI - Ma anche qua le sembrerà banale, dico, ma il fatto che fosse un ufficiale dei Carabinieri da cosa lo ha ricavato?

TESTE AYALA G. - Guardi, dal fatto che aveva un'uniforme, perché quando... in un primo momento dico: ma come ho individuato 'sto ufficiale dei Carabinieri? Poi c'ho riflettuto ed era un'uniforme non estiva, cioè non, sa, di queste camicia azzurra, diciamo; era un'uniforme, un'uniforme classica.

P.M. Dott. LUCIANI - Cioè, quindi, quella nera, per intenderci.

TESTE AYALA G. - Sì, sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Quella...

TESTE AYALA G. - Sì, sì. Comunque, l'ho riconosciuto certamente come ufficiale dei Carabinieri.

P.M. Dott. LUCIANI - E il dato che fosse un ufficiale e non...

TESTE AYALA G. - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Perché un ufficiale intendiamo, no? capitano, colonnello.

TESTE AYALA G. - Il grado non glielo so dire assolutamente, ma insomma, era un ufficiale, ho capito che era un ufficiale. Così mi è sembrato. Che era un carabiniere è sicuro, cioè che io in quel momento ero sicuro di dare la borsa ad un esponente dell'Arma dei Carabinieri è sicurissimo.

P.M. Dott. LUCIANI - Oh, ora le posso dare lettura integrale, perché, come le dicevo prima, da questo verbale del '98 sembrerebbe che la successione degli eventi sia inversa, nel senso che... Allora: "Cercando di capire, cercai di guardare all'interno, senza risultato per via del fumo che avvolgeva tutto, cercando di capire chi fosse stato l'obiettivo dell'attentato, mi guardai intorno e vidi il cratere. Frattanto i pompieri avevano spento le fiamme. Tornai indietro verso la blindata, anche perché nel frattempo un carabiniere in divisa, quasi certamente un ufficiale, se mal non ricordo aveva aperto lo sportello posteriore sinistro dell'auto. Guardammo insieme", etc., etc., posso saltare perché, diciamo, le sue dichiarazioni le ha rese.

TESTE AYALA G. - Sì, ma questo "torno indietro" vuol dire dopo il riconoscimento di Paolo.

P.M. Dott. LUCIANI - Aspetti, però proseguendo lei dice: "Subito dopo - quindi subito dopo aver descritto le fasi della borsa, lei dice - subito dopo mi diressi verso lo stabile. In prossimità dell'ingresso, sulla sinistra per chi lo guardava, inciampai in un troncone umano", etc., etc. Quindi da questa verbalizzazione sembrerebbe che la successione degli eventi sia inversa rispetto a quella che ha descritto oggi.

TESTE AYALA G. - No... sì, sì, lei...

P.M. Dott. LUCIANI - E che, per la verità, poi lei ha descritto esattamente come oggi nelle verbalizzazioni successive, quindi per capire.

TESTE AYALA G. - Sì, sarà stato... guardi, è sicuro che... ma poi c'era il collega Lo Forte, ci siamo ricordati anche oggi di Natoli, eravamo lì assieme, abbiamo... la prima cosa, ma insomma, la cosa della macchina, della borsa, è successiva.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi il suo ricordo è che la borsa è successivo.

TESTE AYALA G. - Sì. Io cercavo di capire chi era questa... non avendo, come dire... a parte l'indicazione dell'antenna, che mi portava alla Procura, beh, lì, insomma, già cominci a capire chi poteva essere.

(...)

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, anche sulla presenza del dottore Cavallaro, diciamo, sia nel verbale dell'8 aprile del '98 che in quello del 12 settembre del 2005, inizio con quello dell'8 aprile del '98, lei dice: "Poco dopo..." Quindi sta facendo riferimento, qui la successione degli eventi è invertita, come le dicevo prima, perché lei descrive prima la borsa e poi, diciamo, il riconoscimento del dottore Borsellino, comunque, in ogni caso, non descrive la contestualità della presenza del dottore Cavallaro, perché dice: "Poco dopo arrivò Felice Cavallaro, il quale mi invitò ad avvisare i miei figli", e poi, insomma, quello che ha dichiarato oggi. Stessa cosa nel verbale del 12 settembre del 2005, nel quale lei dice... (...) In questo del 2005, in realtà è una contestazione... come dire, una contestazione... Ecco qua. "Nell'affidargli la borsa - quindi sta facendo riferimento al momento

in cui le viene tra le mani la borsa - nell'affidargli la borsa, gli spiegai che probabilmente era la borsa appartenente al dottore Borsellino. Poco dopo fui raggiunto dal dottore Felice Cavallaro". Quindi, diciamo, in...

TESTE AYALA G. - Il contesto è quello, sì, il contesto è quello.

P.M. Dott. LUCIANI - Però, diciamo, da questi verbali, almeno per quella che è la verbalizzazione, si evincerebbe che il dottore Cavallaro arriva dopo rispetto a questa...

TESTE AYALA G. - Arriva contestualmente, è lì; Cavallaro, quando io consegno la borsa, è lì.

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, ma questo ufficiale lei lo conosceva?

TESTE AYALA G. - No.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi né le si è qualificato, cioè: "Sono il capitano Tizio del Reparto tot", etc.? No. Cioè per lei è stato sufficiente, diciamo, che fosse in divisa, ecco, però non si è qualificato, l'ufficiale ha detto: "Mi chiamo..."

TESTE AYALA G. - Guardi, per quello che era il mio stato complessivo magari l'avrà fatto e non me lo ricordo, io... per me mi ha assicurato la divisa.

P.M. Dott. LUCIANI - Per quello che era il suo ricordo, negli istanti in cui lei è stato lì in via D'Amelio, l'autovettura dove poi c'era la borsa è stata mai presa dal fuoco in qualche circostanza?

TESTE AYALA G. - Guardi, non credo. Io sono rimasto, ma...

P.M. Dott. LUCIANI - Sì, sì, no, ho capito che sono stati attimi.

TESTE AYALA G. - Due minuti.

P.M. Dott. LUCIANI - Però, dico, in quel momento...

TESTE AYALA G. - No.

P.M. Dott. LUCIANI - ...facendo mente locale, ha avuto modo di vedere se l'autovettura fosse presa dalle fiamme?

TESTE AYALA G. - No, ho capito, ho capito la domanda. Non vorrei che la domanda... perché poi prese fuoco. Io due minuti ci sono stato, tre minuti.

P.M. Dott. LUCIANI - E infatti, diciamo, per il suo ricordo per quel momento.

TESTE AYALA G. - Sì. Finché ci sono stato io, sicuramente no.

P.M. Dott. LUCIANI - Ma lei complessivamente, più o meno, quanto ritiene di essere stato in via D'Amelio?

TESTE AYALA G. - Pochissimo, pochissimo.

P.M. Dott. LUCIANI - Pochissimo?

TESTE AYALA G. - Pochissimo, pochissimo.

P.M. Dott. LUCIANI - Più o meno quanto?

TESTE AYALA G. - Mah, arrivo, percorro questo pezzo di via D'Amelio, arrivo lì, succede quello che succede, riconosco, eh, mi si avvicina Guido Lo Forte, probabilmente c'era anche Gioacchino Natoli. Va beh, è superfluo dire che scoppiamo a piangere tutti, proprio assolutamente in maniera... va beh, questo c'è stato. Esco, mi trovo la macchina vicino, lo sportello aperto, delle persone, uno o due, sì, sicuramente c'erano. Poi mi ritrovo... arriva Cavallaro, mi ritrovo 'sta borsa in mano e questo ufficiale dei Carabinieri a cui la consegno. Dopo ma sarò rimasto ma neanche un minuto, perché c'era il problema di andare ad avvertire i miei figli, questo;

cosa che io, naturalmente, non potevo sapere essendo lì, perché non è che guardavo la televisione, ovviamente. Quindi mi arriva la notizia che addirittura avevano dato questa notizia come probabile vittima, e questo crea in me un ulteriore... Va beh, insomma, non ci sono... non c'è bisogno di spiegare.

P.M. Dott. LUCIANI - Perché in questo verbale (...) dell'8 aprile del '98 lei fa una stima di questo tempo e dice: "Complessivamente, pertanto, rimasi sul posto circa un'ora, forse anche meno".

TESTE AYALA G. - Un'ora?

P.M. Dott. LUCIANI - E questa è la verbalizzazione.

TESTE AYALA G. - Ma questo è un errore clamoroso, bisogna leggere i verbali prima di firmarli. Ma quale un'ora? (...) Questo è un errore di verbalizzazione clamoroso.

P.M. Dott. LUCIANI - Siccome...

TESTE AYALA G. - E nel verbale del 2005 che cosa ho detto?

P.M. Dott. LUCIANI - No, no, in effetti, poi, nel verbale del 2005 lei dichiara di essere rimasto sul posto (...). Io l'ho segnato, che è quello del settembre del 2005, lei dice per non più di venti minuti.

TESTE AYALA G. - Che già sono troppi. Va beh, forse dall'inizio, da quando sono entrato nella strada, ho camminato. Venti sono... venti sono molti. Quelli che... adesso credo che ai fini, diciamo, del mio esame sia più rilevante stabilire che dal momento in cui ho capito che era Paolo, al momento in cui apprendo la notizia e c'è questa assoluta priorità dei miei figli, saranno passati due minuti; dal momento in cui ho questa notizia,

altri due e me ne sono andato. Poi complessivamente magari sarà stato un quarto d'ora da quando sono arrivato in via D'Amelio.

P.M. Dott. LUCIANI - Ma lei va direttamente a Mondello?

TESTE AYALA G. - A Mondello dai miei figli, sì.

P.M. Dott. LUCIANI - O avvisa prima e poi va a Mondello?

TESTE AYALA G. - No, no, vado direttamente a Mondello.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi non torna al residence, per dire...

TESTE AYALA G. - No, no.

P.M. Dott. LUCIANI - ...per telefonare e poi va direttamente?

TESTE AYALA G. - Vado direttamente dai miei figli. Come avrebbe fatto chiunque, insomma, voglio dire.

P.M. Dott. LUCIANI - Perché sempre in questo verbale del '98 lei dice: "Per tale ragione corsi subito a casa a telefonare".

TESTE AYALA G. - No, no, sono andato subito dai miei figli.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi il suo ricordo è che andò direttamente.

TESTE AYALA G. - Sì, sì, sì.

P.M. Dott. LUCIANI - E poi è rimasto lì, immagino, per...

TESTE AYALA G. - Sono rimasto per un bel po', sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, nel momento in cui lei era in via D'Amelio, anche qua la domanda è scontata, ma gliela debbo fare, il personale di scorta la seguiva?

TESTE AYALA G. - Sicuramente. Cioè io non stavo lì a guardare se c'erano, però è normale che mi seguono.

P.M. Dott. LUCIANI - Lei ebbe a dire a qualcuno della sua scorta che c'era

la borsa del dottore Borsellino dentro la vettura? Per quello che è il suo ricordo.

TESTE AYALA G. - No.

P.M. Dott. LUCIANI - Dice: "Guarda, lì c'è la borsa del dottore Borsellino"?

TESTE AYALA G. - Non ricordo assolutamente.

P.M. Dott. LUCIANI - No. Né ricorda se qualcuno della sua scorta si sia, come dire, intromesso o comunque si sia adoperato in riferimento a questo prelievo della borsa dall'autovettura?

TESTE AYALA G. - No, no, assolutamente.

P.M. Dott. LUCIANI - No, non lo ricorda o no, lo esclude?

TESTE AYALA G. - No, no, lo escludo, lo escludo.

P.M. Dott. LUCIANI - Lo esclude.

TESTE AYALA G. - Il tutto è avvenuto in maniera talmente repentina e non programmata, diciamo.

(...)

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, rileggendo il verbale della sua scorsa deposizione, su domanda lei ha detto che effettivamente, per quello che è il suo ricordo, a fianco all'autovettura del dottore Borsellino vi erano delle persone in abiti civili, se non ho mal compreso.

TESTE AYALA G. - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Credo non sia stato chiarito se il suo ricordo è in ordine al fatto che queste persone, una o più di queste persone, l'hanno coadiuvata, hanno coadiuvato con lei o comunque qualcuno dei presenti,

nel prelievo della borsa materialmente dalla macchina.

TESTE AYALA G. - No, no, io credevo di averlo precisato l'altra volta.

P.M. Dott. LUCIANI - No.

TESTE AYALA G. - Però è giusto ogni approfondimento.

P.M. Dott. LUCIANI - Sì.

TESTE AYALA G. - Come ho premesso e devo ribadire, io in quei momenti ero... a parte che parliamo di ventun anni fa. (...) Quasi ventun anni fa. Ero in condizioni proprio, come dire, insomma... c'ero fisicamente, ma solo fisicamente, quindi, diciamo, c'era una componente proprio di stravolgimento emotivo e forse sono quei momenti in cui le fragilità che ciascuno di noi si porta dentro, chi è che è immune da fragilità vengono fuori in maniera prorompente. Quindi io l'ho detto e lo ripeto, e lo rivendico un po' anche a genuinità delle cose che dico, non è... non riesco ad avere un ricordo dettagliato di ogni fotogramma. Quello che rimane nella mia memoria in maniera precisa è che questa borsa è transitata, attraverso il suo manico naturalmente, per pochissimo tempo alle mie mani, perché ne ho avvertito... come dire, non avevo titolo per tenerla io questa borsa. (...) E l'ho consegnata ad un ufficiale dei Carabinieri, ma nel giro di secondi stiamo parlando, proprio di brevissimo arco di tempo. Ora, se materialmente l'ho presa io o se questa persona me l'ha data, io, francamente, questo è un dettaglio che non ricordo; non sta a me fare apprezzamenti, ci mancherebbe altro, ma dico, la cosa importante è che io questa borsa l'ho avuta in mano, non c'è dubbio, e l'ho consegnata immediatamente ad un ufficiale dei Carabinieri, e lì finisce, insomma, il

mio rapporto con la borsa.

P.M. Dott. LUCIANI - Questo sempre, diciamo, in aiuto al suo ricordo, perché (...) l'8 febbraio del 2006 su questo punto lei dichiara che, appunto, sopraggiunge in quel momento il dottore Cavallaro, il giornalista Cavallaro.

TESTE AYALA G. - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - E lei dice: "In tale momento ebbi modo di vedere una persona in abiti borghesi, che non sono in grado di descrivere neanche nell'abbigliamento, ma che comunque è certo che non fosse in divisa, la quale prelevava dall'autovettura, attraverso lo sportello posteriore sinistro aperto, una borsa. Io mi trovavo a pochissima distanza dallo sportello e la persona in divisa - qui credo che ci sia un errore di verbalizzazione, la persona comunque quella in borghese che ha preso la borsa - si volse..."

TESTE AYALA G. - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - "...verso di me e mi consegnò la borsa", e poi lei dice: "Io l'ho data poi all'ufficiale dei Carabinieri".

TESTE AYALA G. - Che è quello che ho ripetuto adesso.

(...)

P.M. Dott. LUCIANI - Un'ultima circostanza su questo, perché era sfuggita nel corso della precedente udienza: per quello che è il suo ricordo, capisco che sono stati attimi, ma la borsa le parve piena oppure...? Se riesce a ricordarlo. Capisco che è al limite dell'impossibile, però abbiamo il dovere di sondare tutto.

TESTE AYALA G. - Dico, noi facciamo... io ho fatto lo stesso mestiere suo,

la borsa dei magistrati più o meno sono sempre tutte uguali, hanno un certo peso. Certo, se ci metti dentro un faldone, lo senti; se ci sono dentro... se c'è dentro un rapporto di Polizia Giudiziaria e quattro appunti, io, francamente, il dato ponderale onestamente non...

P.M. Dott. LUCIANI - Non l'ha... chiaramente non è riuscito...

TESTE AYALA G. - No, ma poi non ci pensavo nemmeno, voglio dire. E poi, ripeto, è stato brevissimo questo arco di tempo.

(...)

AVV. REPICI - Senta, a proposito del frangente in cui le passa la borsa in mano, la borsa del dottor Borsellino, lei ricorda se la borsa passò anche nella mano del dottor Felice Cavallaro?

TESTE AYALA G. - Non credo. Eravamo accanto proprio, a me mi sembra che... che sia stata... era soltanto nella mia mano; forse Cavallaro era accanto, non glielo so dire. Ma insomma, è stata una cosa molto breve, perché subito mi è sembrato 'sto ufficiale dei Carabinieri e gliel'ho data. Vede, anche qui vale il discorso ex post. Era un oggetto... cioè era un reperto ai miei occhi insignificante, perché...

AVV. REPICI - Eh!

TESTE AYALA G. - No, e lo sapevo che lei faceva questo gesto, perché oggi sappiamo che probabilmente dentro c'era la...

AVV. REPICI - No, ma è stato lei che l'ha affidata ad un ufficiale dei Carabinieri, quindi un qualche rilievo gliel'avrà dato pure, gliel'avrà pure dato.

TESTE AYALA G. - Era un reperto. Allora, io diciamo che sono intervenuto

come Sostituto Procuratore della Repubblica, non so, in occasione di un centinaio perlomeno di omicidi ed è un classico della nostra professionalità, il reperto lo affidi all'ufficiale di Polizia Giudiziaria. (...)
Non ho visto mai un magistrato che si porta il reperto.

AVV. REPICI - In quanto reperto.

TESTE AYALA G. - In quanto reperto, poi la Polizia Giudiziaria vede che cos'è.

AVV. REPICI - In quanto reperto astrattamente utile.

TESTE AYALA G. - Allora, lei pensa che una borsa che presumibilmente era di un mio collega, io... me la tengo in mano io, che non avevo nessun titolo?

AVV. REPICI - No.

TESTE AYALA G. - L'affido ad un ufficiale dei Carabinieri.

AVV. REPICI - Giusto.

TESTE AYALA G. - Ma non avendo idea del significato che poi - sennò non staremmo qui a parlarne - la cosa ha avuto, perché non sapevo che c'era dentro questa... questo delicato oggetto, chiamiamolo così, né potevo saperlo.

AVV. REPICI - Nel senso che lei, ex ante, pensava che qualunque cosa ci fosse nella borsa del dottor Borsellino, doveva essere cosa di nessuna rilevanza?

TESTE AYALA G. - Guardi...

PRESIDENTE - No, no, la domanda in questi termini è troppo riferita ad uno stato soggettivo, non la possiamo ammettere in questi termini.

(...)

AVV. REPICI - Senta, lei stamattina ha detto che, tutto sommato, la circostanza relativa alla sparizione della borsa, mettiamola in... no alla sparizione, al percorso fatto dalla borsa si deve ad una sua precisazione, puntualizzazione fatta qualche anno dopo la strage.

TESTE AYALA G. - Io credo di essere stato... questa mattina un Avvocato mi ha detto che ne aveva parlato della borsa prima Nino Caponnetto, ma io non lo ricordavo. Io credo, quando è venuta fuori... va beh, lei su questo ne saprà sicuramente molto più di me. Quando è venuto fuori il problema dell'agenda di Paolo, scomparso ovviamente, non è avvenuto nell'immediato, è avvenuto diverso tempo dopo. Io ho appreso questa circostanza, siccome ho fatto la deduzione della borsa, sono stato io a dirlo: io non lo so se era lì, però c'è stata questa cosa della borsa. Questo penso sia verificabile.

AVV. REPICI - Sì, e (...) Io l'ho verificato (...) e le vorrei chiedere questo, la domanda sembra banale, però è doveroso farla. (...) Lei, nelle settimane successive al 19 luglio, aveva assiduità di lettura dei quotidiani?

TESTE AYALA G. - Io non li amo molto i quotidiani, li leggo, ma... d'estate, semi-vacanza. Sì, l'avrò letto qualche giornale, sì.

AVV. REPICI - Lei ha riferito già alla Corte, e su questo non ci torno, della sollecitazione rivolta dal dottore Caponnetto di mettersi in contatto con Paolo Borsellino.

TESTE AYALA G. - Di andarlo a trovare.

AVV. REPICI - Eh, esatto.

TESTE AYALA G. - L'ho raccontato, mi pare.

AVV. REPICI - Sì, sì, no, e infatti le ho detto non le faccio domanda. Volevo chiederle: dopo la strage lei mantenne contatti con il dottor Caponnetto?

Dopo la strage di via D'Amelio.

TESTE AYALA G. - Non intesi. Stamattina ho letto un passo del... così, forse... del libro di Caponnetto, del quale sono molto orgoglioso, perché Nino era una persona notoriamente molto cauta nei giudizi e su di me, ma non è questo che volevo evidenziare, lui dice... (...) "Ho sempre avuto e conservo rapporti molto affettuosi".(...) Questo ad ottobre '92, adesso ci sentiamo per telefono ogni tanto.

AVV. REPICI - Rispetto alla mia domanda questo non ha alcun rilievo, era un altro il senso della mia domanda. (...) Ora è un dato già acquisito dalla Corte che il 25 luglio del 1992 vennero pubblicate dal "Corriere della Sera" e da "La Stampa", a firma per il "Corriere" di Andrea Purgatori e per "La Stampa" di Paolo Guzzanti, due interviste al dottor Antonino Caponnetto, nelle quali il dottor Antonino Caponnetto riferì delle parole rivoltegli da Agnese Borsellino circa la sparizione dell'agenda dalla borsa. Lei ha mai avuto contezza di queste interviste di Antonino Caponnetto?

TESTE AYALA G. - Avvocato, questo... io non metto in dubbio che quei giornali siano usciti con questa... dico, però con i miei ricordi... i miei ricordi lo spostavano un po' più avanti il problema dell'agenda. Ma probabilmente sì, non lo so.

PRESIDENTE - Comunque, in effetti sono state acquisite queste due...

TESTE AYALA G. - Sì, sì, no, ma non discuto.

PRESIDENTE - ...questi due articoli giornalistici.

AVV. REPICI - E le assicuro che non sono dei falsi, cioè sono...

TESTE AYALA G. - No, ma ci mancherebbe altro, non me lo sogno nemmeno.

AVV. REPICI - Il 25 luglio, quindi le interviste saranno del 24 (...) Antonino Caponnetto riferisce a due testate di grande diffusione le parole di Agnese Borsellino sulla scomparsa dell'agenda.

TESTE AYALA G. - Io sapevo che i familiari più stretti di Paolo avevano parlato di questa agenda che non si era ritrovata.

AVV. REPICI - E da chi l'aveva saputo o come?

TESTE AYALA G. - No, via stampa credo, non ho parlato personalmente con Agnese.

AVV. REPICI - Ah.

TESTE AYALA G. - Però questa cosa della borsa mi viene nuova. Io ricordavo, invece, che ad un certo punto mi fossi posto il problema io.

AVV. REPICI - No, non era così.

TESTE AYALA G. - Ma non è così, va beh.

(...)

P.M. Dott. LUCIANI - Sì. Che arriva proprio da una domanda che le ha fatto ora il difensore circa l'interlocuzione con il dottor Cavallaro sulla borsa, perché sempre in questo verbale, che è quello dell'8 febbraio 2006, che le ha letto il difensore, in realtà alcuni passi prima lei dice: "Successivamente a tali dichiarazioni", quindi sta facendo riferimento successivamente al 2005, quando lei viene sentito per la prima volta (...)

"...sono stato contattato specificamente nella giornata di ieri dal giornalista Felice Cavallaro, il quale, come ho già riferito, giunse sul posto dell'attentato dopo che vi ero arrivato io e che, quindi, mi ha riferito ieri di avere assistito all'episodio della borsa. Verificando insieme i nostri ricordi, ritengo di avere ricostruito..." Dico, la ricorda questa circostanza?

TESTE AYALA G. - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Perché le è stato chiesto quando c'era questa interlocuzione.

TESTE AYALA G. - Se l'ho verbalizzata, insomma (...) Non è mia abitudine dire cose non vere. (...) Posso non ricordare bene.

TESTE AYALA G. - Una o due volte, adesso non di più, perché, voglio dire, vede, oggi siamo in un'aula di giustizia, stiamo ricostruendo gli eventi in un processo, c'è un discorso che ha una sua anche ritualità. Per Cavallaro e me, che abbiamo vissuto questo incredibile momento, durato, ripeto... adesso non ci avevo il cronometro in mano, ma sarà durato pochissimo, in cui io non mi ricordavo quasi nulla, e lui era un po' confuso pure lui. Ne avevamo parlato, ma come, come dire, rievocazione di un momento tremendo vissuto assieme, non è che... Di che dovevamo parlare?

(...)

PRESIDENTE - Un chiarimento (...) su una risposta di questa mattina. (...) Per quanto riguarda la consegna della borsa. Lei ricorda come fosse vestita la persona a cui lei l'ha consegnata?

TESTE AYALA G. - Se io ho dato per certo che era l'identità di ufficiale dei

Carabinieri, penso che avesse la divisa. Sicuramente non era ufficiale dei Carabinieri, perché lo conoscevo e magari era in borghese; avrà avuto la divisa sicuramente. (...) Perché sono andato a colpo sicuro proprio.

PRESIDENTE - E invece la persona da cui lei ha ricevuto la borsa si ricorda se indossava la divisa...

TESTE AYALA G. - Secondo me era in borghese.

PRESIDENTE - ...o era in abiti civili?

TESTE AYALA G. - Secondo me era... no, era in abiti civili.

PRESIDENTE - Era in abiti civili, secondo...

TESTE AYALA G. - Però... mi fa piacere fare capire, la borsa era qua, io ero qua, questa persona era lì, non è che l'ho guardata; manco in faccia l'ho guardata, credo. Mi sono trovato 'sta cosa che mi veniva consegnata. Forse... forse anche Cavallaro ci mise mano pure lui, dopodiché ho trovato 'sto ufficiale dei Carabinieri. Ora, vede, il punto è questo, ecco perché dico il discorso ex ante ed ex post. Quando un... Io non ero magistrato in quel momento, ma insomma, avevo fatto molti anni. Quando consegnai un reperto ad un ufficiale dei Carabinieri sei sicuro che l'hai messo nelle mani migliori, quindi anche in forza di questo, io non... sommato all'assoluta ignoranza da parte mia del contenuto della borsa, questo fa capire proprio che è stato un atto, quasi un automatismo: va beh, questa la diamo ai Carabinieri e siamo a posto. Poi i Carabinieri faranno... non certamente con me, che ero in Parlamento, con i miei colleghi, faranno il loro verbale, la relazione di servizio, tutti quegli atti di Polizia Giudiziaria. Quindi... Poi, se invece dobbiamo ricostruire tutto, c'era l'agenda, nell'agenda

c'erano annotazioni tali per cui si faceva scomparire...

Analoga, rispetto a quella appena esaminata, anche la deposizione del giornalista Felice Cavallaro, che -quel pomeriggio del 19 luglio 1992- vedeva dal terrazzo di casa sua, ad alcuni chilometri di distanza, una colonna di fumo, proprio nella zona della Fiera del Mediterraneo, dove soggiornava Giuseppe Ayala, con il quale doveva incontrarsi proprio in quelle ore, poiché i due stavano preparando un libro fotografico, con prefazione del Magistrato. Pertanto, il giornalista si preoccupava e telefonava subito al residence 'Marbella', dove (come già esposto) soggiornava Giuseppe Ayala, quando stava a Palermo. Rispondeva Natalia Jung, compagna di Ayala, che lo rassicurava sul fatto che quest'ultimo era sceso in strada, con la sua scorta, proprio per andare a sincerarsi dell'accaduto. Circa un quarto d'ora dopo il boato, il giornalista era già in via D'Amelio, dove erano presenti le forze dell'ordine e vedeva, vicino al cratere creatosi per effetto dell'esplosione, un capannello di persone, fra le quali proprio Ayala, al quale si avvicinava. Quest'ultimo riconosceva i resti della vittima dell'attentato per quelli di Paolo Borsellino. Cavallaro era vicino all'automobile blindata del Magistrato, che aveva lo sportello posteriore sinistro aperto, quando una persona di circa trent'anni d'età, in borghese⁵⁸, prelevava la borsa dal pianale fra i sedili anteriori e quelli posteriori, facendo il gesto di consegnarla proprio a lui, ritenendo, erroneamente, che facesse parte della scorta di Ayala. La borsa finiva nelle mani di Ayala stesso, che la consegnava ad un ufficiale dei Carabinieri, con i gradi di colonello o tenente colonnello.

A dire del giornalista, la persona in borghese che prelevava la borsa non

⁵⁸ Persona che (come si vedrà) potrebbe identificarsi con l'Appuntato Rosario Farinella (nato il 25.2.1960), a capo della scorta di Giuseppe Ayala, quel pomeriggio e presente al suo fianco in via D'Amelio.

corrispondeva affatto (né per fisionomia, né per l'abbigliamento) al Capitano Giovanni Arcangioli, la cui fotografia, con la pettorina azzurra ed il distintivo veniva mostrata al teste durante la sua deposizione.

Cavallaro esortava, poi, Ayala ad avvisare subito i suoi figli, a Mondello, del fatto che non era lui la vittima dell'attentato, come taluno andava dicendo.

Si riporta qui di seguito uno stralcio della deposizione⁵⁹:

P.M. Dott. GOZZO - Le volevo fare alcune domande relativamente a quanto è a sua conoscenza sui fatti verificatisi il pomeriggio del 19 luglio del 1992. Se può dirci, in primo luogo, dove si trovava lei nel momento in cui vi fu la strage.

TESTE CAVALLARO F. - Io mi trovavo nella mia abitazione di via Villafranca, allora abitavo in via Villafranca; stavo lavorando alla stesura di un libro sulla strage di Capaci e attendevo a casa mia il dottore Giuseppe Ayala, che avrebbe curato l'introduzione di questo testo. Intorno alle cinque meno cinque, mi pare, sentii un... avvertiti un rumore sordo proprio mentre lavoravo e andando su in terrazza vidi una colonna di fumo sollevarsi dalle parti di... in direzione di Monte Pellegrino, un po' prima, verso la Fiera del Mediterraneo. Il rumore, il ricordo di Capaci, aspettavo Ayala, Ayala abitava in quel momento nel residence Marbella che si trovava proprio in quella direzione.

AVV. SINATRA - P.M. Dott. GOZZO - Sì, un 200 - 300 metri.

TESTE CAVALLARO F. - Sì. Ho temuto fortemente che fosse accaduto qualcosa, comunque istintivamente la prima cosa che ho fatto, è chiamare casa Ayala, cioè il residence dove abitava.

P.M. Dott. GOZZO - Marbella.

⁵⁹ Cfr. deposizione Felice Cavallaro, verbale d'udienza 29.4.2013, pagg. 67 ss.

TESTE CAVALLARO F. - Mi ha risposto la moglie, dicendo che anche il marito... che avevano sentito il boato e che però loro non sapevano di cosa si trattava; che il marito era sceso giù con gli uomini di scorta per capire cos'era accaduto e dov'era accaduto. Davanti a questa incertezza, io ho preso la mia moto e mi sono diretto in quella direzione. Quindi sono arrivato sul posto pochi minuti dopo il fatto e ho attraversato una scena infernale, che è quella che non... non ha bisogno di descrizioni. Non c'erano ancora controlli, quindi chiunque poteva muoversi quasi liberamente scansando macchine che bruciavano o cose del genere. (...) Quando io sono arrivato, ho percorso il marciapiede rasente l'edificio, i due edifici di via D'Amelio e mi è capitato di... di capire improvvisamente che c'erano dei corpi a terra o, ancora peggio, degli spezzoni di corpi a terra. E quindi scansando, deviando, sono arrivato davanti a... a un gruppo di persone raccolte vicino alla... al cuore dell'attentato.

P.M. Dott. GOZZO - Al cratere, diciamo così.

TESTE CAVALLARO F. - Sì, e lì ho visto Giuseppe Ayala, al quale mi sono avvicinato; un cenno, un segnale, ma si capiva che eravamo in un inferno. Questo è... questo è l'arrivo.

P.M. Dott. GOZZO - Sì, perfetto. E allora, per quanto riguarda proprio questo momento dell'arrivo, se lo ricorda, lei ricorda se la zona era già perimetrata e se erano arrivati, per esempio, i Vigili del Fuoco, le Forze dell'Ordine?

TESTE CAVALLARO F. - Sì, sì, sì, c'erano le prime macchine dei... i Vigili del Fuoco adesso io, per la verità, non... non posso esserne sicuro, ma io penso di sì.

P.M. Dott. GOZZO - Le prime macchine delle Forze dell'Ordine c'erano.

TESTE CAVALLARO F. - Ma comunque c'erano le prime macchine della Polizia, c'erano agenti in divisa, ufficiali dei Carabinieri, c'era un gran movimento e tante persone che continuavano ad arrivare.

P.M. Dott. GOZZO - Se ho capito, la perimetrazione della zona non la ricorda, perché non ha risposto.

TESTE CAVALLARO F. - Credo che non fosse perimetrato in quel momento.

P.M. Dott. GOZZO - Crede che non fosse perimetrata. E diciamo, quando vi siete incontrati con il dottore Ayala, siete poi... diciamo, avete...

TESTE CAVALLARO F. - Siamo rimasti sempre in quell'area. (...) Ma è un racconto che... per quanto riguarda il dottore Ayala, saremo stati lì pochi minuti, dieci minuti, un quarto d'ora.

P.M. Dott. GOZZO - Stiamo parlando dell'area dove vi era il corpo?

TESTE CAVALLARO F. - Sì, in quell'area, sì.

P.M. Dott. GOZZO - Per capirci, mi dispiace. (...) Dove c'era il corpo del dottore Borsellino, per comprenderci.

TESTE CAVALLARO F. - Esattamente. (...) Anzi, il dottore Ayala poi si avvicinò e diede conferma che si trattava del dottore Borsellino, perché riconobbe un po' la fisionomia, per quanto (...) devastata.

P.M. Dott. GOZZO - Volevo sapere se in qualche modo avevate cercato di individuare o vi eravate trovati vicino a quella che era stata l'autovettura del dottore Borsellino.

TESTE CAVALLARO F. - Sì, io credo che ci siamo ritrovati proprio accanto all'autovettura, sul lato sinistro, lato guida dell'autovettura. In particolare ricordo che la portiera posteriore era aperta e a terra, fra il sedile posteriore

quello anteriore, a terra, c'era una borsa di cuoio, alla quale ho fatto caso quando un... un uomo, che presumo fosse un agente di Polizia o un carabiniere, la... la prese, quasi pensando di doverla consegnare a me, in quanto assistente di Ayala. Questo è quello che io ho capito, perché non ci sarebbe stato certo ragione per dare a me la borsa di... fu un reperto come importante. Allora non si capiva nemmeno se era importante, le storie sull'agenda vengono ben dopo, ovviamente.

P.M. Dott. GOZZO - Ecco, questa è una domanda che le dovevo fare. Non si parlò di agende, di...?

TESTE CAVALLARO F. - No, assolutamente, no. La scena è di questo agente o carabiniere che, pensando di avere individuato un collega che stava accanto ad Ayala, quindi non riconoscendomi come giornalista o curioso, pensava di dovere dare a me, perché poi c'era il magistrato; che poi in quel momento non era neanche magistrato, quindi è proprio una commedia degli equivoci che si svolge... si sviluppa nell'arco di pochi secondi, perché io credo di avere quasi sfiorato il manico della borsa, ma senza neanche averlo tenuto per qualche minuto. Però lo sguardo mio rivolto al dottore Ayala era per dire, dice: "Ma che ne facciamo? Perché la dà a noi?" E a quel punto si materializza davanti a noi un ufficiale dei Carabinieri in divisa, io adesso non so dirle se era un colonnello o un maggiore o un capitano, perché non... non lo ricordo, però certamente un ufficiale dei Carabinieri, che non... non sono mai riuscito a riconoscere in tante foto che ho visto, perché ho cercato io stesso di capire, ma... a chi l'abbiano data 'sta cosa così importante. E Ayala credo che abbia scambiato una battuta o comunque la cosa più normale in quel momento era di consegnare una borsa

così importante ad un rappresentante dell'apparato investigativo, anche perché tra l'altro Ayala, non essendo magistrato, non aveva alcun titolo per prendere (...) trattenere la borsa. E quindi questa borsa per noi, così, è un ricordo sfumato, ma indelebile nella successione, no? Questo ragazzo, un agente, un carabiniere giovane in borghese, io che sfioro il manico, uno sguardo con il dottore Ayala, Ayala che dice: "Ma io che c'entro?" Anche se me lo dice con gli occhi, il carabiniere davanti a noi, la cosa più logica è consegnare la borsa all'ufficiale.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, me lo può descrivere, per quello che ricorda, mi rendo conto che sono passati venti anni, chiaramente, lei, se ho capito bene, ha detto che era giovane, questo l'ho capito.

TESTE CAVALLARO F. - Il ragazzo...?

P.M. Dott. GOZZO - Il ragazzo che dà la borsa.

TESTE CAVALLARO F. - Sì, sì, sì, ma... ho cercato tante volte di fare da solo un identikit sia del ragazzo in divisa... in borghese che soprattutto dell'ufficiale e io, purtroppo, non sono in grado di... Mi sarebbe piaciuto fare un bel colpo giornalistico...

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Certo. Dico, ma al di là di questo, cioè al di là della giovane età che lei comunque quantifica in che età? Ecco, per riuscire a capire.

TESTE CAVALLARO F. - Intorno ai trent'anni.

P.M. Dott. GOZZO - Intorno ai trent'anni. (...) Lei ha detto che indossava abiti civili.

TESTE CAVALLARO F. - Con tutto il beneficio dell'inventario.

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Riesce a ricordare che tipo di abiti? Abiti da mare, abiti...

TESTE CAVALLARO F. - Ma credo una polo, potrebbe essere marrone, o una camicia marrone; era estate, quindi...

P.M. Dott. GOZZO - Non aveva giacca?

TESTE CAVALLARO F. - Secondo me no, nei miei ricordi non c'è la giacca, però se ci fosse una fotografia con lui con la giacca, potrei essere smentito.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, e per quanto riguarda l'ufficiale dei Carabinieri, quello che lei ha detto a cui sarebbe stata consegnata poi la borsa, non ho capito se da lei o dal dottore Ayala.

TESTE CAVALLARO F. - C'è questa successione, gliel'ho descritta poc'anzi, che si sviluppa nell'arco di secondi: io che sfioro il manico, il dottore Ayala che mi pare l'abbia presa materialmente un attimo e per fortuna si materializza l'ufficiale e la diamo a lui, e la dà a lui.

P.M. Dott. GOZZO - Che si sarà qualificato l'ufficiale, immagino.

TESTE CAVALLARO F. - No.

P.M. Dott. GOZZO - No?

TESTE CAVALLARO F. - Assolutamente no. Siamo noi che... o meglio, a quel punto è il dottore Ayala che vedendo un ufficiale dei Carabinieri gli si...

P.M. Dott. GOZZO - Ma conosceva questo ufficiale il dottor Ayala, che lei sappia?

TESTE CAVALLARO F. - Questo... questo io... (...) Questo io non lo so. (...) Ma credo di no.(...) Mi pare, credo di no perché con il dottore Ayala abbiamo parlato qualche volta di questa circostanza che ci ha visti involontari testimoni

e non mi... non mi pare assolutamente che lui mi abbia detto di avere riconosciuto l'ufficiale.

P.M. Dott. GOZZO - Di averlo riconosciuto.

TESTE CAVALLARO F. - Anzi, guardi, lo escludo totalmente, perché la mia ricerca personale di questo ufficiale è stata, così, molto attenta, perché io avrei voluto trovarlo, però non sono riuscito a trovare nella mia memoria (...) gli elementi utili, né in quella del dottore Ayala.

P.M. Dott. GOZZO - Lei, nel verbale del 23 febbraio del 2006, questo in aiuto alla sua memoria, aveva detto, proprio descrivendo l'ufficiale, che si trattava di un colonnello, leggo pagina 3: "Si trattava di un colonnello o di un tenente colonnello, perché le spalline portavano il contrassegno di una torre, e comunque certamente non si trattava di un capitano, perché non aveva le tre stelle che io riconosco".

TESTE CAVALLARO F. - Sì, sì, sì. Sì, ma anche un maggiore poteva essere.

P.M. Dott. GOZZO - Però ricordava una torre allora.

TESTE CAVALLARO F. - Sì, e il maggiore non ha pure la torre? Perdoni la mia ignoranza.

P.M. Dott. GOZZO - Il maggiore dovrebbe avere la torre, sì.

TESTE CAVALLARO F. - Mi pare di sì.

P.M. Dott. GOZZO - O il tenente colonnello ha la torre?

P.M. Dott. LUCIANI - Sì, sì, il maggiore, il maggiore ce l'ha.

P.M. Dott. GOZZO - Il maggiore ha la torre, sì.

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Dico, questa è una sua ricostruzione? Anche sulla base del

fatto che, chiaramente, cioè consegnare una cosa di questo genere ad una persona che non si conosce, dice, quantomeno è una persona che (...) ha una mostrina, ecco.

TESTE CAVALLARO F. - Per noi il fatto di non conoscerlo, neanche... non era un problema, era lo Stato quell'ufficiale.

P.M. Dott. GOZZO - Perché aveva i contrassegni dello Stato, questo vuole dire.

TESTE CAVALLARO F. - In quel disastro il carabiniere... un ufficiale dei Carabinieri per noi in quel momento è l'ancora a cui aggrapparsi, per non abbandonare la borsa.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi, diciamo, è stato il contrassegno che ha convinto anche, diciamo, della bontà del soggetto.

TESTE CAVALLARO F. - Sì, insomma, un ufficiale dei Carabinieri, non...

P.M. Dott. GOZZO - Un ufficiale dei Carabinieri. Una cosa le volevo chiedere, visto anche... va beh, lei è un giornalista che da molto tempo si occupa di questo genere di cose, evidentemente diciamo che problemi nel momento immediatamente successivo a un delitto commesso da Cosa Nostra non ce n'è stato soltanto in questo caso, ce ne sono stati anche in altri casi. Dico, c'era una preoccupazione da parte sua, da parte del dottore Ayala in qualche modo di preservare da possibili interventi qualcosa che poteva...? Dico, non sapevate dell'agenda rossa, ma qualcosa che comunque potenzialmente poteva essere utile alle indagini.

TESTE CAVALLARO F. - Sì, in quel momento pensavamo che consegnando una borsa a un ufficiale dei Carabinieri fosse in mani sicure. (...) Poi lei può dirmi: "Ma non ti ricordi cosa è accaduto con la cassaforte di Dalla Chiesa?" o.. e

porca miseria, certo, ma è... (...) Però in quel momento (...) Forse se accadesse un'altra volta, e speriamo che non accada mai più (...) forse saremmo tutti molto più circospetti.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, che lei ricordi, lo sportello della macchina era aperto quando voi arrivate.

TESTE CAVALLARO F. - Sì.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi non era chiuso.

TESTE CAVALLARO F. - Credo di no.

P.M. Dott. GOZZO - La macchina bruciava o era...?

TESTE CAVALLARO F. - No, no, no.

P.M. Dott. GOZZO - Non c'erano delle fiamme.

TESTE CAVALLARO F. - No, no, no.

P.M. Dott. GOZZO - C'erano dei... questo le avevo detto se c'erano quando lei è arrivato, ora le chiedo se quando si avvicina alla macchina se c'erano i Vigili del Fuoco.

TESTE CAVALLARO F. - Sì, in quell'area sì, c'erano sicuramente dei Vigili del Fuoco.

P.M. Dott. GOZZO - Ricorda che magistrati erano presenti? Oltre al dottore Ayala, che comunque non era più magistrato, diciamo, era in aspettativa.

TESTE CAVALLARO F. - No, in quella fase, in quella circostanza io non ricordo altri nomi di magistrati.

P.M. Dott. GOZZO - Per esempio, quando ha incontrato il dottore Ayala, lei ricorda se c'era anche il dottore Lo Forte? Glielo chiedo perché dipende da

alcune dichiarazioni del dottor Ayala, che ha detto, appunto, di essersi abbracciato con il dottore Lo Forte nell'immediatezza del fatto.

TESTE CAVALLARO F. - Guardi, sì, io sono sicuro che poi sono arrivati tanti magistrati; io adesso questo abbraccio davanti a...

P.M. Dott. GOZZO - Non lo ricorda.

TESTE CAVALLARO F. - Non me lo ricordo.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, questa divisa che... lei ha detto che era in divisa il carabiniere. Era la divisa estiva? Lo ricorda?

TESTE CAVALLARO F. - Adesso penso fosse nera.

P.M. Dott. GOZZO - Sì, la divisa estiva è quella con le maniche corte, sì.

TESTE CAVALLARO F. - No, no, no, era... era con una giacca il (...) Era sicuramente in giacca.

P.M. Dott. GOZZO - Però, dico, le ricordo sempre a mo' di ricordo, diciamo, a pagina 3 sempre del verbale lei ha detto: "L'ufficiale indossava la divisa estiva – stiamo parlando di quello che lei ha detto nel 2006 – indossava la divisa estiva dei Carabinieri, completa della giacca".

TESTE CAVALLARO F. - Sì, adesso...

P.M. Dott. GOZZO - Però la divisa estiva, diciamo, per completezza.

TESTE CAVALLARO F. - Sì, ci aveva la giacca, sì. (...) Era un uomo distinto, anche alto. (...) Non posso aggiungere altro, purtroppo, cioè non sono nelle condizioni di aggiungere altro.

P.M. Dott. GOZZO - E che lei ricordi, era una persona di che corporatura?

TESTE CAVALLARO F. - Mah, non... non robusta, alta.

P.M. Dott. GOZZO - Non ricordo in particolare, mi pare di capire.

TESTE CAVALLARO F. - No.

P.M. Dott. GOZZO - Dopo aver dato la borsa, voi non ve ne siete più occupati o avete in qualche modo verificato cosa succedeva?

TESTE CAVALLARO F. - Il tema della borsa è stato totalmente cancellato. (...) Non... tanto che neanche io ho scritto questo particolare nel... nei miei resoconti del giorno dopo sul "Corriere della Sera".

P.M. Dott. GOZZO - Senta, quando vi siete avvicinati all'autovettura, è una cosa che le chiedo anche sulla base di altre testimonianze per riuscire a capire se ha un ricordo simile, si ricorda com'era l'autovettura? Cioè l'autovettura aveva dei danni?

TESTE CAVALLARO F. - Intanto mi sono avvicinato io da solo, perché Ayala era già lì, l'ho raggiunto io. Sì, probabilmente... ma cioè non c'erano fiamme, era una macchina messa di traverso, la porta aperta, al centro del disastro. Probabilmente era annerita in qualche parte, ma non... non saprei.

P.M. Dott. GOZZO - No, le chiedo questo perché altri testi hanno riferito, addirittura, fosse non annerita, ma imbiancata in alcune parti, tanto è vero che avevano avuto difficoltà a riconoscerla, cioè per il calore essenzialmente. Lei questo lo ricorda o...?

TESTE CAVALLARO F. - Imbiancata no, non me lo ricordo veramente.

P.M. Dott. GOZZO - No. Che lei sappia, sulla base di quello che le venne detto quella giornata, che sapeva precedentemente o che ha saputo successivamente, il dottore Ayala era a conoscenza dell'esistenza, comunque, di un'agenda che il dottore Borsellino portava sempre con sé?

TESTE CAVALLARO F. - No, non... non saprei rispondere.

P.M. Dott. GOZZO - Non ne avete mai parlato di questa cosa?

TESTE CAVALLARO F. - Può darsi che ne abbiamo parlato, però io non... non so. Ne ho parlato con tanti del...

P.M. Dott. GOZZO - Non ricorda una discussione di questo genere con l'Onorevole Ayala?

TESTE CAVALLARO F. - No, no.

P.M. Dott. GOZZO - Ricorda se in quella occasione venne consegnata la borsa, ma venne aperta la borsa o rimase chiusa?

TESTE CAVALLARO F. - No, no, no, la borsa rimase chiusa.

P.M. Dott. GOZZO - Un'ultima cosa: che lei ricordi, quando lei incontrò Ayala, disse ad Ayala che si era pensato anche a lui come una possibile vittima e quindi, diciamo, anche emozionato da questo fatto di rivederlo?

TESTE CAVALLARO F. - Sì, sì, beh, considerato il... il timore sulla sua vita, così, ci fu un'emozione. No, gli dissi dopo che si... perché con i telefonini ci si scambiava messaggi, che si era sparsa la voce che avessero ucciso lui e che qui... Tra l'altro io (...) avevo parlato con... con la moglie e che comunque era preoccupatissima, aveva detto: "Se ci vai, dammi notizie". Allora io dico: "Dai notizie a tua moglie e non ti dimenticare che hai i figli a Mondello, che appena si sparge la voce pensano che ti hanno ammazzato". (...) "Quindi avverti, fai qualcosa".

P.M. Dott. GOZZO - E lei mi sembra che ha specificato dove fosse la borsa, mi ha detto che era dietro

(...) Sì, io ricordo (...) che fosse a terra, fra il sedile an... anzi, lato... il sedile dell'autista e il... e il divano posteriore.

P.M. Dott. GOZZO - Tra il sedile dell'autista e il divano... Quindi dietro il sedile dell'autista, essenzialmente.

TESTE CAVALLARO F. - Perfetto.

P.M. Dott. GOZZO - Per riuscire a comprenderci. Io a questo punto, Presidente, vorrei mostrare, già l'ho mostrato alla Difesa degli imputati, vorrei mostrare alcuni fotogrammi che sono contenuti nella relazione... anzi, è un allegato alla relazione della Polizia Scientifica del 22 marzo del 2011, quindi è a disposizione delle difese, nella fattispecie le figure da 2 a 11 di questa... Se è possibile, se glielo posso mostrare (...). Le chiedo semplicemente di verificare tra i suoi ricordi e nella fattispecie le prime fotografie sono del capitano Arcangioli. Io vorrei chiederle questo: come vede dalla fotografia, il capitano Arcangioli è vestito in una maniera molto particolare, cioè ha un giubbino, diciamo così, azzurro e un distintivo. Dico, si tratta anche in questo caso, diciamo, di una divisa, siamo d'accordo? Cioè è riconoscibile che si tratta (...) di una persona delle Forze dell'Ordine. (...) E allora volevo dirle: lei è sicuro, cioè lei lo ricorda Arcangioli sul luogo dei fatti?

TESTE CAVALLARO F. - No.

P.M. Dott. GOZZO - No.

TESTE CAVALLARO F. - Io non ricordo Arcangioli o Arcangioli (...) sul luogo dei fatti. Anzi, le debbo dire che io ho conosciuto il capitano, allora capitano Arcangioli, dopo gli eventi. (...) Per un... cioè io in quel... in quel teatro non ho visto il capitano Arcangioli o comunque non l'ho riconosciuto, anche perché me lo hanno presentato forse un mese dopo per altre circostanze.

P.M. Dott. GOZZO - Comunque, dico, questa è una domanda che le faccio:

chiaramente se anche si fosse presentato Arcangioli, comunque è una persona dello Stato anche in questo caso.

TESTE CAVALLARO F. - Sì, ma devo dire che escludo che quella borsa sia finita nelle mani di Arcangioli in quel con... in quel... nella scena in cui le ho descritto io, perché Arcangioli poteva essere anche accanto al suo superiore, al quale è stata data la... e se era accanto, io non me ne sono accorto e non ne ho memoria. Immagino che il passaggio dal maggiore o colonnello ad Arcangioli sia avvenuto probabilmente subito dopo, data...

P.M. Dott. GOZZO - No, glielo chiedo perché poi proprio Arcangioli parla di Ayala come persona che (...) avrebbe consegnato...

TESTE CAVALLARO F. - A lui?

P.M. Dott. GOZZO - Ayala o Teresi, ma poi dice preferibilmente Ayala.

TESTE CAVALLARO F. - Può darsi anche che accanto all'ufficiale che ricordo io ci fosse Arcangioli, che poi materialmente prese nelle mani la borsa, però io questo (...) non lo ricordo assolutamente.

P.M. Dott. GOZZO - Dico, anche per comprenderci, dico, era un momento particolare quello. (...) Dico, lei ha ricordi nettissimi di tutto quello che accadde quel pomeriggio o...?

TESTE CAVALLARO F. - Ho cercato... li ho quasi tutti netti, soprattutto ho memorizzato le cose che mi hanno creato grandi emozioni, le cose che ho appuntato e che ho... per la stesura di un articolo. Però la persona... se c'erano delle persone accanto al colonnello o al maggiore, se queste persone hanno poi materialmente preso questa borsa, io non lo so e non lo ricordo.

Parzialmente divergente rispetto alle predette deposizioni del giornalista Felice

Cavallaro e del dottor Giuseppe Ayala, anche sulla durata della permanenza di quest'ultimo in via D'Amelio, oltre che su diversi altri particolari, tutt'altro che secondari, si rivela la deposizione del Carabiniere che faceva da capo scorta ad Ayala, quel pomeriggio, vale a dire l'Appuntato Rosario Farinella. Il Carabiniere, infatti, ricordava che, subito dopo la deflagrazione, quando si muovevano, con l'automobile blindata, dal residence 'Marbella', per andare ad accertarsi dell'accaduto, parcheggiando poi all'incrocio fra la via dell'Autonomia Siciliana e la via D'Amelio, Ayala faceva presente che in quella strada abitava la madre di Paolo Borsellino (circostanza che contrasta con quanto affermato dallo stesso Ayala, in merito al fatto che, prima della strage, non era al corrente della circostanza appena menzionata). Dopo il riconoscimento dei resti di Paolo Borsellino e delle altre vittime, il militare si recava presso la Croma blindata, unitamente ad Ayala, che non perdeva mai di vista. Vi era qualche fiammata dal lato posteriore destro ed un vigile del fuoco la spegneva. Poi, Farinella e il vigile del fuoco aprivano la portiera posteriore destra della Croma, forzandola, poiché Ayala si accorgeva che dentro vi era la borsa di Paolo Borsellino. Lo stesso Farinella, inoltre, prelevava direttamente la borsa dal sedile posteriore e, dopo un certo lasso di tempo in cui la teneva in mano, su indicazione di Ayala, la consegnava ad una persona -in abiti civili- conosciuta dal Parlamentare (anche questo ricordo del teste contrasta decisamente con quanto affermato da Ayala ed anche da Cavallaro, in merito alla consegna della borsa ad un ufficiale in uniforme, neppure conosciuto). Il soggetto che riceveva la borsa non era Giovanni Arcangioli (la cui fotografia veniva mostrata al teste) ed era una persona (si ripete) conosciuta da Ayala. Quest'ultimo spiegava al consegnatario che si trattava della borsa del Magistrato (*“Questa è la borsa che abbiamo preso della macchina del dottore Borsellino”*) e

veniva assicurato dall'interlocutore, prima che questi s'allontanasse verso via dell'Autonomia Siciliana ("lo stesso ci assicurò, dicendo che si sarebbe occupato della cosa, per cui gli consegnai la borsa").

Si riporta, qui di seguito, uno stralcio della deposizione⁶⁰:

P.M. Dott. GOZZO - Sì, buonasera, appuntato, buongiorno. Le volevo fare in primo luogo la domanda specifica, diciamo, orientiamoci nel tempo e nello spazio: lei dove prestava servizio il 19 luglio del 1992?

TESTE FARINELLA R. - Ero in servizio al Nucleo Radiomobile di Palermo, però in servizio provvisorio presso le scorte di Palermo. (...) Scortavo il dottor Ayala.

P.M. Dott. GOZZO - Seguiva, quindi, il dottor Ayala. Si ricorda se in particolare proprio il giorno 19 luglio del 1992 lei era in servizio di scorta al dottor Ayala?

TESTE FARINELLA R. - Sì, come caposcorta.

P.M. Dott. GOZZO - Come caposcorta. Nella fattispecie, nel momento in cui... lei dove si trovava nel momento della strage, diciamo al momento dello scoppio?

TESTE FARINELLA R. - Circa cinquanta metri, cento metri in linea d'aria, eravamo all'hotel Marbella, se ricordo male. (...) Perché la personalità abitava lì.

P.M. Dott. GOZZO - La personalità abitava là. Quindi stavate aspettando la personalità, doveva scendere?

TESTE FARINELLA R. - Sì.

⁶⁰ Cfr. deposizione Rosario Farinella, verbale d'udienza 30.4.2013, pagg. 5 ss.

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Cosa avete fatto subito dopo lo scoppio?

TESTE FARINELLA R. - Subito l'abbiamo avvisato e abbiamo capito che veniva il fumo di là. Lui diceva che là ci abitava la... la mamma e siamo andati subito lì.

P.M. Dott. GOZZO - La mamma di chi?

TESTE FARINELLA R. - Del Giudice Borsellino.

P.M. Dott. GOZZO - Dunque il dottor Ayala sapeva di questo fatto.

TESTE FARINELLA R. - Sì.

P.M. Dott. GOZZO - Una cosa le volevo chiedere: se ci può descrivere, se può descrivere alla Corte, che potrebbe anche non saperlo, quanto dista l'hotel Marbella da via D'Amelio.

(...)

TESTE FARINELLA R. - In linea d'aria nemmeno cento metri, perché deve passare la ferrovia, il palazzo e quello.

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Quindi nel momento in cui il dottore Ayala ha ricostruito che poteva essere il dottore Borsellino la vittima dell'attentato, perché diceva...

TESTE FARINELLA R. - No, no, no.

P.M. Dott. GOZZO - Cioè che, insomma, proveniva comunque dai pressi...

TESTE FARINELLA R. - Proveniva di là.

P.M. Dott. GOZZO - Cosa avete fatto?

TESTE FARINELLA R. - Mica avevamo la sfera magica.

P.M. Dott. GOZZO - Cosa avete fatto?

TESTE FARINELLA R. - Niente, ci siamo portati su quella parte e poi siamo entrati; non potevamo entrare, perché siamo entrati i primi di tutti quasi là, perché eravamo vicino. Siamo arrivati contemporaneamente ai Vigili del Fuoco, quindi nemmeno potevamo entrare con le fiamme che c'erano.

P.M. Dott. GOZZO - Può quantificare all'incirca quanto tempo era passato dall'esplosione che lei ha sentito da lontano?

TESTE FARINELLA R. - Non lo saprei dire. (...) Poco tempo.

P.M. Dott. GOZZO - ...cronologicamente quando siete arrivati, siete arrivati contemporaneamente ai Vigili del Fuoco.

TESTE FARINELLA R. - Sì, sì.

P.M. Dott. GOZZO - Chi c'era lì di altre Forze di Polizia lo ricorda?

TESTE FARINELLA R. - No.

P.M. Dott. GOZZO - Quando siete arrivati voi.

TESTE FARINELLA R. - No, perché noi siamo arrivati, io mi... stavo dietro; c'era tanta gente, quindi ho dato ordine al mio carabiniere di lasciare la macchina, chiudere la macchina e stare con me, insieme con la personalità, cosa che è fuori dalla regola, visto la gravità della situazione.

P.M. Dott. GOZZO - Certo. Senta, che cosa avete fatto una volta arrivati in via D'Amelio? Quindi arrivate insieme ai Vigili del Fuoco. Cosa fate con il dottor Ayala?

TESTE FARINELLA R. - Andiamo dove è successo il cratere, camminando vedevamo dei corpi dei colleghi della scorta.

P.M. Dott. GOZZO - Sì. E in particolare vi siete diretti ad un posto specifico?

TESTE FARINELLA R. - Sì, siamo entrati dentro, abbiamo visto...

P.M. Dott. GOZZO - Dentro il cortiletto, stiamo parlando...

TESTE FARINELLA R. - Sì, sì.

P.M. Dott. GOZZO - ...dei numeri 19 e 21 di via D'Amelio.

TESTE FARINELLA R. - Ma... sì, sì. Poi abbiamo visto il dottore che era lì per terra, l'abbiamo conosciuto tramite i baffi.

P.M. Dott. GOZZO - Parliamo del dottore Borsellino, evidentemente.

TESTE FARINELLA R. - Sì, perché era senza gambe e senza arti.

P.M. Dott. GOZZO - Il dottor Ayala l'ha riconosciuto da questo.

TESTE FARINELLA R. - Sì, sì.

P.M. Dott. GOZZO - Dopo avere visto queste scene terribili, dove siete andati? Se lo ricorda.

TESTE FARINELLA R. - Ma abbiamo visto un po' sia la collega, la poliziotta, era sul marciapiede, vicino la macchina, e altri colleghi.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi, diciamo, avete fatto un giro dei luoghi per riuscire a verificare qual era lo stato.

TESTE FARINELLA R. - Sì.

P.M. Dott. GOZZO - E ricorda se vi siete avvicinati all'autovettura (...) che doveva essere del magistrato?

TESTE FARINELLA R. - No, dopo. (...) Al momento pensavamo soltanto alle persone (...) Alle vittime.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi, diciamo, c'è stato un periodo in cui avete

pensato a verificare dov'erano i corpi, essenzialmente.

TESTE FARINELLA R. - Sì, vedere tutti i colleghi che, cioè, conoscevamo e uscivamo insieme.

P.M. Dott. GOZZO - Dopo avere fatto questa cosa tremenda, diciamo, siete andati poi sulla macchina, vicino alla macchina?

TESTE FARINELLA R. - Poi, appena siamo usciti, le due macchine erano posizionate al centro della strada e guardando le macchine il dottor Ayala ha notato che c'era la borsa dentro il sedile posteriore.

P.M. Dott. GOZZO - Ci può descrivere la macchina com'era? Prima di tutto se vi erano delle fiamme, se non vi erano delle fiamme, se era chiusa, se era aperta.

TESTE FARINELLA R. - Ma no, la macchina era chiusa, chiusa ma non forse a chiave, era chiusa e c'era un po' di... di fiamma nel lato destro, la ruota, non mi ricordo bene. Abbiamo chiamato i Vigili del Fuoco e abbiamo fatto spegnere.

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Dico, il vigile del fuoco in particolare cosa ha fatto?

TESTE FARINELLA R. - Abbiamo... ha spento la... quell'incendio che c'era all'esterno e poi abbiamo... ha forzato la macchina per aprire lo sportello posteriore.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi per aprire la porta, l'ha fatto da solo o lei lo ha aiutato?

TESTE FARINELLA R. - Non ricordo se l'ho aiutato io o l'abbiamo fatto insieme o l'ha fatto solo lui, non... è impossibile ricordare queste cose.

P.M. Dott. GOZZO - E allora, per aiuto del suo ricordo, il 2 marzo del 2006 lei ha detto, a pagina 1: "Con l'aiuto dello stesso vigile del fuoco abbiamo aperto la portiera posteriore".

TESTE FARINELLA R. - Sì, dico... può essere, sì.

P.M. Dott. GOZZO - Si ricorda dove il dottor Ayala aveva visto la borsa? Va beh, l'ha vista anche lei, immagino, facendo...

TESTE FARINELLA R. - Sì, passando da là, vicino le macchine.

P.M. Dott. GOZZO - Dov'era la borsa del dottore Borsellino?

TESTE FARINELLA R. - Nel sedile posteriore.

P.M. Dott. GOZZO - Nel sedile posteriore. Dove ci si siede, diciamo così, o sotto, diciamo, dove si poggiano i piedi?

TESTE FARINELLA R. - No, no, dove... nel seggiolino.

P.M. Dott. GOZZO - Nel seggiolino.

TESTE FARINELLA R. - Altrimenti, se era sotto, come facevamo a vederlo?

P.M. Dott. GOZZO - Senta, l'operazione di aprire la porta è stata difficile, facile? Da che cosa dipendeva?

TESTE FARINELLA R. - Sì, era un po' incastrata dall'onda d'urto, naturalmente.

P.M. Dott. GOZZO - Dal calore anche?

TESTE FARINELLA R. - Non sono un esperto per questo.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, l'ha prelevata lei la borsa poi dall'autovettura?

TESTE FARINELLA R. - Sì.

P.M. Dott. GOZZO - Ma l'ha fatto autonomamente o su disposizione del

dottor Ayala?

TESTE FARINELLA R. - Io l'ho presa la borsa, se ricordo... se non ricordo male, l'ho presa io, perché aprendo la porta ho preso la borsa e volevo darla a lui; lui non l'ha voluta prendere perché non era più magistrato, quindi mi ha detto di tenerla io, e l'ho tenuta io.

P.M. Dott. GOZZO - Tenerla in attesa di qualcosa o tenerla definitivamente?

TESTE FARINELLA R. - No, tenerla in... che lui individuasse qualche persona da dare la borsa e dire la borsa di chi era.

P.M. Dott. GOZZO - Sì. E a chi dovevate... cioè aveva già individuato a chi dovevate consegnarla? No nel senso della persona, dico, dovevate consegnarla alle Forze dell'Ordine?

TESTE FARINELLA R. - Mah, di questo non me ne ha parlato e non abbiamo parlato, mi ha detto, dice, di tenerla, che... di consegnarla a qualche persona, o qualche ufficiale o qualche ispettore di Polizia e di darla, a qualche persona.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi a qualcuno delle Forze dell'Ordine.

TESTE FARINELLA R. - Certo. Che noi non avevamo il potere, cioè la cosa per tenerla, non è che la possiamo tenere una borsa.

P.M. Dott. GOZZO - Una volta che il dottor Ayala ha individuato questa persona... l'ha individuata questa persona? Domanda preliminare che non ho fatto. Dico, ha individuato questa persona appartenente alle Forze dell'Ordine a cui darla?

TESTE FARINELLA R. - Sì, lui ha individuato una persona, che mi... mi

disse, dice: "Appuntato, dia la borsa", mi avrebbe detto il nome, ma non ricordo, e io ho consegnato la borsa alla persona che mi ha detto il dottor Ayala. Io non conoscevo.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, il dottor Ayala le disse che si trattava di una persona delle Forze dell'Ordine o le disse semplicemente di darla a questa persona?

TESTE FARINELLA R. - Mi ha detto allora che era o un ufficiale o un ispettore, non ricordo. Mi ha detto che era un funzionario, appartenente o alla Polizia o ai Carabinieri, non ricordo.

P.M. Dott. GOZZO - Si trattava di una persona, che lei rico... prima di tutto se ricorda come era fatta, diciamo, questa persona e poi com'era vestita anche.

TESTE FARINELLA R. - Come era vestita non... non ricordo.

P.M. Dott. GOZZO - No, non intendo dire se aveva un vestito rosso o verde.

TESTE FARINELLA R. - Ah.

P.M. Dott. GOZZO - No, non le sto chiedendo questo. (...) Le sto chiedendo, visto che le è stato presentato come un ufficiale, se era vestito, diciamo così, d'ordinanza o se invece era in abiti civili.

TESTE FARINELLA R. - Adesso ho capito. No, in abiti civili. (...) Se era in divisa, era facile capirlo.

P.M. Dott. GOZZO - Certo. Che lei sappia, il dottor Ayala lo conosceva o si è qualificato lui come persona appartenente alle Forze di Polizia?

TESTE FARINELLA R. - No, penso che lo conosceva.

P.M. Dott. GOZZO - Pensa che lo conoscesse.

TESTE FARINELLA R. - Perché mi ha detto: "Dagliela a lui", che è una persona che conosceva lui, perché... Gli ho detto: "Devo darla a lui?" "Sì - dice - è una persona che conosco io". "Ecco qua la borsa".

P.M. Dott. GOZZO - Nel consegnare la borsa, il dottor Ayala spiegò di che cosa si trattava all'ufficiale?

TESTE FARINELLA R. - Certo, ha detto, dice: "Questa è la borsa che abbiamo preso della macchina del dottore Borsellino".

P.M. Dott. GOZZO - Quindi che era la borsa di Borsellino, essenzialmente.

TESTE FARINELLA R. - Certo, quella era.

P.M. Dott. GOZZO - Si ricorda se vi disse qualche cosa, a questo punto, questo ufficiale che lei non conosceva?

TESTE FARINELLA R. - No, perché non... io ho consegnato, loro si sono parlati e basta. Non è che... io non conoscevo, quindi ho stato in fiducia del dottor Ayala e basta.

P.M. Dott. GOZZO - Sempre per aiuto alla sua memoria, le ricordo che il 2 marzo del 2006 lei ha detto, a pagina 2: "Lo stesso ci rassicurò, dicendo che si sarebbe occupato della cosa, per cui gli consegnai la borsa".

TESTE FARINELLA R. - Certamente, una volta che la... prende la borsa, è normale che...

P.M. Dott. GOZZO - Quindi lo conferma questo, che vi disse: "Non vi preoccupate, ci penso io".

TESTE FARINELLA R. - E certo.

P.M. Dott. GOZZO - E voi vi siete disinteressati di questa vicenda.

TESTE FARINELLA R. - Certamente, eh, certo.

P.M. Dott. GOZZO - Avete aperto la borsa mentre l'avevate nella vostra disponibilità? Sto parlando di lei e del dottor Ayala, chiaramente.

TESTE FARINELLA R. - Assolutamente no, perché l'avevo io soltanto.

P.M. Dott. GOZZO - Quando il dottor Ayala ha avuto la borsa, ricorda se si sono avvicinate... quando lei aveva la borsa, diciamo, si sono avvicinate delle persone, degli amici del dottor Ayala che lo hanno salutato?

TESTE FARINELLA R. - No, no, ma...

P.M. Dott. GOZZO - Le faccio una domanda specifica: ricorda se si è avvicinato il giornalista Cavallaro? Con cui oltretutto la personalità stava scrivendo in qualche modo un libro e quindi lei avrà avuto modo di vedere altre volte.

TESTE FARINELLA R. - No.

P.M. Dott. GOZZO - Non ricorda il dottore Cavallaro nel...

TESTE FARINELLA R. - Assolutamente. Ma lì c'erano una calca di persone, quindi parlava con tante persone, non è che parlava solo con una persona in una parte da soli, allora vedevo con chi parlava. Si parlava con tante persone che... in divisa, colleghi, quindi non è che era... Deve pensare che eravamo avvolti da... da una folla di persone.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, lei ricorda se vi erano dei magistrati sul luogo del...? Degli altri magistrati, perché il dottore era in quiescenza, ma era ancora magistrato. C'erano degli altri magistrati in servizio che lei conosceva lì sui luoghi?

TESTE FARINELLA R. - No, no.

P.M. Dott. GOZZO - Il dottore Lo Forte, nella fattispecie.

TESTE FARINELLA R. - No, no, no.

P.M. Dott. GOZZO - Non lo ricorda. Quanto tempo siete rimasti sui luoghi? Se ricorda.

TESTE FARINELLA R. - Un'ora, non ricordo con... circa un'oretta o di più o di meno, non... non saprei dire, perché non è che stavamo lì a guardare l'orologio in quei momenti, una cosa...

P.M. Dott. GOZZO - Lei aveva detto nel 2006: "Almeno un paio d'ore". (...) Ecco, le volevo fare una domanda: prima di tutto se lo conferma questo, almeno un paio d'ore, che aveva detto allora.

TESTE FARINELLA R. - Dico (...) non saprei quantificare. Se allora ho detto così, io adesso non riesco a quantificarlo.

P.M. Dott. GOZZO - Certo.

TESTE FARINELLA R. - Dopo ventun anni come facciamo?

P.M. Dott. GOZZO - Dico, ma ricorda se vi siete allontanati per recarvi da qualche altra parte?

TESTE FARINELLA R. - Poi siamo andati... ce ne siamo andati di lì e siamo andati a Mondello.

P.M. Dott. GOZZO - Volevo riuscire a capire. Quindi è stato successivo questo fatto, dico, non è stata una parentesi, cioè prima siete stati in via D'Amelio, siete andati là e poi siete tornati?

(...)

TESTE FARINELLA R. - No, no, siamo andati via e non siamo più ritornati.

P.M. Dott. GOZZO - Una volta che l'ufficiale ebbe la borsa, lei ricorda cosa fece l'ufficiale? Al di là di quello che ha detto. Che cosa fece? Dove si recò?

TESTE FARINELLA R. - Ha preso la borsa ed è andato verso l'uscita.

P.M. Dott. GOZZO - Aprì la borsa?

TESTE FARINELLA R. - No.

P.M. Dott. GOZZO - Non lei, l'ufficiale.

TESTE FARINELLA R. - No, assolutamente.

P.M. Dott. GOZZO - E' un'altra domanda rispetto a quella che ho fatto prima.

TESTE FARINELLA R. - No, no, no, assolutamente. Davanti a noi ha preso la borsa, si è parlato con il dottor Ayala, ha girato, ha salutato e se n'è andato verso l'uscita.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi verso via D'Amelio, verso l'uscita di via D'Amelio, diciamo.

TESTE FARINELLA R. - Sì, sì.

P.M. Dott. GOZZO - Verso via Autonomia Siciliana.

TESTE FARINELLA R. - Sì, verso via Autonomia Siciliana.

P.M. Dott. GOZZO - Io le volevo mostrare, a questo punto... Presidente, sono le stesse foto che ho mostrato, quelle allegate (...) Quelle esibite già ieri, sì. (...) allora, le volevo fare le domande specifiche: se riconosce qualcuno nelle prime due foto che... quindi nella prima pagina che le viene mostrata, la pagina 3 di questa relazione.

TESTE FARINELLA R. - Il dottor Ayala.

P.M. Dott. GOZZO - Sì. E l'altra persona, invece, quella vestita con...

TESTE FARINELLA R. - Arcangioli.

P.M. Dott. GOZZO - Eh.

TESTE FARINELLA R. - No, no, non la ricono... non la ricordo, perché non... completamente.

(...)

P.M. Dott. GOZZO – (...) E io questo le volevo chiedere, non gliel'ho chiesto immediatamente. Un'altra cosa le volevo chiedere: quella persona a cui avete consegnato la borsa, se lo ricorda, ricorda, prendendo a base la sua altezza, se fosse della sua altezza, altezza superiore, altezza inferiore?

*TESTE FARINELLA R. - Guardi, in quel momento io ho avuto solo ed esclusivamente fiducia del dottor Ayala; mi sono disinteressato della persona, chi poteva essere e chi non poteva essere, quindi non ho fatto tanta attenzione alla persona in cui io ho consegnato la borsa, perché il dottor Ayala ha garantito lui, dice: "Dagliela a lui, è una persona che conosco io", basta, per me... non dovevo... cioè la mia idea, la mia mente non doveva stare... avevo tante cose in testa all'infuori di quella persona.
(...) Ha garantito lui, me l'ha detto lui, per me...*

P.M. Dott. GOZZO - Per lei va bene. Senta, un'altra cosa le volevo chiedere: lei ricorda se, diciamo, quando avete aperto l'autovettura vi erano delle fiamme all'interno?

TESTE FARINELLA R. - No.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi non è stato necessario utilizzare l'idrante per...

TESTE FARINELLA R. - Era... no.

P.M. Dott. GOZZO - Per la macchina, per l'interno della macchina intendo.

TESTE FARINELLA R. - No, all'interno non c'era...

P.M. Dott. GOZZO - No, glielo chiedo relativamente allo stato della borsa. Lei ricorda in che stato era la borsa? Perché lei l'ha tenuta per un po' di tempo, ha detto.

TESTE FARINELLA R. - Perfetto.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi era assolutamente intonsa, diciamo così, non era...

TESTE FARINELLA R. - Integra, ma si vede come... si evince anche nelle foto, quindi... La borsa...

P.M. Dott. GOZZO - E no, adesso le mostro le foto, perché, diciamo, lo stato della borsa è un po' diverso poi, successivamente. Ecco, volevo sapere prima di tutto se riconosce il tipo di borsa. Presidente, chiederei di mostrare questo, è un album fotografico che era allegato al verbale di s.i.t. di una persona che dovremmo sentire oggi, cioè Maggi. (...) E' la fotografia della borsa del dottore

Borsellino. (...) Dico, io le specifico che dalle fotografie si evince che la borsa è da un lato, diciamo, abbastanza direi carbonizzata, mentre dall'altro lato è perfetta. Dico, quando lei l'ha presa era in queste condizioni o era in condizioni perfette, come ha detto lei?

TESTE FARINELLA R. - No, la borsa era integra.

(...)

AVV. REPICI - Quando, quindi, fermate la macchina, il dottor Ayala vi

spiega che cosa ci fosse lì nei pressi, nella zona dell'esplosione, in via D'Amelio? Se ci abitasse qualcuno.

TESTE FARINELLA R. - Quando siamo entrati, dice: "Ma qua c'è... - dice - abita la mamma del dottor Borsellino".

AVV. REPICI - Ah, quindi ve lo dice lui.

TESTE FARINELLA R. - Sì.

(...)

TESTE FARINELLA R. - Io ricordo che passando di là, il dottor Ayala ha detto: "C'è la borsa all'interno". Poi se hanno detto gli altri o gli altri hanno visto, non lo so, non l'ho sentito io. AVV. REPICI - A lei l'ha detto il dottor Ayala?

TESTE FARINELLA R. - Sì, certo.

AVV. REPICI - Può riferire le modalità pratiche con cui fu forzata la portiera?

TESTE FARINELLA R. - Avvocato, come faccio a saperlo adesso? Se è stata forzata, c'era un vigile del fuoco. (...) Aveva... non so, in quel momento aveva un attrezzo e l'ho aiutato pure io ad aprire la portiera, non...

AVV. REPICI - Non ha ricordo.

TESTE FARINELLA R. - E' impossibile, cioè è impossibile ricordare quegli attimi di...

AVV. REPICI - Lo capisco.

TESTE FARINELLA R. - Queste piccolezze che... visto la gravità della situazione andavo...

AVV. REPICI - Lo capisco, appunto, lo capisco, cerchiamo di riuscire a recuperare ogni dettaglio. Mentre lei fa questa operazione, cioè cerca di aprire la porta, poi si avvale dell'aiuto del vigile del fuoco e poi, infine, una volta aperta la portiera, estrae dalla macchina la borsa, il dottor Ayala è rimasto lì al suo fianco?

TESTE FARINELLA R. - Certamente. Mica posso lasciare la personalità. Il mio compito era la personalità, non la borsa.

(...)

AVV. REPICI - E' chiaro. In quel frangente lei sentì il dottor Ayala o chiunque altro parlare di un'agenda del dottor Borsellino?

TESTE FARINELLA R. - Assolutamente no, nessuno ha parlato di questo finché avevo la borsa io, o successivamente non abbiamo mai parlato, che non c'è stato nessun motivo.

Un altro contributo alla ricostruzione della vicenda in esame, difficilmente compatibile con tutti quelli sopra analizzati, veniva fornito con la deposizione (in parte già anticipata) di Francesco Paolo Maggi, Sovrintendente della Polizia di Stato, in servizio alla Squadra Mobile di Palermo. Il poliziotto era uno dei primissimi rappresentanti delle forze dell'ordine ad intervenire in via D'Amelio ed arrivava sul posto, con il funzionario di turno (dottor Fassari della Sezione Omicidi), con l'automobile di servizio (fondendone il motore), appena una decina di minuti dopo la deflagrazione. Al momento del suo arrivo, il poliziotto notava l'Agente Antonio Vullo, unico superstite fra gli appartenenti alla scorta del dottor Paolo Borsellino, in evidente stato di shock, seduto sul marciapiede, con il capo fra le mani. Il poliziotto, dunque, confidando di poter trovare qualcun altro ancora in vita, si faceva strada fra i

rottami, entrando nella densa colonna di fumo che avvolgeva i relitti, mettendo un panno bagnato sul naso. Purtroppo, era subito evidente che non c'era più nulla da fare, né per il Magistrato, né per gli altri colleghi della scorta: i corpi, infatti, erano tutti carbonizzati ed orrendamente mutilati. I resti del dottor Paolo Borsellino erano riconoscibili solo dai tratti somatici del viso e dai baffi. I resti di Claudio Traina erano finiti addirittura sull'albero rampicante che si trovava all'ingresso dello stabile di via D'Amelio, mentre Eddie Walter Cosina era carbonizzato dentro l'automobile. I resti di Emanuela Loi erano riconoscibili unicamente per un seno rimasto intatto, mentre i resti delle altre due vittime della Polizia di Stato, vale a dire Agostino Catalano e Vincenzo Li Muli erano irriconoscibili.

Il Sovrintendente Maggi si metteva alla ricerca di eventuali tracce o reperti, anche scavalcando un muretto di recinzione posto alla fine (del lato chiuso) della via D'Amelio. Nel frattempo, le ambulanze prestavano i soccorsi ai feriti ed i Vigili del Fuoco spegnevano i focolai d'incendio. Uno di questi interessava proprio la Croma blindata del Magistrato.

Mentre si diradava il fumo, si potevano notare quattro o cinque persone, vestite tutte uguali, in giacca e cravatta, che si aggiravano nello scenario della strage, anche nei pressi della predetta blindata: si trattava, a dire del teste (come già anticipato nel precedente paragrafo), di appartenenti ai Servizi Segreti, alcuni dei quali conosciuti di vista da Maggi e già notati a Palermo, presso gli uffici del Dirigente della Squadra Mobile, anche in occasione delle indagini sulla strage di Capaci (come detto, la circostanza, prima della deposizione dibattimentale era assolutamente inedita, nonostante le diverse audizioni precedenti del teste, in fase d'indagine preliminare).

Un vigile del fuoco, non meglio identificato (dell'età di circa quarant'anni),

seguendo le disposizioni di Maggi, spegneva il focolaio d'incendio che interessava la Fiat Croma blindata, che aveva già lo sportello posteriore sinistro aperto. Il fuoco cominciava ad attingere anche la borsa che era all'interno dell'abitacolo, in posizione inclinata, fra il sedile anteriore del passeggero e quello posteriore. La borsa, bruciata ma integra, veniva prelevata (quasi sicuramente) dal predetto vigile del fuoco, che la passava a Maggi. Nei pressi non vi era il dottor Giuseppe Ayala (pure notato e riconosciuto dal teste, prima di allontanarsi dalla via D'Amelio). Il poliziotto poteva constatare che la borsa era piena, anche se non ne controllava il contenuto all'interno. Maggi consegnava la borsa al proprio superiore gerarchico, rimasto all'inizio della Via D'Amelio (lato via Dell'Autonomia Siciliana) a comunicare, via radio, con gli altri funzionari. Quest'ultimo funzionario (trattasi del menzionato dottor Fassari della Sezione Omicidi) teneva la borsa del Magistrato fino a quando, ad un certo punto, rivedendo il sottoposto, gli ordinava di portarla subito negli uffici della Squadra Mobile (*"Ancora qua sei? -dice- Piglia 'sta borsa e portala alla Mobile"*). Così faceva il Maggi, che la portava dentro l'ufficio del dottor Arnaldo La Barbera (dove entrava con l'aiuto dell'autista del dirigente), lasciandola sul divano dell'ufficio.

Si riporta, qui di seguito, uno stralcio della relativa deposizione, dalla quale risulta anche che la relazione di servizio sulla propria attività di polizia giudiziaria (come appena visto, tutt'altro che secondaria), veniva redatta soltanto 5 mesi più tardi, su esplicita richiesta del dottor Arnaldo La Barbera ed unicamente in vista dell'audizione (pochi giorni dopo) del teste davanti al Pubblico Ministero di

Caltanissetta, dottor Fausto Cardella⁶¹:

P.M. Dott. GOZZO - Sovrintendente, perfetto. Le volevo chiedere se lei ebbe modo, il 19 luglio del 1992, di intervenire presso via D'Amelio.

TESTE MAGGI F.P. - Sì, le spiego: io quel giorno non dovevo lavorare, mi hanno chiesto un turno di servizio perché periodo di ferie e quindi ho acconsentito a questa cosa. Mi trovavo negli uffici dove noi espletavamo servizio normalmente, a disposizione del funzionario di turno, di...

P.M. Dott. GOZZO - Quindi stiamo parlando, mi scusi, degli uffici della Squadra Mobile di Palermo?

TESTE MAGGI F.P. - Della Squadra Mobile di Palermo. Ora non ricordo bene l'orario, all'incirca è quello che sappiamo tutti, la... quando sono successi i fatti. Ho sentito un po' di trambusto e quindi... la cosa era abbastanza grave, perché c'erano colleghi abbastanza concitati, chi correva a destra. Io, così, istintivamente presi le chiavi e mi recai subito a prendere il funzionario di turno; quel giorno era il dottor Fassari della Sezione Omicidi, e subito mi recai sul posto, presi contatto con la Sala Operativa, gli dissi che avevo il funzionario a bordo e quindi mi portavo in via... in via D'Amelio. Avrò messo pochissimo, Signor Presidente, ora non riesco a quantificare, fatto sia che il Ministero addirittura mi voleva addebitare l'auto, in quanto ho bruciato il motore e quindi... saranno passati minuti, non... Arrivato, giunto sul posto, notai subito che c'erano i Vigili del Fuoco che già stavano operando, una coltre di fumo e ancora vetri che... che saltavano in aria,

⁶¹ Cfr. deposizione Francesco Paolo Maggi, verbale d'udienza 20.5.2013, pagg. 56 ss.

macchine andate a fuoco. Mi addentrai per vedere, cioè, se c'era qualcosa da fare; subito mi sono reso conto che per i colleghi purtroppo non c'era niente da fare e mi misi alla ricerca subito di prove, di qualche indizio che poteva servire. Non potendo fare altro, feci quello; solo che lo feci in più riprese, perché il fumo era così denso che non mi permetteva di permanere molto tempo sul posto e quindi trovai uno straccio, lo bagnai e mi feci spazio. Arrivato a un certo punto, notai... presumo che era l'auto del magistrato, una Croma azzurra. I miei ricordi sono sfuocati, la mia relazione di servizio al tempo è abbastanza dettagliata.

P.M. Dott. GOZZO - Eh, ma siccome non si può acquisire, io, Presidente, chiederei, visto che è una nota a firma proprio del... del 21 dicembre '92, di mostrarla al teste.

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Perfetto. E allora, la prima domanda che le vorrei fare, perché adesso vorrei che... lei già ha dato, diciamo così, una prima descrizione dei fatti come li ricorda. Io le volevo chiedere, ma è un dato, diciamo, che salta agli occhi: questa nota ha una data, che è quella del 22 dicembre del 1992, stiamo parlando del 21 dicembre 1992, stiamo parlando, quindi, di -mi scusi- cinque mesi dopo i fatti. Può specificare alla Corte per quale motivo venne fatta questa relazione (...) tutto questo tempo dopo?

TESTE MAGGI F.P. - ...al momento poi io subentrai a far parte del gruppo di lavoro Falcone - Borsellino, che è stato instaurato. 'Sta relazione non so perché non... non la feci al momento, l'ho fatta successivamente e la

consegnai al dottor La Barbera personalmente, il capo della...

P.M. Dott. GOZZO - Ecco, infatti, questa è un'altra cosa che le volevo chiedere: la relazione è diretta al signor dirigente della Squadra Mobile sede. Ebbe una richiesta in questo senso da parte del dottore La Barbera?

TESTE MAGGI F.P. - Una richiesta in che senso? Mi scusi.

P.M. Dott. GOZZO - Una richiesta di redigere dopo tutti questi mesi, insomma...

TESTE MAGGI F.P. - Sì, magari lui sì... si incavolò su questa cosa, dice: "Come mai ancora non l'hai fatta la relazione?" "Dottore, fra una cosa e un'altra mi... non l'ho fatta", mi... mi giustificai così.

P.M. Dott. GOZZO - E si ricorda, appunto, quali erano i motivi per cui le venne chiesta la relazione? Si ricorda se in quei giorni...?

TESTE MAGGI F.P. - E perché dovevo essere sentito a... al tempo mi sentì il dottor Garofalo, mi pare, se non...

P.M. Dott. GOZZO - Il dottore Cardella.

TESTE MAGGI F.P. - Cardella, mi scusi, Cardella.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi doveva essere sentito il 29 dicembre dal dottore Cardella. (...) Quindi fu questo il motivo.

TESTE MAGGI F.P. - Sì, sì.

P.M. Dott. GOZZO - E il dottore La Barbera lo sapeva, evidentemente, e quindi...

TESTE MAGGI F.P. - Sì, esatto.

P.M. Dott. GOZZO - ...le chiese di fare questa relazione.

TESTE MAGGI F.P. - Sì.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, lei ricorda... ecco, lei già ha riferito su quello che ricordava oggi, diciamo, relativamente a quello che le venne detto quando avvenne lo scoppio. Lei ricorda, in particolare, se venne detto dove vi era stato questo scoppio? Subito, diciamo così.

TESTE MAGGI F.P. - No, subito no, lo appresi tramite... tramite radio, dando la mia sigla radio, ho chiesto più... più informazioni alla Sala Operativa e... mi specificò che c'era stata una deflagrazione, si presume che fosse la scorta del dottore Borsellino.

P.M. Dott. GOZZO - Ma visto che lei si è recato a prendere il dottore Fassari, doveva avere un'idea su dove recarsi. (...) Dico, è sicuro? E' sicuro, e per questo. (...) a suo ricordo, la invito a leggere la sua relazione, che inizialmente non venisse riportata, anche se genericamente, la zona in cui era avvenuta l'esplosione?

TESTE MAGGI F.P. - Sì, qua io lo menziono che lo apprendevo dalla Sala Operativa che...

(...) Via Autonomia Siciliana.

P.M. Dott. GOZZO - Via Autonomia Siciliana, perfetto. Poi, successivamente, in macchina apprendeste di via D'Amelio.

TESTE MAGGI F.P. - E' chiaro, sì.

P.M. Dott. GOZZO - Avete appreso proprio che si trattava di via D'Amelio.

TESTE MAGGI F.P. - Sì, sì.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, e quand'è che ha avuto la consapevolezza che si trattava, ecco, di una blindata, che si trattava di un magistrato, che si trattava del dottore Borsellino e degli uomini della scorta del dottore

Borsellino?

TESTE MAGGI F.P. - Subito, subito, nell'immediatezza, quando sono arrivato.

P.M. Dott. GOZZO - Cioè che cosa attirò la sua attenzione?

TESTE MAGGI F.P. - Io quando... quando arrivai sul posto, ho visto davanti all'ingresso del... dell'edificio dei corpi smembrati; tutti i corpi presentavano mutilazioni sia degli arti superiori che degli arti inferiori, a terra c'erano solo tronchi. Riconobbi subito il dottor Borsellino, perché i dati somatici del viso erano rimasti intatti, anche se il corpo era carbonizzato lo riconoscevo, l'ho riconosciuto dai baffetti, e quindi senza ombra di dubbio ho riconosciuto il dottor Borsellino. I colleghi un po' meno, erano più dilaniati.

P.M. Dott. GOZZO - Sì. Lei poco fa ha detto, appunto, che la prima cosa che ha fatto non appena è arrivato, prima di tutto ha visto i Vigili del Fuoco che già spegnevano...

TESTE MAGGI F.P. - Prima... prima mi accertavo che... di quello che era successo, se c'era ancora qualche... qualcuno che bisognava aiuto, che... subito dopo mi sono reso conto che per i colleghi non c'era... e per il dottore non c'era più niente da fare.

P.M. Dott. GOZZO - Ma erano già presenti i Vigili del Fuoco?

TESTE MAGGI F.P. - Mi pare... erano presenti, un'autopompa già era presente quando sono arrivato.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi quando lei è arrivato, anche per collocare temporalmente, diciamo, il suo arrivo, erano arrivati già i Vigili del Fuoco.

TESTE MAGGI F.P. - Sì, un'autopompa me la ricordo benissimo.

P.M. Dott. GOZZO - Perfetto. Ricorda se c'erano delle Volanti presenti, oltre a voi?

TESTE MAGGI F.P. - Questo non lo so, non glielo so dire, dottore, perché io, come ripeto, mi sono proiettato immediatamente sul posto dove è successo l'attentato e quindi davanti a me... cioè cercavo solo tracce e non... Subito dopo che...

P.M. Dott. GOZZO - Perfetto. E allora, andiamo su queste cose, anche per cercare di quantificare il periodo di tempo che lei ha speso, diciamo, prima di arrivare sulla macchina del Procuratore Aggiunto Borsellino. Nella fattispecie le volevo chiedere: quindi, lei ha detto che la prima cosa che ha fatto è verificare se c'erano, appunto (...) le condizioni dei colleghi. Anche perché

c'era un collega vivo lì presente, lei lo ricorda?

TESTE MAGGI F.P. - Sì, era... era all'ingresso del... di via D'Amelio, con le mani giunte sul capo, seduto sul marciapiede, sconvolto, non... Non mi sono preoccupato di fargli domande, perché ho capito lo stato in cui versava e quindi (...) non c'ho fatto caso. Cioè ho riconosciuto il collega Vullo, però ho tirato avanti e...

P.M. Dott. GOZZO - E quindi ha fatto questa prima verifica sui corpi. Li ha rinvenuti tutti? Cioè...

TESTE MAGGI F.P. - Mancava solo Traina, perché era rimasto attaccato, quel che restava del collega, in un albero; forse era un rampicante che adornava l'ingresso dell'edificio, era...

P.M. Dott. GOZZO - Quindi, diciamo, non vorrei sembrare macabro, ma è sempre per calcolare il tempo necessario. (...) Lei è riuscito a trovare sei corpi.

TESTE MAGGI F.P. - Sì, gli altri... Cosina era dentro l'auto, carbonizzato, mi ricordo. Poi c'era Manuela Loi che a terra era proprio... l'ho riconosciuta che era rimasto un seno intatto e ho capito che si trattava della ragazza. Gli altri, Catalano e gli altri, non... non riesco a distinguerli; ho riconosciuto il dottore Borsellino, come gli ho detto, che il viso proprio era... era solo carbonizzato, però si vedeva che era il dottore Borsellino, dai dati somatici, ecco.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, per riuscire a comprendere: in tutto questo lei seguiva il dottore Fassari oppure era per i fatti suoi?

TESTE MAGGI F.P. - No, il dottor Fassari l'ho perso di vista, perché il dottor Fassari aveva acciacchi. Io mi... mi sono dato molto da fare, non... non so che fine ha fatto il dottor Fassari. (...) Ah, faccio una premessa: subito dopo il mio istinto mi ha portato... via D'Amelio è una strada chiusa, confina con un giardino. Qualcosa mi faceva dire che se... qualcuno che aveva progettato tutto questo fosse ancora là e quindi, così, magari inconsciamente, magari subito dopo mi sono reso conto di quello che stavo facendo. Mi sono addentrato pure dentro il giardino, a rischio e pericolo mio; poi sono ritornato sui miei passi, sono ritornato ancora sul posto dell'accaduto, dell'attentato.

P.M. Dott. GOZZO - E ha visto qualcosa di interessante all'interno del giardino?

TESTE MAGGI F.P. - Non ho visto niente, anche perché la vegetazione era fitta, c'erano spine, non mi permetteva più di andare avanti.

P.M. Dott. GOZZO - Mi scusi se a questo punto intervengo su questo punto, ma il cancello era aperto? Quindi lei è riuscito ad entrare.

TESTE MAGGI F.P. - Non lo so, perché io ho scavalcato una recinzione, mi sono strappato il pantalone. (...) non sono entrato da un ingresso.

P.M. Dott. GOZZO - Glielo chiedo perché nelle fotografie il cancello appare aperto, quindi volevo capire se lei aveva (...) Se lei mi dice che ha scavalcato (...) evidentemente non era aperto. Ricorda

anche se c'era un muro oltre al cancello? Forse è passato dal muro.

TESTE MAGGI F.P. - Sì, mi pare che c'è un muro di contenimento.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi forse sarà passato da là.

TESTE MAGGI F.P. - Non sono sicuro, ma mi pare... mi sembra di sì.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, quindi, per riuscire a comprendere, lei arriva quando ci sono già i Vigili del Fuoco, quindi siamo...

TESTE MAGGI F.P. - Sì, sì.

P.M. Dott. GOZZO - Questo lo data, da quello che sono le sue conoscenze (...) una decina di minuti dopo il fatto. (...) Già stavano spegnendo, quindi forse qualcosa di più.

TESTE MAGGI F.P. - Stavano spegnendo le auto.

P.M. Dott. GOZZO - E poi ha visto tutte queste persone, quindi aggiungo un'altra... Quindi possiamo dire che a questo punto siamo a circa venti minuti dal fatto e lei comincia a verificare che cosa c'è...

TESTE MAGGI F.P. - Qualche minuto prima, un quarto d'ora. Eh, ma ero

molto concitato io, non (...) tutto quello che... che mi si mostrava agli occhi era una cosa proprio...

P.M. Dott. GOZZO - Sconvolgente.

TESTE MAGGI F.P. - Sì. (...) Ma io in quel momento cercavo un qualcosa di utile, perché non c'era più niente da fare là, e l'unica cosa era la ricerca di prove, di indizi, di qualcosa, va'.

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Senta, e quindi dopo avere cercato, diciamo così, i colleghi e il magistrato che erano state vittime di questo fatto, lei che cosa ha fatto?

TESTE MAGGI F.P. - Sì, ho visto il... il vigile del fuoco che stava spegnendo l'auto, l'auto azzurra, presumo che era quella del magistrato.

P.M. Dott. GOZZO - Si ricorda dov'erano le fiamme? Cosa stava spegnendo?

TESTE MAGGI F.P. - Già era quasi spenta l'auto, perché già l'aveva domato.

P.M. Dott. GOZZO - Ricorda se la macchina era aperta o era chiusa?

TESTE MAGGI F.P. - Sì, la portiera era aperta.

P.M. Dott. GOZZO - Quale era aperta?

TESTE MAGGI F.P. - Sennò non potevo vedere la borsa.

P.M. Dott. GOZZO - Quale portiera era aperta?

TESTE MAGGI F.P. - Lato sinistro, lato di... del guidatore, posteriore... no, sinistro, sì.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi non quello del guidatore, l'altro sarebbe quello

di sinistra.

TESTE MAGGI F.P. - Sì, quello... quella dietro, la portiera dietro. (...) E scorsi la borsa. Gli dissi ai Vigili del Fuoco di indirizzare... siccome era fumante, quella borsa mi sembrò l'unica cosa che potevo recuperare.

P.M. Dott. GOZZO - Dov'era posizionata la borsa esattamente? Se lo ricorda.

TESTE MAGGI F.P. - La borsa non era posizionata come di solito uno entra in auto e poggia la borsa e la fa poggiare nello schienale; la borsa era riversa di mezzo lato tra il sedile anteriore e posteriore, come se fosse caduta la borsa, inclinata.

(...)

P.M. Dott. GOZZO - (...) Senta, quindi poi, effettivamente, il vigile del fuoco bagnò la...?

TESTE MAGGI F.P. - Sì, sì, seguì le mie indicazioni.

P.M. Dott. GOZZO - Lei ricorda se la borsa era vuota, piena? Come le sembrava?

TESTE MAGGI F.P. - La borsa, sì, già mi è stata fatta più volte quella (...) La borsa era piena, sicuramente, e abbastanza pesante, perché questo me lo ricordo, va', non è che... è normale che me lo ricordo. La borsa, sì, conteneva materiale all'interno.

P.M. Dott. GOZZO - Conteneva materiale all'interno. Lei ha avuto modo di aprirla?

TESTE MAGGI F.P. - No, non... non mi è passato, dottore, perché a me mi interessava nell'immediatezza, cioè, recuperare la borsa e quindi avvertire

il funzionario che... del rinvenimento della borsa, e poi prodigarmi assieme agli altri a prestare sempre là assistenza a chi... C'erano persone che sgombravano, bambini, mi trovai con un neonato in mano, gente che urlava, si può immaginare le scene. (...) Una bambina di... di un paio di mesi, io l'avevo in braccio, l'ho portata all'ambulanza.

P.M. Dott. GOZZO - Questo prima o dopo la borsa? Se lo ricorda.

TESTE MAGGI F.P. - Dopo la borsa.

P.M. Dott. GOZZO - Dopo. E' sicuro di questo?

TESTE MAGGI F.P. - Sì, perché poi fui avvicinato dal funzionario, dice: "Ancora qua sei? - dice - Piglia 'sta borsa e portala alla Mobile".

P.M. Dott. GOZZO - Quindi lei aveva avuto modo di interloquire sul fatto della borsa con il funzionario?

TESTE MAGGI F.P. - Sì.

(...)

P.M. Dott. GOZZO - E che cosa vi siete detti, diciamo, relativamente alla borsa?

TESTE MAGGI F.P. - Niente, e... di portare la borsa alla Mobile e consegnarla al... all'ufficio del dottore La Barbera.

P.M. Dott. GOZZO - Fu una disposizione del funzionario di non aprire la borsa e di portarla immediatamente in...?

TESTE MAGGI F.P. - No, non ci furono disposizioni in tal senso, ma a me non mi... non mi passava proprio per la testa di aprirla, non...

P.M. Dott. GOZZO - Sì. Senta, e una volta che lei poi si è... Quindi, se ho capito bene, mi corregga se sbaglio, la successione degli eventi, voi

arrivate quando ci sono già i Vigili del Fuoco in operazione; lei prima vede i corpi, poi vede la borsa.

TESTE MAGGI F.P. - Sì.

(...)

P.M. Dott. GOZZO - Poi la bambina e poi Fassari le dice: "Ma ancora qua sei? Vai".

TESTE MAGGI F.P. - Sì, sì.

P.M. Dott. GOZZO - A questo punto lei va via, quindi, diciamo, siamo all'incirca mezz'ora - tre quarti d'ora dopo l'evento, diciamo.

TESTE MAGGI F.P. - Dottore, io vorrei aggiungere una cosa, che a distanza di tempo non ho detto, però 'sta cosa ora sta andando per le lunghe, non me la sento più. (...) Preme pure a me la ricerca della verità, perché... Io questo lavoro l'ho fatto veramente con il senso del dovere, ho fatto ventisette anni in questa amministrazione. (...) A me la cosa strana, dottore, più che strana, pure infastidito, perché purtroppo anche all'interno da noi ci sono queste cose, però poi sono ritornato su questo pensiero. Cioè lei sa benissimo che in un'emergenza si allerta il 113 e quindi il 113 dirama

la nota di una cosa e quindi... (...) Cioè la cosa strana è che io notai molta gente che si aggirava giacca e cravatta dei Servizi. Ho detto: "Ma questi come hanno fatto a... a sapere già...?" Ma dopo dieci minuti io già ne avevo visto un paio là che gironzolavano.

P.M. Dott. GOZZO - Lei ha ricostruito che si trattasse dei Servizi o...?

TESTE MAGGI F.P. - Sì, perché un paio li conosco, di Roma. Io ho

lavorato sette anni a Roma.

P.M. Dott. GOZZO - E a questo punto la invito a fare i nomi di queste persone, se li riconosce.

TESTE MAGGI F.P. - E non li conosco, conosco di... di faccia, è gente questa che... manco ti dà confidenza.

P.M. Dott. GOZZO - E quando ha notato queste persone? Dal punto di vista del timing, diciamo così.

TESTE MAGGI F.P. - Dopo dieci minuti che era avvenuto tutto il fatto.

P.M. Dott. GOZZO - E quindi quando siete arrivati voi, praticamente.

TESTE MAGGI F.P. - Sì, sì, subito dopo. Io uscii da... da 'sta nebbia che... e subito vedevo che arrivavano tutti 'sti... tutti chissi giacca e cravatta, tutti cu' 'u stesso abito, una cosa meravigliosa.

P.M. Dott. GOZZO - Ho capito. E questa cosa ebbe modo di riferirla a qualcuno?

TESTE MAGGI F.P. - No, me la sono tenuta sempre dentro, dottore.

P.M. Dott. GOZZO - Perché? C'è un motivo? Ce lo dica.

TESTE MAGGI F.P. - Non lo so, ora sta venendo fuori 'sta cosa, perché 'sta cosa mi... mi sta dando fastidio, perché sono stato sentito più volte e mi... mi lede la mia moralità, se permette, dottore, non... E quindi mi sono promesso a me stesso che tutto... Oggi sono qua proprio per questo.

P.M. Dott. GOZZO - Mi scusi se le faccio questa domanda (...) ma evidentemente essendo passati vent'anni io devo indagare anche sul fatto perché lei queste cose le dica oggi. Lei aveva timore a dire questo fatto?

TESTE MAGGI F.P. - No, nessun timore, solo che (...) al tempo non... non

pensavo che fosse

rilevante questa cosa, trattandosi di poliziotti e carabinieri.

P.M. Dott. GOZZO - E perché oggi pensa che sia rilevante, invece?

TESTE MAGGI F.P. - E non lo so, perché ci sono molti punti oscuri. 'Sta borsa chi l'ha trovata? Ma quante borse c'erano?

P.M. Dott. GOZZO - No, va beh, una ce n'era. Quante ce n'erano?

TESTE MAGGI F.P. - Cioè non... veramente, alle volte dico: ma è successo veramente? Cioè veramente, non... Mi sento un po' frastornato da 'sta storia.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, ecco, io volevo che lei ricordasse se oltre ai Vigili del Fuoco vi erano anche delle ambulanze quando lei è arrivato.

TESTE MAGGI F.P. - Una - due sicure. (...) Si sentivano le sirene di ambulanze che arrivavano.

P.M. Dott. GOZZO - Sempre per calcolare quando lei è arrivato (...). Un'altra cosa: quando lei è arrivato, c'erano degli scoppi?

TESTE MAGGI F.P. - Sì, erano le auto parcate sempre là, nella zona, che giustamente i vetri, riscaldando, esplodevano e quindi dovevo fare pure attenzione a districarmi.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, un'ultima cosa, scusi se ritorno di nuovo su questi fatti (...) che non sono certo piacevoli da ricordare, però per completezza lo devo fare. Quando lei si è occupato delle vittime dell'attentato, ricorda il giro che ha fatto qual è stato? Se lo ricorda, chiaramente, mi rendo conto che sono passati vent'anni, però può darsi che le sia rimasto impresso.

(...)

TESTE MAGGI F.P. - Io la prima persona che ho visto era... è stato il collega Vullo, come ho detto, all'inizio della strada, seduto sul ciglio del marciapiede, con le mani... con il capo tra le mani, che implorava, che... era sconvolto. Poi, addentrandomi, ripeto a dire che non era... cioè non era agevole andare avanti, perché il fumo era denso; anzi, più volte io mi... mi inoltravo e ritornavo, perché mi mancava l'aria, non... non mi potevo addentrare.

P.M. Dott. GOZZO - Sì, oltretutto lei ha detto che...

TESTE MAGGI F.P. - E quindi quando i vigili operavano e si diradava, io mi... a più riprese andavo avanti, fino ad inoltrarmi dentro l'androne e dall'altro lato notai il dottor Borsellino. (...) Con vicino... poi ho capito che era Catalano quello vicino (...) al dottor Borsellino.

P.M. Dott. GOZZO - Il caposcorta. Lei ha notato altri oggetti, oltre alla borsa che bruciava, all'interno dell'autovettura? Che aveva un inizio di incendio, diciamo, nell'autovettura?

TESTE MAGGI F.P. - Direi una bugia, a me attirò subito l'attenzione la borsa, perché l'ho capito subito che era la borsa del magistrato, era l'unica cosa da... da salvare là, perché non c'era più niente là da... da recuperare, e quindi mi concentrai sulla borsa. C'era un... un M12, un... è una pistola mitragliatrice, un M12.

P.M. Dott. GOZZO - Ah, c'era un'arma dentro. (...) Ma carte e cose di questo genere non le ricorda?

TESTE MAGGI F.P. - No, carte sciolte, così, no, niente. Sciolte, dico... cioè

buttate lì, non ne ho notato.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, lei è sicuro di non aver fatto relazione nell'immediatezza? Dico, non c'è nel suo ricordo di averla fatta, magari non consegnata?

TESTE MAGGI F.P. - No, dottore.

P.M. Dott. GOZZO - No, non l'ha fatta. E anche se le chiedo di ricordare qual è l'orario presunto, all'incirca, in cui la borsa arriva alla Squadra Mobile, diciamo, non lo ricorda, cioè non ha un ricordo. Non le sto chiedendo di ricostruire, quello ho cercato di farlo io; cioè se lei ha un ricordo magari sopra, dove...

TESTE MAGGI F.P. - Minuti.

P.M. Dott. GOZZO - ...quando lei arriva, ha visto l'orologio e ha visto l'ora, non lo so, dico.

TESTE MAGGI F.P. - No. (...) Minuti sono passati, perché mi ricordo benissimo che ho fatto velocemente, ho lasciato la borsa e mi sono recato di nuovo sul posto. Incontrai al collega Di Franco, la borsa l'ho consegnata a lui.

P.M. Dott. GOZZO - Il collega Di Franco chi è?

TESTE MAGGI F.P. - Era l'autista quel periodo, perché mi pare che quello del dottor La Barbera era in ferie, era l'autista del dottor La Barbera (...). Entrammo assieme nella stanza del funzionario, del capo della Mobile, e la pose... sulla destra c'era un divano con delle poltrone e l'ha messa sul... sul divano. (...) Gli ho detto: "Mi raccomando di 'sta borsa, io sto ritornando sul posto". E lui mi fa: "Va beh, Ciccio, vai".

P.M. Dott. GOZZO - Senta, vorrei che ritorni un attimo al momento in cui lei vede la borsa. Successivamente cosa fa, la prende lei o la prende il vigile del fuoco la borsa dall'autovettura?

TESTE MAGGI F.P. - La prende... la prende il vigile del fuoco, anche se io cerco di entrare, però... di questa cosa, ecco, non ne sono certo, ma presumo che l'ha presa lui, perché lui aveva la pompa e quindi...

P.M. Dott. GOZZO - Io glielo devo chiedere, chiaramente: ma lei il nome di questo vigile del fuoco o lo sa o non lo sa?

TESTE MAGGI F.P. - Non mi... non gliel'ho chiesto, poi ho riflettuto e ho detto: "Potevo chiedere il nome al vigile del fuoco".

P.M. Dott. GOZZO - Ma era un giovane o una persona un po' più avanti negli anni?

TESTE MAGGI F.P. - No, all'epoca poteva avere qualche anno più di me. (...) Nel '92 ne avevo 36 - 37.

P.M. Dott. GOZZO - Va bene. Che lei ricordi, le venne poi... Lei ha avuto modo di parlare comunque con questo vigile del fuoco?

TESTE MAGGI F.P. - No, non... quando sono ritornato... perché avevano tutti i caschi e poi avevano la visiera, erano tutti uguali, non...

P.M. Dott. GOZZO - Tra le persone che lei ha visto sui luoghi, ricorda se vi era l'allora Onorevole Ayala, ex magistrato della Procura di Palermo?

TESTE MAGGI F.P. - Dopo, perché poi, dottore, arrivavano persone, poi, autorità da tutte le parti. Quel giorno l'ho... l'ho scorto il Giudice Ayala.

P.M. Dott. GOZZO - Ma quando lei si reca all'autovettura non c'è il Giudice Ayala o c'è?

TESTE MAGGI F.P. - Penso di no, perché, ripeto, io sono stato uno dei primi ad arrivare là. E poi in questo andirivieni, che saranno passati cinque - dieci minuti, forse pure un quarto d'ora, non riesco a quantificare i minuti, notavo questa gente giacca e cravatta che... che si avvicinava, che cercava, che... (...) In primo tempo mi volevo avvicinare a queste persone per chiedere: "Ma voi che state facendo? Che state cercando?" Poi ho visto che era gente di Roma, perché li conoscevo di vista, e ho lasciato perdere.

P.M. Dott. GOZZO - Eh, ma mi scusi, ecco, allora a questo punto esploriamo meglio questa cosa. Stavano cercando cosa? Cioè non dico che lei sapesse cosa stavano cercando, dico, ma cosa facevano?

TESTE MAGGI F.P. - No, tipo che si aggiravano in tutto... in tutta la... come vogliamo dire. (...) In tutta l'area, sì. (...) Ecco, nelle macchine parcheggiate.

P.M. Dott. GOZZO - Anche vicino a questa macchina azzurrina che lei...?

TESTE MAGGI F.P. - Certo, qualcuno si avvicinò pure là. Va beh, si avvicinarono quando il fumo già forse era un po' meno, sennò i vestiti si sporcavano.

P.M. Dott. GOZZO - Quindi forse cercavano qualche traccia, come stava facendo lei.

TESTE MAGGI F.P. - E penso di sì, essendo... essendo poliziotti pure loro. (...) Non è che gli posso dire a un collega: "Oh, ma che stai facendo? Che fai qua?" Non glielo posso dire. (...) ho detto: "Ma chissì... ma che ci avevano la radio?" Non lo so io, va', mi sono posto questa domanda, ho detto: "Ma come mai?" E me la sono posto ora. Ai tempi non lo so perché,

forse ero troppo giovane, ora, con il tempo, 'sta cosa. (...).

P.M. Dott. GOZZO - Senta, a questo punto, visto che lei ha un ricordo abbastanza nitido, mi pare, se può specificare, ecco, adesso quante sono queste persone, se può in qualche modo quantificarle.

TESTE MAGGI F.P. - Perché arrivavano man mano, diventarono poi un esercito.

P.M. Dott. GOZZO - Allora, diciamo, nell'immediatezza lei già ha individua...?

TESTE MAGGI F.P. - Quattro o cinque potevano essere. (...) E c'era qualcuno pure che non conoscevo, ah? Solo che parlavano tra di loro e ho detto: "Mi', su' puru colleghi", erano vistuti uguali, avevano ddocu 'a spilletta, perché poi...

P.M. Dott. GOZZO - Avevano anche la spilletta di riconoscimento?

TESTE MAGGI F.P. - Penso del Ministero degli Interni o (...) dell'ufficio che facevano parte questi, non lo so.

P.M. Dott. GOZZO - Senta, riesce a descriverli, cioè a dire com'erano, insomma, che...? Oppure ha un ricordo semplicemente numerico, diciamo così?

TESTE MAGGI F.P. - Sì, grossomodo è numerico, dottore, io non... non riesco a vedere... a riconoscere i visi. Mah, statura normale, tipo la mia. (...) Non mi ricordo i volti, perché... non lo so, non mi interessava. Poi la mente elabora con il tempo, ti fai tante domande, acquisisci magari attraverso i giornali riscontri, e quindi ti fai pure tu delle domande. Dico: "Ma se la chiamata arrivò al 113, questi..." Minchia, ma erano belli

freschi, proprio senza una goccia di sudore, proprio questi... proprio come se erano dietro l'angolo, non lo so io. Da chi hanno appreso la notizia questi? Dopo dieci minuti sul posto, un quarto d'ora. Vularu? Chissi di Roma vularu? Erano qua, boh! Non lo so che ci facessero a Palermo. Questo ci tengo a dirlo, eh?

(...)

P.M. Dott. LUCIANI - (...) Lei oggi ha detto che fu lei a prelevarla, dice: "Anche se non ne sono certo al 100%". Questo, in realtà, è quello... Lei ricorda di essere stato sentito più volte, ce l'ha detto, no? su questa circostanza. (...) In realtà, nella relazione di servizio che lei ha avuto modo di visionare, lei relazionava che: "Lo stesso - sta parlando del vigile del fuoco che ha spento il principio di incendio che interessava la borsa, quindi - lo stesso, dal sedile posteriore del mezzo in questione, prelevava una borsa in pelle di colore marrone, parzialmente bruciata, il quale, dopo avergli gettato dell'acqua per spegnerla, la consegnò al sottoscritto". Cioè in questa relazione di servizio che lei fa a dicembre in realtà sembrerebbe dire che è il vigile del fuoco che la preleva e gliela dà. Dico, facendo mente locale, io capisco che è difficile, facendo mente locale lei...

TESTE MAGGI F.P. - Dottore, sono passati ventun anni, e no perché voglio divagare, però nella mia vita sono successe troppe... troppe cose brutte.

P.M. Dott. LUCIANI - No, lo capisco, dico, per quello che è il suo ricordo, oggi qual è? Che la preleva lei o che la preleva questo vigile del fuoco? Sposta poco, ma per cercare di essere quanto più precisi.

TESTE MAGGI F.P. - Sì, sì, comprendo. Non ne sono certo al 100%, ma al

90% il mio ricordo... il vigile del fuoco, perché era lui che stava operando e quindi (...) me la passò lui.

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, un'altra cosa, mi perdonerà se le faccio delle domande... io non ho assistito proprio ai primi cinque minuti della sua deposizione. Quando lei preleva questa borsa e la porta al dottor Fassari, il dottor Fassari dov'era fisicamente, se lo ricorda lei?

TESTE MAGGI F.P. - Il dottor Fassari era un po' distanziato dov'è successo, dove... dove c'era tutto...

P.M. Dott. LUCIANI - Distanziato, quindi dove, verso il muro o verso via Autonomia Siciliana?

TESTE MAGGI F.P. - Verso Autonomia Siciliana. (...) Parlava via radio, era con altri funzionari.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi, diciamo, era quasi alla fine di via D'Amelio?

TESTE MAGGI F.P. - Sì, quasi alla fine.

P.M. Dott. LUCIANI - Poi lei ha detto al Procuratore di aver provveduto a soccorrere persone, ha ricordato l'episodio della bambina.

TESTE MAGGI F.P. - Sì, mi ricordo... mi ricordo una signora mi passò una bambina.

P.M. Dott. LUCIANI - Oh, e ha collocato questo fatto dopo la circostanza della borsa.

TESTE MAGGI F.P. - Sì, penso proprio di sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Questo sempre, diciamo, per cercare un po' di fare mente locale (...) il 13 ottobre del 2005 lei alla DIA dichiara questo:

"Ricordo di aver prestato soccorso ad una bambina, che verosimilmente insieme ad altre persone usciva dal palazzo danneggiato e di averla accompagnata fuori della strada, ove erano le ambulanze". Lo leggo perché da questo verbale, almeno per come è verbalizzato, sembrerebbe, invece, che questo fatto avvenga prima del fatto della borsa, perché lei dice: "Dopo che i Vigili del Fuoco hanno iniziato a spegnere i primi incendi, ricordo peraltro che si udivano anche gli scoppi, verosimilmente provocati da vetri che esplodevano a causa del calore, abbiamo iniziato a perlustrare la zona e la macchina". Quindi, per come è verbalizzato qua, sembrerebbe che lei prima soccorre questa bambina, la porta fuori da via D'Amelio e poi si addentra e succede quello della borsa.

TESTE MAGGI F.P. - Può anche darsi che è successo prima, dottore, sono state fasi molto concitate. (...) Poi, a distanza di ventun anni, la mente... Io pure ho una certa età, sa, mi... mi sto sforzando ora, questi giorni proprio ho cercato di... di ritornare indietro nei ricordi e quindi di attingere più... più ricordi possibili.

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, sempre per questa relazione di servizio, lei oggi ha detto: "Io sono certo che all'epoca non l'ho fatta", e poi è stato sollecitato, come già ci ha detto, in previsione di una escussione. In realtà, nel verbale del 13... sempre di questo, del 13 ottobre del 2005, lei dichiara: "Sono certo che all'epoca ho redatto una relazione di servizio in cui ho raccontato l'episodio. Sono altrettanto sicuro che è stato redatto un verbale di sequestro, ma non so se tale atto fu redatto da me o da qualche altro collega che si occupò delle indagini".

TESTE MAGGI F.P. - No, no, è stato redatto...

P.M. Dott. LUCIANI - Aspetti, scusi, scusi, scusi. (...) Ed è una circostanza in cui poi si torna in un successivo verbale del 3 settembre del 2007, in cui appunto le chiedono il motivo per il quale questa relazione di servizio è successiva, e lei dice: "Non ricordo assolutamente questo particolare, io ero sicuro di aver redatto qualche atto inerente la borsa nell'immediatezza dei fatti". Ora questo è quello... per completezza, perché glielie debbo leggere tutte le dichiarazioni, questo è quello che lei dichiara il 13 ottobre del 2005 e successivamente, quindi da questi s.i.t. che lei rende, sembrerebbe che lei era sicuro di aver redatto questa relazione di servizio. In realtà, poi, quando lei viene sentito a dicembre del '92 innanzi al dottore Cardella, lei, appunto, dice di non aver redatto la relazione di servizio, dice: "Sul momento non ho ritenuto necessario redigere relazione scritta, del resto, data la concitazione degli eventi, devo dire che non ho nemmeno pensato a farla. Poi non ho più pensato all'opportunità di fare relazione, fino a quando non sono stato citato".

TESTE MAGGI F.P. - Sì, perché partirono subito (...) le indagini, dotto', quel... quell'atto lì mi sfuggì, non... infatti il dottore La Barbera mi fece proprio una lavata di testa, dice: "Ma..."

P.M. Dott. LUCIANI - Ma questa è una circostanza che ha ricordato dopo? Perché nel 2005, quando viene sentito, lei dice: "Ma io sono certo di averla fatta 'sta relazione di servizio".

TESTE MAGGI F.P. - Mi sono contraddetto (...). Comunque è chiaro che

non l'ho fatta nell'immediatezza, di questo ne sono certo; è stata fatta cinque mesi dopo.

P.M. Dott. LUCIANI - E conferma che gliela chiese il dottore La Barbera?

TESTE MAGGI F.P. - Sì, sì, e infatti...

P.M. Dott. LUCIANI - E lei la consegnò poi al dottore La Barbera questa relazione anche?

TESTE MAGGI F.P. - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Al dottor La Barbera, parliamo di Arnaldo La Barbera, chiaramente.

TESTE MAGGI F.P. - Arnaldo La Barbera.

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, per tornare al tempo che trascorre, diciamo, tra quando lei arriva e quando poi lei agisce sull'autovettura prelevando la borsa, lei in questo verbale sempre del 2005, il 13 ottobre, dice: "Ritengo che nel periodo in questione..." quindi il periodo che trascorre tra quando lei arriva in via D'Amelio, fa tutte quelle operazioni di cui ha detto e poi arriva e prende la borsa, dice: "Ritengo che nel periodo in questione siano trascorsi circa dieci minuti". Poi, in un verbale successivo, lei specifica questo, ridice tutto quello che ha fatto da quando è arrivato in via D'Amelio fino a quando poi è arrivato alla Squadra Mobile e ha depositato la borsa, ma dice: "Come ho detto nelle mie precedenti dichiarazioni, per me questo è stato un tempo abbastanza breve, tanto che ho indicato in circa dieci minuti dopo il mio arrivo e il rinvenimento della borsa, ma chiaramente di ciò non può essere certo. La situazione disastrosa sui luoghi che inizialmente non ci ha consentito di entrare in via D'Amelio e

l'attività di soccorso da me svolta subito dopo, non mi consentono di individuare con certezza l'ora del rinvenimento della borsa e di conseguenza

l'ora in cui sono arrivato alla Squadra Mobile. Posso ribadire che quando ho prelevato la borsa, il grosso dell'incendio era stato spento, ma vi era ancora qualche focolaio, uno dei quali interessava anche l'auto blindata che conteneva la borsa". Quindi le volevo chiedere se conferma queste indicazioni che lei aveva dato all'epoca.

TESTE MAGGI F.P. - Sì, confermo questo.

P.M. Dott. LUCIANI - Cioè il fatto che aveva indicato in dieci minuti come un tempo di massima, però circostanza della quale lei non può essere certo, ecco.

TESTE MAGGI F.P. - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, l'ultima cosa: le vorremmo mostrare, a questo punto... Lei poi sa che esito ebbe questa...? Cioè lei dice: "Io l'ho portata alla Squadra Mobile". E poi lei ha avuto più modo di vederla questa borsa successivamente?

TESTE MAGGI F.P. - No, questa borsa non mi è stata più mostrata.

P.M. Dott. LUCIANI - Ma negli uffici della mobile lei l'ha più vista poi, nel periodo successivo? Sa che fine ha fatto?

TESTE MAGGI F.P. - No, dottore, e che fa, andavo a vedere la borsa? Non c'è stato modo di... (...) Non l'ho vista più la borsa.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi da quando lei poi la mette, diciamo, nell'ufficio del dottore La Barbera, lei non l'ha più vista questa borsa in

epoca successiva. E' corretto?

TESTE MAGGI F.P. - Sì. A me poi mi è stata mostrata, mi scusi, dottore.

(...)

P.M. Dott. LUCIANI - Ecco, e allora visto che le è stata mostrata per foto, gliela rimostriamo anche oggi. Si tratta, Presidente, dello stesso album fotografico che abbiamo mostrato al dottore Cavaliero. (...) Esatto, che peraltro è allegato proprio ad un verbale di sommarie informazioni rese dal teste il 13 ottobre 2005.

PRESIDENTE - Sì, va bene, può essere esibito, sì.

TESTE MAGGI F.P. - Sì, presumibilmente la borsa è questa. Però la borsa, io devo essere proprio... proprio sincero proprio al massimo, devo... non era piegata così, la borsa era bella piena. Non lo so se 'sta foto se è stata fatta con la borsa piena e la borsa vuota.

P.M. Dott. LUCIANI - No, va beh, credo che sia stata fatta in epoca successiva. Comunque la differenza che lei nota qual è?

TESTE MAGGI F.P. - Che è sgonfia.

P.M. Dott. LUCIANI - E invece quando lei la prende è piena?

TESTE MAGGI F.P. - Era bella... bella...

P.M. Dott. LUCIANI - Senti, ma (...) per quella che è stata la sua percezione, visto che ha dichiarato di non averla aperta, questo suo essere piena dipendeva dal contenuto della borsa o dal fatto che la borsa fosse stata attinta dall'acqua?

TESTE MAGGI F.P. - No, penso dal contenuto della borsa. Eh, e quanta acqua...? Avrò fatto in tempo a... ad assorbire tutta 'st'acqua? (...) No, ma

una borsa di questa per riempirsi d'acqua deve stare a bagno cinque ore, dottore, impossibile.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi la sua percezione era che fosse piena per il contenuto.

TESTE MAGGI F.P. - Sì, c'era il materiale all'interno, sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Per il materiale che c'era all'interno.

TESTE MAGGI F.P. - Sì. Una borsa buona, di cuoio.

(...)

AVV. FARACI - Una domanda di precisazione, se naturalmente riesce a collocarlo nel tempo. Lei, facendo uno sforzo di memoria, può dirci se incontrò o se pensa di avere incontrato il dottor Ayala prima che lei prelevava la borsa o dopo?

TESTE MAGGI F.P. - Penso dopo, dopo l'ho incontrato.

AVV. FARACI - Dopo quanti minuti?

TESTE MAGGI F.P. - Eh, non riesco. Quando si tratta di minuti, veramente, io mi sforzo di... ma vi giuro che è impossibile, un evento di quello quantificare i minuti, quanto passa.

AVV. FARACI - E lo capisco. (...) Ma se ricorda, dopo che portò la borsa in Questura e tornò?

TESTE MAGGI F.P. - Alla Mobile l'ho portata.

AVV. FARACI - Alla Mobile. Cioè incontrò il dottor Ayala dopo aver portato la borsa...?

TESTE MAGGI F.P. - No, l'ho incontrato prima che io portassi la borsa.

AVV. FARACI - Quindi l'aveva in mano lei questa borsa?

TESTE MAGGI F.P. - No, l'ho data al funzionario. Poi sono passati un po' di minuti e dice: "Dai, forza, piglia 'sta borsa e portala alla Mobile". Perché io la borsa al funzionario, e a me non mi compete; ho rinvenuto questo, metto a conoscenza il mio diretto superiore, così a me mi hanno insegnato, perciò... attendevo disposizioni da lui, io, da sempre, mai preso iniziativa.

(...)

AVV. CRESCIMANNO - E la borsa, se non ho sentito male, non l'ha prelevata lei direttamente.

TESTE MAGGI F.P. - Di questa cosa non... non ne sono molto certo. Io sono sicuro che mi sono pure abbassato, cioè chinarmi come se... se volessi entrare nell'abitacolo, però non sono sicuro se il gesto di allungare la mano l'ha fatto lui, perché tutti e due contemporaneamente, assieme al vigile del fuoco, e me l'ha passata lui, di questo non ne sono...

AVV. CRESCIMANNO - E che la portiera posteriore di destra fosse chiusa, lei ne ha un ricordo o...?

TESTE MAGGI F.P. - Era aperta.

AVV. CRESCIMANNO - Quella di...

TESTE MAGGI F.P. - Di questo ne sono proprio...

AVV. CRESCIMANNO - No, scusi...

TESTE MAGGI F.P. - Qua al 100%

AVV. CRESCIMANNO - No, mi scusi, io le ho chiesto della portiera posteriore destra, non quella sinistra, lei ha già detto che era aperta.

TESTE MAGGI F.P. - No, quella posteriore destra era chiusa.

AVV. CRESCIMANNO - Era chiusa.

TESTE MAGGI F.P. - Quella aperta era quella sinistra.

La presenza di appartenenti ai Servizi Segreti, in via D'Amelio, a pochi minuti dalla deflagrazione, risulta anche (come già esposto nel precedente paragrafo) da un'altra deposizione dibattimentale, di seguito riportata per stralcio.

Infatti, il Vice Sovrintendente Giuseppe Garofalo, in servizio alla Questura di Palermo, Sezione Volanti, arrivava sul posto appena cinque minuti dopo la deflagrazione e, dopo aver constatato che non c'era più nulla da fare per il Magistrato ed i colleghi della Polizia di Stato che gli facevano da scorta, aiutava i residenti nello stabile di via D'Amelio, soccorrendo forse anche la madre del Magistrato. Quando riscendeva in strada, il poliziotto notava, nei pressi della Croma blindata di Paolo Borsellino, un uomo in borghese, con indosso la giacca (nonostante il torrido clima estivo) e pochi capelli in testa. Alla richiesta di chiarimenti sulla sua presenza lì, l'uomo si qualificava come appartenente ai "Servizi", mostrando anche un tesserino di riconoscimento: vi era persino un veloce e secco scambio di battute fra i due, sulla borsa di Paolo Borsellino. Infatti, l'agente dei Servizi Segreti chiedeva se c'era la borsa del Magistrato dentro l'auto blindata, oppure (addirittura) si giustificava per il fatto che aveva detta borsa in mano. Si riporta (come anticipato) uno stralcio della deposizione⁶²:

P.M. Dott. PACI - Allora, nel 1992 lei prestava servizio?

TESTE G. GAROFALO - Alla Volante, alla Sezione Volanti della Questura di Palermo.

P.M. Dott. PACI - Ecco, che qualifica aveva allora?

⁶² Cfr. deposizione Giuseppe Garofalo, verbale d'udienza 5.2.2015, pagg. 11 ss.

TESTE G. GAROFALO - Ero vice-sovrintendente ed ero al comando di un'unità operativa, di una Volante.

P.M. Dott. PACI - Quindi era il capopattuglia.

TESTE G. GAROFALO - Sì.

P.M. Dott. PACI - Senta, da quanto tempo svolgeva servizio presso l'ufficio Volanti?

TESTE G. GAROFALO - Eh, forse neanche un anno; non ricordo ora di preciso, ma penso che... di essere stato assegnato alle Volanti di Palermo il '92 stesso, se non... se non erro, o il '91, comunque un breve periodo.

(...)

P.M. Dott. PACI - Ho capito. Senta, veniamo al giorno della strage di via D'Amelio.

TESTE G. GAROFALO - Sì.

P.M. Dott. PACI - Lei era in servizio?

TESTE G. GAROFALO - Sì, ero in servizio, ero sulla 32, sulla Volante 32.

P.M. Dott. PACI - Il turno qual era?

TESTE G. GAROFALO - E il turno era 13.00 - 19.00. La Volante 32 abbracciava la zona da Mondello, orientativamente, verso via Autonomia Siciliana, e quelle zone, insomma, limitrofe. Ricordo che... ora non...

(...)

P.M. Dott. PACI - Certo. Allora, veniamo alla strage e al deflagrare della bomba. La notizia voi l'apprendete come?

TESTE G. GAROFALO - Allora, noi l'apprendiamo via radio. Sul posto

viene inviata subito la Volante 21, che era quella più... più vicina al... alla zona. Noi, come 32, eravamo nella zona di Mondello o comunque, insomma, nella nostra zona di competenza.

P.M. Dott. PACI - Quindi nella zona di Mondello vi trovavate quando avete...

TESTE G. GAROFALO - Sì, Mondello, sì, in quella zona lì.

P.M. Dott. PACI - Ma avete sentito l'esplosione o...?

TESTE G. GAROFALO - Allora, si è sentito un boato, solo che logicamente è stata inviata dalla Sala... da parte della Sala Operativa la Volante 21, che evidentemente era quella più vicina o comunque era quella di zona. Noi di fatto abbiamo deciso di... di avvicinarci verso... verso il luogo dov'era stata segnalata questa... questa esplosione. All'inizio, come prima notizia, era stata

fornita dalla Sala Operativa un'esplosione di una bombola, qualcosa del genere, solo che, insomma, il... conoscendo i luoghi, insomma, orientativamente sapevamo che in quella zona lì vi era un obiettivo sensibile, che era evidentemente un luogo legato al dottore Borsellino, e quindi ho... ho invitato il mio autista ad accelerare la marcia.

P.M. Dott. PACI - Senta, e dal momento in cui c'è stata questa segnalazione della Sala Operativa, o meglio, voi il boato l'avete sentito, quindi...

TESTE G. GAROFALO - Sì.

P.M. Dott. PACI - ...prendiamo come punto di riferimento il momento in cui sentite l'esplosione e il boato. Al momento in cui arrivate in via D'Amelio quanto sarà passato?

TESTE G. GAROFALO - Ma saranno passati cinque minuti, anche di meno, perché, insomma, era domenica, le strade erano sgombre, non c'era traffico, quindi di fatto è stata una... quasi immediato il nostro arrivo.

P.M. Dott. PACI - Quindi entro cinque minuti siete arrivati.

TESTE G. GAROFALO - Sì, più o meno, cinque - dieci minuti, insomma, quello, i tempi erano quelli.

P.M. Dott. PACI - Allora, senta, siccome nella sua deposizione, che si è svolta in due momenti, no? Lei ha già raccontato (...) e adesso lo racconterà alla Corte, che alcuni elementi poi lei li ricordò a seguito di un colloquio avuto con un suo collega.

TESTE G. GAROFALO - Sì.

P.M. Dott. PACI - Ecco, allora vorrei, innanzitutto, che lei esprimesse e riferisse alla Corte quello che è il ricordo di allora, poi parleremo di quello che le ha riferito il suo collega; però noi vorremmo che lei, per quanto capisco sia difficile, insomma, selezioni quello che è il ricordo di quella giornata, per come lei... Poi parleremo di quelli che sono gli elementi che poi il suo collega le ha rammentato. (...) Però questo in un secondo momento. In questo momento vorrei che lei riferisse alla Corte quello che è il ricordo visivo di quel giorno e dei particolari che lei ha, diciamo, memorizzato.

TESTE G. GAROFALO - Niente, siamo arrivati sul luogo della... dell'attentato, ricordo che già era arrivata la Volante 21.

P.M. Dott. PACI - Quindi quante pattuglie o uomini delle Forze dell'Ordine erano già presenti?

TESTE G. GAROFALO - Allora, al momen... quando sono arrivato io, ho visto solo la Volante 21, ma potrei anche sbagliarmi, perché, insomma, la... la situazione emotiva era parecchio... parecchio pesante. Di certo la Volante 21 era già lì sul posto, quindi era un'auto con tre... tre agenti, tre poliziotti. Siamo arrivati noi come 32 e ci siamo resi conto di quello... di quello che era successo e abbiamo... abbiamo notato... abbiamo visto parecchie autovetture in fiamme e...

P.M. Dott. PACI - Ecco, le autovetture erano in fiamme quando arrivate?

TESTE G. GAROFALO - Sì, sì, sì.

P.M. Dott. PACI - In particolare le chiedo: lei ha ricordo della vettura del dottor Borsellino?

TESTE G. GAROFALO - Allora, non... non so se... abbiamo visto le due autovetture, le due... le due Croma blindate. Sì, le abbiamo viste, cioè le ho viste, me le ricordo. Di fatto l'attenzione è rivolta ai... alle persone, insomma, ai colleghi che erano morti, al dottore Borsellino, è stata quasi immediata, nel senso che ci siamo resi conto che, insomma, non... non c'era nulla da fare e... e quello che abbiamo deciso di fare... di fare sul momento era quello di aiutare le persone che si trovavano all'interno delle abitazioni che erano state devastate, perché oltre alla... all'impatto nel... cioè l'esplosione ha creato dei danni enormi sulle abitazioni che circondavano il luogo del... dell'attentato, e quindi io ricordo di essere salito insieme ad altri colleghi, ora non... non so se sono venuti insieme a me o sono partito da solo, siamo saliti all'interno dell'abitazione del... del dottore Borsellino proprio per vedere com'era la... se c'era bisogno di aiutare delle persone. I

miei ricordi lì sono così, vaghi, io ho percezione di essere addirittura entrato a casa del dottore Borsellino e di avere preso la mamma del dottore Borsellino e di averla portata giù, però sono dei... dei frame, dei... dei flash di memoria. Questa, insomma, è la situazione.

P.M. Dott. PACI - Lei ha notato, ha individuato persone, magistrati, persone conosciute? Insomma, se ha individuato volti in qualche modo conosciuti a lei o personaggi dell'entourage giudiziario.

TESTE G. GAROFALO - Nell'immediato, quando siamo... quando siamo arrivati noi, non c'era nessuno evidentemente, perché il nostro è stato il primo intervento. Poi, con l'andar del tempo, si sono presentati sul luogo della...

P.M. Dott. PACI - Sì.

TESTE G. GAROFALO - ...dell'esplosione parecchi personaggi noti: magistrati, Giudici.

P.M. Dott. PACI - Sì, sì, sì, però, diciamo, nell'immediatezza, cioè quando lei arriva, trova solamente gli uomini della Volante 21?

TESTE G. GAROFALO - Sì, sì, per come io ho dei ricordi. Poi c'è quella...

P.M. Dott. PACI - Ci arriviamo. (...) Un attimo, volevo un attimo che focalizzasse, se è possibile, la memoria e l'attenzione su questi particolari: sullo stato delle vetture, delle due vetture blindate. Se lei è in grado di riferire qual era lo stato di queste vetture quando arrivate, cioè se erano ancora in fiamme, se c'erano dei focolai, se c'erano i Vigili del Fuoco.

TESTE G. GAROFALO - Quando siamo arrivati, le auto... c'erano dei focolai evidentemente, quello che ricordo parecchio bene era il fumo, cioè

il fumo che scaturiva da... da quella zona.

P.M. Dott. PACI - La domanda gliela devo fare, però lei deve capire la mia intenzione che è quella di cercare di, da un lato, ravvivare il ricordo, ma senza cercare di, diciamo, forzare il dato. Cioè mi rendo conto che, come dice lei, ci sono dei frame, ci sono dei particolari che sono importanti, sarebbe oggi importante capire. Quando lei arriva, ricorda se all'interno delle due vetture blindate c'erano delle fiamme? Se c'era un principio di incendio anche all'interno delle vetture.

TESTE G. GAROFALO - No, non...

P.M. Dott. PACI - Non è in grado di dare questa informazione?

TESTE G. GAROFALO - Non mi pare che c'erano delle... delle fiamme all'interno delle... dei mezzi blindati.

P.M. Dott. PACI - Dei mezzi blindati. Ricorda la presenza di personale dei Vigili del Fuoco?

TESTE G. GAROFALO - Non... non nell'immediatezza.

P.M. Dott. PACI - Non nell'immediatezza. Oltre a personale della 21 ricorda se c'era personale dei Carabinieri, personale...

TESTE G. GAROFALO - Questo non... no, non lo ricordo, onestamente.

P.M. Dott. PACI - ...della Croce Rossa? Se già, insomma, c'era...

TESTE G. GAROFALO - No, no, c'eravamo solo noi e la 21.

P.M. Dott. PACI - Quindi, diciamo, il primo intervento è della 21.

TESTE G. GAROFALO - E il nostro.

P.M. Dott. PACI - E subito dopo arrivate voi.

TESTE G. GAROFALO - Sì.

P.M. Dott. PACI - Quindi la zona non è transennata.

TESTE G. GAROFALO - No, no, è proprio...

P.M. Dott. PACI - La visibilità?

TESTE G. GAROFALO - E' pessima, perché c'era fumo, c'era fuliggine, c'era un po' di tutto, è una sorta di... un film da guerra, né più e né meno.

P.M. Dott. PACI - Quando lei dice la visibilità era pessima, vuol dire che c'era una visibilità pari a un raggio di...?

TESTE G. GAROFALO - No, ma non... non si può quantificare, perché le autovetture che sono state coinvolte non erano solo quelle delle... del dottore e della scorta, erano anche altre autovetture che erano parcheggiate nella zona, quindi i fumi, l'olio bruciato, quindi era un... non so neanche io come poterlo spiegare visivamente. Era... la visibilità... non siamo di fronte a una visibilità ridotta a causa di un banco di nebbia, siamo di fronte a un... a una zona di guerra, quindi fumo, si usciva da una zona dove c'era... non si poteva vedere, in altre zone non si vedeva, in altre zone non potevamo neanche respirare, cioè non... non c'era una netta non visibilità o una visibilità in alcune zone, era un misto di... di situazioni.

P.M. Dott. PACI - Ho capito. Allora, tra i flash che lei ha di quel giorno (...) ricorda qualcosa? Oltre, appunto, a questa carneficina a cui lei assiste, ricorda qualcosa di specifico, di qualcosa che ha attirato la sua attenzione?

TESTE G. GAROFALO - Questo è il... la situazione. Non ricordo, non riesco ad inserirlo in un... in un lasso di tempo preciso, se immediatamente prima del nostro arrivo... cioè se immediatamente dopo del nostro arrivo o

dopo dieci - venti minuti, questo non... non riesco a capirlo, non riesco a ricordarlo; di fatto nella zona dove c'erano le macchine di via D'Amelio...

P.M. Dott. PACI - Le macchine intende le blindate?

TESTE G. GAROFALO - Sì, le blindate, le autovetture, insomma, tutte le... i mezzi danneggiati, comunque sul teatro dei fatti, diciamo così. Ho un contatto con una persona, ma questo contatto è immediato, velocissimo, dura pochissimo, perché evidentemente la nostra... il nostro intento era quello di mantenere le persone al di fuori della... della zona e quindi non fare avvicinare a nessuno, anche per un problema di natura... di ordine pubblico, perché c'era il rischio che altre autovetture... i serbatoi di altre autovetture potessero esplodere. E incontro questa... un soggetto, una persona, al quale... ecco, e questo è il momento, non riesco a ricordare se questo soggetto mi chiede della... della valigia, della borsetta del dottore o se lui era in possesso della valigia.

P.M. Dott. PACI - Quindi c'è un riferimento alla valigia.

TESTE G. GAROFALO - C'è un contatto, questo.

P.M. Dott. PACI - Ecco, c'è un contatto con una persona.

TESTE G. GAROFALO - Con questa persona, al quale io chiedo, evidentemente, il motivo perché si trovava su quel... su quel luogo. Questo soggetto mi dice di essere... di appartenere ai Servizi.

P.M. Dott. PACI - Ai Servizi?

TESTE G. GAROFALO - Ai Servizi.

P.M. Dott. PACI - Scusi, dice appartenente ai Servizi o dice SISDE, SISMI?

Cioè la parola...

TESTE G. GAROFALO - No, Servizi.

P.M. Dott. PACI - La parola la ricorda qual era?

TESTE G. GAROFALO - Ai Servizi.

P.M. Dott. PACI - Ai Servizi.

TESTE G. GAROFALO - L'ho lasciato andare perché sono sicuro, e questa è l'unica cosa di cui sono veramente certo, mi avrà mostrato dei documenti di riconoscimento.

P.M. Dott. PACI - Quindi, ecco, questa era la domanda che le volevo fare.

TESTE G. GAROFALO - Sì.

P.M. Dott. PACI - Lei accerta che questa persona, dopo che si è presentata come personale dei Servizi, è accreditato, insomma, le mostra un tesserino, qualcosa?

TESTE G. GAROFALO - Sì, perché altrimenti avrei perso più tempo con lui, nel senso che lo avrei accompagnato da parte, lo avrei... lo avrei preso e consegnato ad altri colleghi. Cioè, voglio dire, io avevo prestato servizio a Palermo anche in altri tempi, ero alla Mobile, alla Squadra Mobile, alla Sezione Omicidi, e non era una cosa al di fuori dal normale che in occasione di eventi delittuosi particolari si presentassero dei soggetti appartenenti a dei Servizi sul luogo di un omicidio, quindi, insomma (...) per noi era una cosa normale. Quindi, all'atto in cui io ho avuto contezza che questo soggetto fosse dei Servizi...

P.M. Dott. PACI - Che effettivamente appartenesse ai Servizi di Sicurezza.

TESTE G. GAROFALO - Ai Servizi, riscontrato cioè anche da un... dalla

presentazione di un tesserino, io non ho più avuto contatti con quel soggetto, cioè non... la mia attenzione è stata... si è focalizzata su altri... su altre emergenze.

P.M. Dott. PACI - Allora, detto che è una persona che lei incontra in prossimità del teatro (...) di questa azione di guerra, detto che si presenta come una persona appartenente ai Servizi e che le dà dimostrazione di questa sua appartenenza, la cosa che lei ha detto è che faceva riferimento alla borsa del dottor Borsellino. (...) Questo particolare adesso dobbiamo scavare.

TESTE G. GAROFALO - E' un particolare... io ribadisco, non so se lui mi abbia chiesto qualcosa sulla borsa o se io l'abbia visto in possesso della borsa o... o altre... altri particolari, perché, ripeto, è stata una frazione di secondi.

P.M. Dott. PACI - Voglio capire questo: il riferimento ad una borsa, che è incerto, cioè se è stato oggetto di colloquio o se questo avesse una borsa, in riferimento alla borsa del dottor Borsellino, cioè che questa fosse la borsa che apparteneva al magistrato, qual è? Qual è l'aggancio?

TESTE G. GAROFALO - E l'aggancio... i motivi per cui... allora, io ripeto, non... a distanza di tanti anni i ricordi si affievoliscono, poi un fatto così tragico comunque si tende a cancellare quelli che sono i ricordi legati a questi... a questi fatti. Ripeto, non... non so se lui mi abbia chiesto, tra virgolette: "La borsa del dottore Borsellino è all'interno della macchina", oppure, tra virgolette, io gli abbia chiesto: "Cosa qui con la borsa in mano?" Oppure...

P.M. Dott. PACI - Le posso leggere il passaggio che risale al 2005, quindi, diciamo, un periodo lontano dalla strage, ma sicuramente (...) più vicino nel tempo rispetto ad oggi. Su questo punto lei dice, dunque: "Relativamente alla borsa ho un flash che posso spiegare in questi termini: ricordo di avere notato una persona in abiti civili, alla quale ho chiesto spiegazioni in merito alla sua presenza nei pressi dell'auto. A questo proposito non riesco a ricordare se la persona menzionata mi abbia chiesto qualcosa in merito alla borsa o se io l'ho vista con la borsa in mano o comunque nei pressi dell'auto del Giudice. Di sicuro io ho chiesto a questa persona chi fosse per essere interessato alla borsa del Giudice e lui mi ha risposto di appartenere ai Servizi".

TESTE G. GAROFALO - E allora se ho riferito nel 2005 così, probabilmente sì, è...

P.M. Dott. PACI - No, sostanzialmente è quello che ripete anche oggi. Le voglio chiedere se è in grado di attivare i circuiti della sua memoria per capire questo riferimento a una borsa, che era la borsa del dottor Borsellino, se deriva da una interlocuzione diretta con questo signore, cioè.

TESTE G. GAROFALO - Sì, probabilmente sì, perché, insomma, non...

P.M. Dott. PACI - Sì. Cioè viene strano pensare che lei possa avere, così, autonomamente...

TESTE G. GAROFALO - Esatto, sì.

P.M. Dott. PACI - ...correlato una borsa al fatto poi...

TESTE G. GAROFALO - Del soggetto.

P.M. Dott. PACI - ...che questa appartenesse al Giudice.

TESTE G. GAROFALO - Sì, probabilmente sì, cioè l'argomento era la borsa.

P.M. Dott. PACI - Questo signore lei non l'aveva visto mai e non l'ha più rivisto?

TESTE G. GAROFALO - No.

P.M. Dott. PACI - Ma lei aveva, diciamo, rapporti, conosceva il personale del SISDE...

TESTE G. GAROFALO - No, no. No, assolutamente no.

P.M. Dott. PACI - ...a Palermo, che lavorava a Palermo? Ha avuto mai contatti, rapporti?

TESTE G. GAROFALO - No, no.

P.M. Dott. PACI - Professionali intendo, con queste...

TESTE G. GAROFALO - Mai con nessuno.

P.M. Dott. PACI - Senta, di questa persona lei è in grado di dare una descrizione?

TESTE G. GAROFALO - Allora, di questa persona ho dato una descrizione anche in passato, è una descrizione però molto... molto approssimativa, perché, ripeto, il contatto è stato immediato e il contesto in cui è nato questo contatto era un po' particolare. Altezza media, carnagione chiara. L'unica cosa che mi è... che, insomma, mi ha incuriosito, mi ha... è stata cristallizzata nella memoria, è il fatto di... che questo soggetto indossava una giacca. Evidentemente una situazione un po' particolare e strana, perché eravamo in estate e quindi non era consuetudinario notare una persona in giro con una giacca. Solo questo mi ha attirato... ha attirato la

mia attenzione, per il resto a livello di... di riconoscimento o comunque di fornire delle indicazioni somatiche del soggetto, ricordo che era stempiato o comunque non aveva i capelli e...

P.M. Dott. PACI - Quindi pochi capelli.

TESTE G. GAROFALO - Sì, stempiato, pochi capelli. Poteva essere rasato, non... onestamente... però di fatto non aveva una chioma fluente.

P.M. Dott. PACI - Fluente. Senta, l'inflessione, visto che ha avuto anche per breve tempo modo di parlare con questa persona, ricorda se era un uomo (...) che si esprimeva in dialetto, che sì...?

TESTE G. GAROFALO - Non ricordo se si è... se ha parlato in dialetto o in palermitano o in... in italiano, non... non potrei dire, non potrei essere certo.

PRESIDENTE - Ma qualche inflessione, ecco, la ricorda di qualche provenienza geografica? Indipendentemente dal fatto che fosse dialetto oppure...

TESTE G. GAROFALO - No, no, Presidente.

PRESIDENTE - ...lingua italiana, qualche...

TESTE G. GAROFALO - Presidente, i momenti erano così concitati che non... non ci facevi caso, cioè era una situazione troppo... troppo particolare. E ripeto, il... il contatto è stato velocissimo, breve, pochi...

PRESIDENTE - Senta, questa forma di interessamento in qualche modo per la borsa del dottor Borsellino (...) lei ricorda se si concretò anche in qualche gesto?

TESTE G. GAROFALO - No.

PRESIDENTE - Cioè in che senso era interessato? Lo spieghi, se riesce a scavare nei suoi ricordi in modo più preciso.

TESTE G. GAROFALO - Non... l'argomento, ripeto, potrebbe essere quello legato alla borsa, però di fatto e ribadisco, non posso dire se l'ho visto con la borsa o se lui mi abbia chiesto della borsa. Sono momenti troppo...

PRESIDENTE - Comunque ricorda se era una di queste due cose oppure se si trattava di qualcos'altro?

TESTE G. GAROFALO - No, no. Era probabilmente della borsa.

PRESIDENTE - Quindi riguardava la borsa.

TESTE G. GAROFALO - Sì.

PRESIDENTE - In qualche modo...

TESTE G. GAROFALO - Collegato alla... alla borsa.

PRESIDENTE - L'interesse, ecco, sì.

TESTE G. GAROFALO - Sì.

PRESIDENTE - E lei questa borsa la vide?

TESTE G. GAROFALO - No.

PRESIDENTE - Prego, Pubblico Ministero.

P.M. Dott. PACI - Allora, un'ulteriore domanda, ispettore: quando lei vede questa persona, riesce a ricordare se il quadro che lei ha indicato quando è arrivato, e cioè quel fumo, le fiamme, è mutato o meno?

TESTE G. GAROFALO - Quando ho il contatto con questa persona?

P.M. Dott. PACI - Quando è in contatto con questa persona.

TESTE G. GAROFALO - Probabilmente era il momento in cui noi eravamo già scesi dalle abitazioni e quindi, ovviamente, non immediatamente vicino

(...) al nostro arrivo, sì. Probabilmente era un momento in cui i curiosi incominciavano a sopraggiungere, personale, giornalisti e...

P.M. Dott. PACI - Senta, ma quanto è rimasto lei lì quel giorno?

TESTE G. GAROFALO - In quel luogo?

P.M. Dott. PACI - Sì.

TESTE G. GAROFALO - Tutta la (...). Tutto il turno e probabilmente, se non ricordo male, fino a tarda ora.

(...)

P.M. Dott. PACI - Senta, le mostriamo questa foto, ed è una foto che è depositata in atti e che riguarda, appunto, la presenza di un soggetto con in mano una borsa in via D'Amelio nei momenti successivi all'esplosione.

TESTE G. GAROFALO - Sì.

P.M. Dott. PACI - E' in grado di fornire qualche...? Questa immagine è in grado di fornirle qualche delucidazione, di sollecitare qualche ricordo?

TESTE G. GAROFALO - Questa è... sì, questa è una delle tante foto che mi hanno mostrato e ritrae l'ufficiale dei Carabinieri sul... sul teatro dei fatti.

(...) Perché l'ho letto dopo e perché... E' chiaro.

P.M. Dott. PACI - Ecco, quel giorno l'ha visto quel signore?

TESTE G. GAROFALO - No, no, non lo ricordo in quel momento.

P.M. Dott. PACI - E la persona che lei... il ricordo che lei ha di questa persona, questo ricordo sfumato, ha qualche compatibilità con quella persona?

TESTE G. GAROFALO - Con questo soggetto no, evidentemente.

P.M. Dott. PACI - Assolutamente no.

TESTE G. GAROFALO - Assolutamente no. Poi mi hanno fatto vedere parecchi filmati e... insomma, è stato notato questo soggetto, quindi l'ufficiale dei Carabinieri, insieme ad un altro soggetto, che orientativamente potrebbe essere...

P.M. Dott. PACI - Va beh.

TESTE G. GAROFALO - ...insomma, questo...

P.M. Dott. PACI - D'accordo.

TESTE G. GAROFALO - Però, insomma, non...

P.M. Dott. PACI - D'accordo, d'accordo. Senta, allora, parliamo del suo collega con cui lei ha poi parlato successivamente di questa vicenda, credo che si chiami ispettore...

TESTE G. GAROFALO - L'assistente Migliore.

P.M. Dott. PACI - L'assistente Migliore, sì. Allora, c'è, diciamo, un ulteriore scatto nel suo ricordo, no? A seguito di un contatto che lei ha con un suo collega.

TESTE G. GAROFALO - Ecco, questo... questo piccolo particolare io... non è che lo ricordo. Di seguito ci siamo incontrati con... con questo collega, che fa servizio nella provincia di Ragusa, e...

P.M. Dott. PACI - Che oggi fa servizio a Ragusa, ma un tempo faceva servizio...

TESTE G. GAROFALO - Faceva servizio a Palermo, era sulle Volanti, non era sulle Volanti... sulla 32 e neanche sulla 21. (...) Ma se non ricordo male faceva servizio sulla Volante che si occupava della zona di Brancaccio,

però potrei sbagliarmi. Logicamente abbiamo cercato di ripercorrere quello che avevamo vissuto in quel... in quel contesto.

P.M. Dott. PACI - Perché anche lui intervenne in via D'Amelio, diciamo.

TESTE G. GAROFALO - Lui... ovviamente tutte le autovetture sono state (...) dirottate sul luogo, anche se quel... anche le auto che non dovevano essere dirottate sono arrivate lì, perché evidentemente è una situazione troppo eclatante. E c'era pure lui. Ora, lui mi dice di... così, parlando, rivangando un po' i... tra i ricordi, che io gli ho detto...

P.M. Dott. PACI - Mi scusi (...) questo per farlo capire alla Corte (...) anche se è ben esplicitato nei verbali che produciamo, e cioè lei riceve l'avviso di...

TESTE G. GAROFALO - Ho ricevuto una citazione, evidentemente un invito a presentarmi per essere nuovamente sentito e... logicamente parecchi colleghi che facevano servizio a Palermo in quel momento sono stati trasferiti con l'andare del tempo, uno di questi è il collega Migliore, che fa servizio al Commissariato di Modica.

P.M. Dott. PACI - Quindi l'occasione è questa.

TESTE G. GAROFALO - L'occasione è quella. Ne abbiamo parlato, ho detto: "Senti, Michele - il nome è Michele - ma tu che cosa ti ricordi di questi fatti?" Anche perché con l'andar del tempo determinati fatti tendono a diventare una sorta di... non so neanche come spiegare, fino a un certo punto io pensavo che tutto quello che avevo visto era un sogno, un... un qualcosa di (...) di irreale; dal 2005 in poi incomincio a... a focalizzare e a cercare di ricordare, perché ovviamente vengo... vengo convocato e

incomincio a fornire delle dichiarazioni. A seguito di quest'ultima...

P.M. Dott. PACI - Scusi, lei prima non era stato mai sentito su questi fatti?

TESTE G. GAROFALO - No, no, mai. Dal 2005...

P.M. Dott. PACI - Il 2005 è la prima volta che lei viene sentito.

TESTE G. GAROFALO - Sono stato la prima volta. Insomma, parliamo con questo collega e abbiamo cercato di capire, ho detto: "Ma tu cosa ti ricordi di queste... di questi fatti?" Perché i miei sono quelli legati a tutto quello che ho detto finora. E lui mi dice: "Sì, no, io mi ricordo che tu lì, sul luogo del... dell'attentato, mi hai parlato di questo... di questo fantomatico soggetto, di questo soggetto, del contatto che hai avuto e... di come eri sconvolto e..." Insomma, questo è quanto, non... Quindi rafforza ulteriormente la convinzione che...

P.M. Dott. PACI - Lei non ricordava di aver parlato con il suo collega quel giorno?

TESTE G. GAROFALO - No.

P.M. Dott. PACI - E' lui che le rammenta...

TESTE G. GAROFALO - E' lui che me lo ricorda, sì.

P.M. Dott. PACI - Esattamente lo rammenta che cosa...? Cioè le dice di averlo incontrato quel giorno a via D'Amelio e sostanzialmente di essersi sfogato con lui a proposito di che cosa?

TESTE G. GAROFALO - Sì, lui mi diceva di... che, insomma, da... io gli ho raccontato questo contatto con... con un soggetto appartenente ai Servizi sul posto, di come l'argomento era la borsa del dottore Borsellino e... e basta, insomma, questo sostanzialmente ricordo che mi dice.

P.M. Dott. PACI - Senta, l'incontro con questo soggetto è stato un incontro, diciamo, sereno o è stato dato luogo a un contrasto?

TESTE G. GAROFALO - Con chi?

P.M. Dott. PACI - Sì, tra lei... non con il suo collega.

TESTE G. GAROFALO - Ah.

P.M. Dott. PACI - Con questo fantomatico soggetto che lei incontra a via D'Amelio. Cioè ci sono stati momenti di tensione?

TESTE G. GAROFALO - Allora...

P.M. Dott. PACI - Anche normali in quei frangenti.

TESTE G. GAROFALO - Lo stato d'animo, insomma, era... era quello che era. No, è stato un contatto... duro, diretto, immediato, veloce, non... non potevamo perdere tempo, insomma, a... il nostro... il nostro obiettivo primario, la nostra... il nostro obiettivo era quello di salvare le persone che erano all'interno delle... degli stabili. Del resto i colleghi... non c'era più nulla da fare, insomma.

P.M. Dott. PACI - Senta, aveva placche di riconoscimento questo signore?

TESTE G. GAROFALO - No, no.

P.M. Dott. PACI - Non aveva nulla che potesse, insomma, in qualche modo...

TESTE G. GAROFALO - No, no, no.

P.M. Dott. PACI - ...se non evidentemente quella che poi è stata...

TESTE G. GAROFALO - Altrimenti - ma questo vado per esclusione - non avrei... non l'avrei bloccato, non avrei avuto un contatto, perché se... se aveva una placca di riconoscimento, così come riporta l'ufficiale dei

Carabinieri, non avevo motivo di... di chiedere che cosa facesse in quel... in quel momento lì.

P.M. Dott. PACI - Quindi anche se non lo ricorda, la deduzione è, diciamo, conseguente.

TESTE G. GAROFALO - Sì, è...

P.M. Dott. PACI - Il fatto che lei gli abbia chiesto... che questo le abbia mostrato dei documenti di riconoscimento.

TESTE G. GAROFALO - Sì.

P.M. Dott. PACI - Perché altrimenti non gli avrebbe consentito di rimanere lì?

TESTE G. GAROFALO - Altrimenti non gli avrei consentito di rimanere lì e altrimenti lo avrei preso e consegnato ad altri colleghi o comunque lo avrei allontanato dai luoghi, perché comunque in quel momento ogni persona si dirigeva su quel luogo e... e si metteva a girare tra...

P.M. Dott. PACI - Senta, lei ricorda poi, ovviamente tra i tanti organi dello Stato che sono intervenuti quel giorno, naturalmente sono intervenuti anche i Vigili del Fuoco.

TESTE G. GAROFALO - Ovviamente.

P.M. Dott. PACI - Lei ricorda di attività svolta dai Vigili del Fuoco quel giorno a via D'Amelio, di attività sulle macchine, sulle blindate?

TESTE G. GAROFALO - Le attività che ricordo erano quelle di... di spegnimento dei focolai di incendio e di mettere in sicuro ogni tipo di potenziale pericolo che poteva scaturire dall'esplosione di... di serbatoi di

benzina.

P.M. Dott. PACI - Queste macchine lei... faccio riferimento alle blindate.

TESTE G. GAROFALO - Sì.

P.M. Dott. PACI - Perché, diciamo, è la cosa che ci interessa. Ricorda se la macchina del dottor Borsellino era chiusa o aveva lo sportello aperto?

TESTE G. GAROFALO - No, non... non lo ricordo, no. Probabilmente era aperto, ma non... non lo ricordo, no. Ma lo dico perché di solito le autovetture quando lasciano le personalità comunque rimangono con le porte aperte. (...) Però non... no, non... non potrei dare una risposta certa, vado per... per deduzione. Ma in quel momento non... cioè non ricordo materialmente se l'autovettura era chiusa o aperta, non...

(...)

P.M. Dott. PACI - Sempre parlando poi con il suo collega, il suo collega le rammenta questo particolare, che le dice che c'era stato un incontro - scontro con questo... Cioè lui glielo definisce così, glielo ricorda così, le ha detto che c'era stato un incontro - scontro e che lei era molto arrabbiato. Questa cosa aveva una ragione e una spiegazione? Se a lei...

TESTE G. GAROFALO - Era...

P.M. Dott. PACI - Cioè ogni particolare che lei può riferire sulla...

TESTE G. GAROFALO - Non era uno scontro, cioè nel senso...

P.M. Dott. PACI - ...sull'incontro con questa persona è importante. Cioè...

TESTE G. GAROFALO - Va beh, è stato un incontro...

P.M. Dott. PACI - ...al di là di dirgli: "Lei chi è?" E questo le dice: "Guardi, sono dei Servizi e questo è il tesserino", c'è stato qualcosa in più,

qualcosa di...?

TESTE G. GAROFALO - No, il...

P.M. Dott. PACI - Il fatto che lei l'ha invitato ad andar via e quello è voluto rimanere. Insomma...

TESTE G. GAROFALO - No, no, no, i toni sono duri perché lo stato d'animo era... era particolare, quindi probabilmente sono stato un po' aggressivo, ma faceva parte del... del contesto e quindi (...). Ma non è stato né invitato ad allontanarsi, niente (...). Sarò stato un po' duro, un po'... un po' forte nel... nel mio modo di esprimermi, ma questo, insomma (...) lo sono di sovente così.

(...)

AVV. REPICI - Senta, una precisazione mi interessava: lei ha fatto riferimento all'incontro con questo soggetto che si qualifica come agente dei Servizi e che lei poi verifica essere effettivamente, diciamo, tale. (...) Fino a quel momento, cioè fino a questo incontro, lei, dal momento in cui arriva lì in via D'Amelio, la sua mente, la sua attenzione era andata, anche solo con il pensiero, alla borsa del dottore Borsellino?

TESTE G. GAROFALO - No, no, no. (...) Noi... il nostro interesse primario era quello di verificare se vi era rimasto qualcuno in vita e... e poi provvedere...

AVV. REPICI - E dare soccorso.

TESTE G. GAROFALO - E dare soccorso ai...

AVV. REPICI - Questo è ovvio. Quindi, diciamo, nella sua mente l'attenzione alla borsa del dottor Borsellino arriva in concomitanza (...)

con l'incontro con questa persona?

TESTE G. GAROFALO - Sì.

AVV. REPICI - A proposito della possibilità di riconoscere in qualche modo, nel corso delle sue audizioni, questa persona, lei ha detto: "Sicuramente non è quel capitano Arcangioli", di cui alla foto che le è stata mostrata.

TESTE G. GAROFALO - No, lo... lo escludo.

AVV. REPICI - Sì, sì, e questo l'ha già detto chiaramente. Poi lei ha detto: "C'era una possibile compatibilità con altro soggetto che in un video mi è stato mostrato vicino al capitano Arcangioli". Ho capito bene?

P.M. Dott. LUCIANI - Presidente, ci troviamo costretti a fare opposizione su questa domanda, che, come si sarà potuto notare, non è stata esplorata, essendoci in corso attività da parte di questo ufficio.

PRESIDENTE - Va beh, allora su questo evidentemente lasciamo... per adesso soprassediamo. Eventualmente il Pubblico Ministero comunicherà il momento in cui queste attività saranno completate e sarà possibile, eventualmente, riprendere la deposizione del teste a questo scopo.

Dunque, si può affermare, a conclusione dell'analisi delle fonti di prova su questa tematica, che l'istruttoria dibattimentale ha fatto emergere le persistenti zone d'ombra sull'argomento, anche per le notevoli ambiguità e la scarsa linearità di alcuni dei testimoni assunti, sovente in contraddizione reciproca fra loro.

Non sono stati ancora raccolti elementi chiarificatori in grado di dipanare, in maniera definitiva, la matassa relativa alle modalità della sparizione dell'agenda rossa del Magistrato (certamente non sottratta da appartenenti a Cosa nostra), che si

sarebbe rivelata di fondamentale importanza per lo sviluppo delle indagini sulle vicende stragiste. Tuttavia, alcuni dati possono senz'altro esser affermati, alla luce delle emergenze istruttorie:

- già nell'immediatezza della strage, attorno all'automobile blindata del Magistrato ucciso, vi erano una pluralità di persone in cerca della sua borsa e di quello che la stessa conteneva, ivi compresi alcuni appartenenti ai Servizi Segreti;
- chi notava detta presenza di quella "gente di Roma" (oggettivamente anomala, se non altro per i tempi), non riteneva di riferire alcunché ai propri superiori gerarchici od ai Pubblici Ministeri (la circostanza, come detto, veniva affermata dal Sovrintendente Maggi, per la prima volta in assoluto, nel dibattimento di questo processo, oltre vent'anni dopo i fatti; anche il Vice Sovrintendente Garofalo veniva sentito, per la prima volta, dalla Procura di Caltanissetta, nell'anno 2005);
- ai familiari di Paolo Borsellino non veniva mai notificato alcun verbale di sequestro della borsa del loro congiunto ed alla vedova veniva mentito, considerato che il dottor Arnaldo La Barbera le diceva che detta borsa era andata distrutta nella deflagrazione⁶³, sebbene risulti (come detto) che il reperto

⁶³ Cfr. deposizione di Carmelo Canale, nel verbale d'udienza dibattimentale del 6.5.2013, pagg. 100 s:

P.M. Dott. LUCIANI - Questa circostanza che ora le leggo. Le ho già menzionato l'articolo apparso (...) sul settimanale "Esse".

TESTE CANALE C. - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - In quella circostanza lei, è un virgolettato, quindi volevo capire se è... ma poi, diciamo, sul punto lei è stato anche specificamente sondato da questo ufficio, lei dice, o meglio, almeno è riportato virgolettato, quindi dovrebbero essere le sue parole: "Arnaldo La Barbera mi ha detto che la borsa è andata distrutta..."

TESTE CANALE C. - E' così.

giungeva nell'ufficio del Dirigente della Squadra Mobile di Palermo già nel pomeriggio del 19 luglio 1992;

- chi portava la borsa nell'ufficio del Dirigente della Squadra Mobile di Palermo, non riteneva di dover fare alcuna relazione di servizio (almeno fino a cinque mesi dopo), né di dover far rilevare che vi erano degli appartenenti ai Servizi Segreti sullo scenario della strage;
- alcuni mesi dopo la strage, il dottor Arnaldo La Barbera riteneva di recarsi, personalmente, a casa della Sig.ra Agnese Piraino, per la restituzione della borsa del marito, che avveniva in maniera irrituale e frettolosa (ancora una volta, non veniva redatto alcun verbale, né consta alcuna relazione di servizio);
- in detta occasione, innanzi alla richiesta della figlia, Lucia Borsellino, di riavere indietro anche l'agenda rossa del padre (non presente fra gli altri suoi effetti personali, dentro la borsa), il Dirigente della Squadra Mobile di Palermo, con un atteggiamento infastidito e sbrigativo, affermava, in maniera categorica (ed apodittica), che non esisteva alcuna agenda rossa da restituire;
- a fronte dell'insistenza della ragazza (che usciva persino dalla stanza, sbattendo la porta), il dottor Arnaldo La Barbera, con la sua voce roca, diceva alla vedova che sua figlia necessitava di assistenza psicologica, in quanto “*delirava*”⁶⁴ o

P.M. Dott. LUCIANI - "...disse a Canale la signora Agnese Borsellino". E infatti sul punto lei viene escusso il 13 novembre del 2012 dalla Procura di Caltanissetta e anche in quella sede lei dichiara: "Sul punto confermo sostanzialmente, il contenuto di quanto riferito nell'intervista, precisando che la notizia secondo cui Arnaldo La Barbera aveva detto che la borsa era andata distrutta è stata da me appresa da Agnese Borsellino..."

TESTE CANALE C. - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - "...che me lo disse pochi giorni dopo il 19 luglio del '92".

TESTE CANALE C. - Sì.

⁶⁴ Cfr. deposizione di Lucia Borsellino, nel verbale d'udienza dibattimentale del 19 ottobre 2015, pagg. 58 s:

AVV. REPICI - Ricorda se il dottore La Barbera redigette un verbale di consegna?

“farneticava”⁶⁵. Un atteggiamento, questo, che rivelava non solo una

TESTE L. BORSELLINO - No, non ricordo che avesse redatto un verbale, ricordo però un episodio, che credo di avere riferito tra l'altro in una circostanza come questa, perché nell'aprire la borsa mi accorsi che, appunto, mancavano alcuni oggetti che ricordavo fossero presenti. Ricordo di avere visto in quella circostanza soltanto il costume, le chiavi di casa, il pacchetto di Dunhill e ricordo che ci fu consegnata anche l'agenda marrone. Mi lamentai subito della mancanza di quella rossa ed ebbi anche...

AVV. REPICI - Si lamentò parlando con chi?

TESTE L. BORSELLINO - Con il Questore La Barbera e mia madre.

AVV. REPICI - Sì.

TESTE L. BORSELLINO - C'erano solo loro presenti. E ricordo anche di avere avuto una reazione piuttosto scomposta. Me ne andai sbattendo la porta, purtroppo non ho avuto il controllo della mia... delle mie emozioni, perché quando chiesi che fine avesse fatto, e lo chiesi con abbastanza vigore, mi fu...

AVV. REPICI - Che fine avesse fatto l'agenda rossa?

TESTE L. BORSELLINO - Sì. Mi rispostò, appunto, che non c'era e al mio insistere il Questore La Barbera disse a mia madre che io probabilmente avevo bisogno di un supporto psicologico, perché ero molto provata.

AVV. REPICI - Nel senso che il dottore La Barbera escludeva che nella borsa fosse stata contenuta l'agenda rossa?

TESTE L. BORSELLINO - No, no, concentrò l'attenzione di mia madre sul mio stato emotivo particolarmente alterato.

AVV. REPICI - E sull'agenda rossa le disse qualcosa?

TESTE L. BORSELLINO - No, escludeva che ci fosse.

PRESIDENTE - Escludeva che ci fosse al momento in cui loro l'avevano ricevuta?

TESTE L. BORSELLINO - Sì, disse proprio... non era stata per niente contemplata l'ipotesi che potesse esserci un altro... un altro oggetto, per cui, al mio insistere, mi fu detto addirittura che deliravo.

⁶⁵ Cfr. deposizione di Manfredi Borsellino, nel verbale d'udienza dibattimentale del 19 ottobre 2015, pagg. 94 e 156:

TESTE M. BORSELLINO - Era infastidito, dicendo: "Ma di cosa state parlando? State farneticando", un'espressione del genere, come a dire: "Ma ora vi andate a inventare 'sta cosa?" Cioè non... le parole esatte non le ricordo, ma brontolava. Poi era una persona che aveva questa voce molto... aveva una voce da... non lo so, da questi fumatori accaniti, che non riusciva ad essere neanche... brontolava, era molto infastidito intanto dall'atteggiamento di mia sorella, che chiedeva insistentemente dell'agenda. Mi ricordo che negava in modo assoluto che tra le cose rinvenute (...) tra i reperti, le cose rinvenute all'interno della borsa vi fosse un'agenda, e ciò che probabilmente ha fatto anche innervosire oltremodo mia sorella, fu che comunque non sopportava questo insistere sull'esistenza dell'agenda, cioè voleva liquidare la cosa dicendo: "Non è... mi state facendo perdere tempo su qualcosa che non ha nessuna importanza. Il contenuto della borsa è questo, prendetelo così com'è, prendete per buono tutto quello che vi stiamo dando, perché nessuno ha fatto sparire niente". Che poi si sentisse lui in colpa per qualche cosa, io non lo so, (...)

(...)

TESTE M. BORSELLINO - Ma io mi riferisco al modo con cui si rivolse soprattutto a mia sorella e poi a noi tutti, sostenendo che farneticava, sostenendo che si stava inventando lì per lì il discorso dell'agenda rossa quasi per farle... per fargli perdere tempo. Cioè lui ha avuto... lui, sostanzialmente, non era venuto per acquisire informazioni, per avere dei colloqui investigativi, che in quel momento penso fosse il minimo dovere avere con la moglie e con i figli di Paolo Borsellino, cioè lui è venuto là semplicemente per liberarsi del... della borsa e del contenuto che... di cui riteneva di potersi liberare, cioè che non aveva rilevanza investigativa per lui e... e andarsene (...).

impressionante insensibilità per il dolore dei familiari di Paolo Borsellino, ma anche una aggressività volta a mascherare la propria evidente difficoltà a rispondere alle domande poste, con grande dignità e coraggio, da Lucia Borsellino, nel suo forte e costante impegno di ricerca della verità sulla morte del padre.

4) Le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sulla preparazione della strage: l'incarico di Giuseppe Graviano, tramite Cristofaro Cannella, di rubare una Fiat 126. L'adempimento del compito, da parte di Spatuzza, assieme a Vittorio Tutino. Il ricovero dell'automobile nel magazzino di Brancaccio (via Gaspare Ciprì n. 19).

Per delineare il ruolo dell'imputato Vittorio Tutino nella preparazione ed esecuzione della strage di via Mariano D'Amelio, occorre necessariamente partire dalle dichiarazioni del suo principale accusatore, ex sodale nella 'famiglia' di Brancaccio ed amico fraterno (a dire dello stesso imputato⁶⁶), Gaspare Spatuzza

⁶⁶ Cfr. verbale d'udienza del 15 gennaio 2016, con il confronto fra Gaspare Spatuzza e Vittorio Tutino, nel corso del quale quest'ultimo dichiarava (pag. 60): *“Ma il momento in cui, in base al rapporto che lega me e Gaspare Spatuzza, signor Presidente, e qui va fatta una distinzione, quello che lega me e Gaspare Spatuzza non è... non proviene dalla delinquenza, è un rapporto ben diverso, è un rapporto fraterno, che non ha nulla a che vedere mafia, mafietta, malavita delinquenziale e quant'altro. Questo ci tengo a... non lo so se lui è d'accordo e mi sta ascoltando. Quindi c'era un'assidua frequentazione con Gaspare Spatuzza, si è parlato di una vera e propria fratellanza. Io con Gaspare Spatuzza c'ho mangiato, c'ho bevuto e c'ho dormito assieme; Danilo è cresciuto nelle mie mani, conosco la... la moglie di Gaspare Spatuzza, la mamma, tutti i familiari e quant'altro”*. Ancora più significative, sul punto, le risposte rese dall'imputato Vittorio Tutino, nel corso del proprio esame, nel dibattimento del procedimento c.d. Capaci bis (verbale acquisito agli atti, con il consenso delle parti processuali, all'udienza del 13 gennaio 2016), di seguito riportate, nella parte d'interesse: *“Allora, (...) conosco Gaspare Spatuzza oggi da trentacinque anni. Inizialmente è una semplice conoscenza con Gaspare Spatuzza, con il passare del tempo questa nostra conoscenza si tramuta in amicizia e successivamente si tramuta ulteriormente in una vera e propria fratellanza, a tal punto che il sottoscritto qui presente è l'unica persona presente nei momenti di maggiore gioia e di maggiore tristezza da parte di Gaspare Spatuzza. E nello specifico mi riferisco alla nascita di Danilo, di suo figlio Danilo, e all'incidente e alla morte di papà suo. Per quanto riguarda l'incidente di papà suo, il Vittorio è stata la persona che alla camera mortuaria, assieme al Gaspare Spatuzza, ha vestito il papà di Gaspare Spatuzza. Per quanto riguarda la nascita di Danilo, cosa avviene? Avviene che un giorno,*

(inteso 'u Tignusu', cioè senza capelli⁶⁷), per poi passare a valutarne la credibilità soggettiva (anche in rapporto al suo ruolo in Cosa nostra, al percorso di rescissione del legame con detto sodalizio ed ai motivi della sua scelta collaborativa), nonché l'attendibilità intrinseca delle relative dichiarazioni ed, ancora, i necessari riscontri estrinseci individualizzanti, nei confronti dell'imputato, chiamato in correità.

Una brevissima premessa è, peraltro, d'obbligo, prima di passare all'analisi delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, che costituiscono senz'altro la pietra angolare del compendio probatorio contro Vittorio Tutino, per la partecipazione alla strage di via D'Amelio, confermate (come si vedrà) da molteplici emergenze istruttorie e riscontrate, a livello estrinseco ed individualizzante, dalle dichiarazioni rese da altri collaboratori di giustizia (Vito Galatolo, Francesco Raimo, Tullio Cannella): Gaspare Spatuzza, correo dell'imputato (e reo confesso per questi fatti), separatamente processato ed irrevocabilmente condannato per il suo concorso nella strage di via D'Amelio (con il riconoscimento dell'attenuante speciale della 'dissociazione attuosa', ex art. 8 D.L. n° 152/1991⁶⁸), veniva esaminato oralmente, nel contraddittorio fra le parti, sia in incidente probatorio (cfr. verbali d'udienza 7 ed

credo che siamo nel primo semestre del '91, io lo contatto telefonicamente da una cabina telefonica e gli dico: 'Pinu', dove sei?' Dice: 'Guarda - dice - mi trovo a Villa Serena, che c'è mia moglie in sala parto'. 'Sto arrivando'. Arrivo a Villa Serena e lì trovo la moglie di Gaspare, che consideravo e considero mia cugina, Rosy, dentro la sala parto, Gaspare, la mamma e la sorella di Ga... la mamma e la sorella di Rosy e una sorella di Gaspare. (...) Gaspare in quella occasione era particolarmente teso, non solo per la nascita del primo figlio e perché tutti lo siamo, anche per altri motivi alla quale non è il caso di parlarne. Quando apprendemmo che il parto era andato bene, che Rosy stava bene, che il bambino stava bene, Gaspare Spatuzza mi disse: 'Mariu', camina cu' mia', cioè: 'Vieni con me'. Mi portò nella camera... nella camera privata, aprì il frigo bar, prese una bottiglia, se vuole le dico anche la marca, e io cercai di fermarlo, gli ho detto: 'Pinu', ma aspetta, non aprire'. 'No, no - dice - brindiamo'. 'Ma non aprire, non aspetti qualche altra persona, qualche altro amico, conoscente, qualche altro parente?' Ebbene, signor Presidente, Le chiedo la gentilezza, la cortesia di... io lo so che Lei è sempre stato particolarmente attento, di fare attenzione a questa frase che mi disse Gaspare Spatuzza in quella circostanza. Gaspare Spatuzza ebbe a rispondermi: 'Mariu', ma chi mi ni futti a mia di cu è ca havi a veniri - dici - io basta ca haiu a tia o autri - dici - sugnu a posto'. E così ha aperto la bottiglia e abbiamo festeggiato il nascituro".

⁶⁷ Cfr. verbale d'udienza dell'11.6.2013 (esame dibattimentale del collaboratore), pag. 54.

⁶⁸ Cfr. sentenze del procedimento Borsellino quater, con rito abbreviato, nelle produzioni del P.M. del 7.11.2016, sub 50.

8 giugno 2012), che nel dibattimento (cfr. verbali d'udienza 11 e 12 giugno 2013) ed, ancora, posto a confronto con l'imputato Vittorio Tutino (cfr. verbale d'udienza 15 gennaio 2016); inoltre, con il consenso delle parti, venivano riversati agli atti del dibattimento, tutti i suoi verbali d'interrogatorio e di confronto, espletati nella fase delle indagini preliminari⁶⁹ ed anche (sia pure con prospettazioni diverse, in merito alla valenza dell'atto) il suo pregresso colloquio investigativo (risalente ad un decennio prima dell'avvio della sua collaborazione con l'autorità giudiziaria) con i dott.ri Vigna e Grasso della Procura Nazionale Antimafia del 26.6.1998⁷⁰. Il materiale riversato agli atti del dibattimento è, dunque, tale (al pari di quanto avviene, nel presente procedimento, anche per altri collaboratori di giustizia, le cui dichiarazioni predibattimentali venivano, del pari, acquisite con il consenso delle parti) da consentire di apprezzare la notevole continuità e la costanza, nel tempo, delle dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria.

Il collaboratore di giustizia, all'epoca dei fatti oggetto del presente processo era pienamente inserito nella famiglia mafiosa di Brancaccio (famiglia egemone dell'omonimo mandamento, composto altresì da quelle di Ciaculli, Corso dei Mille e Roccella), sin dagli anni '80, sebbene non fosse ancora ritualmente affiliato, come uomo d'onore. Infatti, come risulta anche dalle dichiarazioni degli altri collaboratori di giustizia escussi nel presente procedimento, soltanto dopo l'arresto dei fratelli Giuseppe e Filippo Graviano (27 gennaio 1994) e quello di Antonino Mangano (24 giugno 1995), Gaspare Spatuzza diveniva uomo d'onore e veniva, contestualmente, investito (attesi i predetti arresti dei vertici della famiglia) della rappresentanza del

⁶⁹ Cfr. verbale d'udienza 13 giugno 2013, pagg. 83 ed 84.

⁷⁰ Cfr. verbale d'udienza 7 novembre 2016.

mandamento mafioso di Brancaccio, su impulso e per volontà di Matteo Messina Denaro, che voleva un punto di riferimento per quest'ultimo territorio. La relativa cerimonia d'affiliazione si teneva in presenza dello stesso Matteo Messina Denaro, con Nicola Di Trapani a fare da 'padrino' e la partecipazione anche di Giovanni Brusca e Vincenzo Sinacori (questi ultimi due, com'è noto, divenuti collaboratori della giustizia, confermavano – entrambi – d'aver personalmente assistito a detta affiliazione di Gaspare Spatuzza, alla presenza dei predetti sodali⁷¹). Comunque, a prescindere da quest'ultimo dato relativo alla formale affiliazione (come detto, successiva ai fatti che costituiscono oggetto del presente processo), e rinviando ad altra parte della motivazione per l'analisi dei motivi della ritenuta credibilità soggettiva del dichiarante, anche in rapporto al suo *curriculum* criminale ed ai motivi della sua collaborazione con l'autorità giudiziaria, deve subito evidenziarsi come, già all'epoca della strage di via D'Amelio, Gaspare Spatuzza fosse organicamente inserito nella famiglia di Brancaccio e godesse della piena fiducia dei vertici di detto mandamento: infatti, egli entrava a far parte attiva del gruppo mafioso negli anni '80 grazie al rapporto di conoscenza instaurato con la famiglia dei Graviano, dalla parte dei quali si era schierato nella guerra di mafia poiché, proprio come gli stessi fratelli Graviano, in relazione all'omicidio del loro padre (Michele Graviano), sospettava anch'egli che proprio fratello (Salvatore Spatuzza) fosse stato eliminato da quella

⁷¹ Cfr. esame di Giovanni Brusca (nell'ambito dell'incidente probatorio), all'udienza del 6.6.2012, pagg. 30 ss, dove il collaboratore riferiva, appunto, che a metà del 1995, circa venti giorni dopo la rapina alle Poste di Palermo, effettivamente Gaspare Spatuzza, alla presenza sua, oltre che di Nicola Di Trapani, Vincenzo Sinacori e Matteo Messina Denaro, veniva "combinato", per volere di quest'ultimo, anche al fine di avere un punto di riferimento a Brancaccio che ne era rimasto privo dopo l'arresto di Nino Mangano.

Inoltre, le circostanze relative all'affiliazione di Gaspare Spatuzza (come detto nel testo) trovavano ulteriore conferma anche nelle dichiarazioni rese, in questo procedimento, da Vincenzo Sinacori, all'udienza dibattimentale del 27 maggio 2014, pagg. 86 ss: il collaboratore, infatti, confermava di aver presenziato alla cerimonia d'affiliazione, che era avvenuta nelle campagne di Salemi; prima di quel momento, sentiva parlare di Spatuzza, la cui affiliazione in Cosa nostra si era resa necessaria per avere un punto di riferimento a Brancaccio, dopo i numerosi arresti di quel periodo.

fazione di Cosa nostra che faceva capo a Salvatore Contorno e, da quel momento in poi, s'era dunque prestato a controllare gli spostamenti dei familiari e dei soggetti ritenuti vicini allo stesso Contorno (del quale si temeva un ritorno a Palermo, per vendicarsi nei confronti di coloro che riteneva nemici, avvalendosi, appunto, dei familiari o dei soggetti a lui più legati).

Peraltro, tale attività di Spatuzza era proseguita anche nel 1982-1983, mentre si trovava a prestare il servizio militare a Roma, dove si pensava che il Contorno gravitasse (proprio nella zona della Capitale, Spatuzza cercava anche d'individuare la località esatta di residenza del collaboratore, anche consultando i nominativi degli elenchi telefonici) e, sempre in quel periodo, mentre era in licenza a Palermo, subiva un fermo ad opera delle forze dell'ordine (allorché si trovava alla Palermitana Blocchetti), consentendo la fuga di numerosi appartenenti alla famiglia di Brancaccio (che ivi si trovavano in quel momento): pur subendo, in detta occasione, un trattamento rude all'interno degli uffici della Polizia dove veniva condotto, non rivelava alcunché alle forze dell'ordine, circostanza – quest'ultima – particolarmente apprezzata dagli ambienti mafiosi della sua borgata. Anche per tale motivo e per l'affidabilità così dimostrata, gli incarichi che gli venivano, via via, affidati nell'ambito della famiglia di Brancaccio erano, nel corso del tempo, aumentati per frequenza ed importanza, arrivando (come meglio esposto nella parte dedicata alla valutazione della credibilità soggettiva del collaboratore) anche a numerosi omicidi per conto del sodalizio mafioso (fra gli altri, quelli di Don Pino Puglisi e del piccolo Giuseppe Di Matteo) e, soprattutto, al coinvolgimento diretto nell'intera campagna

stragista, in Sicilia (con le stragi di Capaci e di via D'Amelio⁷²) e nel continente⁷³.

Venendo ai fatti oggetto del presente processo, Gaspare Spatuzza dichiarava, fin dall'avvio (il 26 giugno 2008, avanti a magistrati delle Procure di Caltanissetta, Palermo e Firenze) della propria collaborazione con la giustizia (invero, come rilevato dal Pubblico Ministero, nella sua requisitoria, inizialmente accolta dagli inquirenti con diffidenza, poiché si trattava di rimettere in discussione, dopo più di quindici anni dai fatti, diverse sentenze che accertavano, con il crisma dell'irrevocabilità, responsabilità penali per fatti gravissimi), gli eventi che lo vedevano protagonista, anche in relazione alla strage di via D'Amelio, approfondendo, poi, nel corso dei successivi atti istruttori, il contenuto delle sue dirompenti rivelazioni⁷⁴.

⁷² Cfr. le sentenze dei procedimenti Capaci bis e Borsellino quater, entrambi con rito abbreviato, acquisite agli atti (nelle produzioni del P.M. del 7.11.2016, *sub* 50).

⁷³ Come accertato dalla sentenza della Corte d'Assise d'appello di Firenze del 13 febbraio 2001, acquisita agli atti del dibattimento (nelle produzioni del P.M. del 7.11.2016, *sub* 50).

⁷⁴ Sul tema del furto dell'autovettura Fiat 126, utilizzata come autobomba in via D'Amelio, si veda (appunto) il primo verbale di interrogatorio reso da Gaspare Spatuzza il 26.6.2008 (come detto, acquisito agli atti del dibattimento, al pari di tutti gli altri contenuti nel fascicolo del P.M., all'udienza dibattimentale del 13 giugno 2013), del quale si riporta un breve stralcio, nella parte d'interesse:

dr. LARI: *ho capito... va bene... ora "Strage di via D'Amelio" lei che cosa sa della Strage di via D'Amelio?....;*

SPATUZZA Gaspare: *della "Strage di via D'Amelio" io so...;*

dr. LARI: *sempre succinto mi raccomando...;*

SPATUZZA Gaspare: *sono stato incaricato di un furto di una 126... quando mi venne di fare questo furto di 126 il mio pensiero andò a Chinnici all'epoca perché saltò su una 126 e a questo punto io non sapevo a che cosa mi stavo prestando... quindi assieme a Vittorio Tutino abbiamo fatto il furto di una 126 che poi l'ho messa... l'ho tenuta io in consegna... e l'ho tenuta in due diversi magazzini questa 126...;*

dr. LARI: *in che magazzini l'ha portata?...*

In particolare, per quanto di specifico interesse in questa sede, il collaboratore riferiva che, un giorno (sulla collocazione cronologica, ci si soffermerà nel paragrafo successivo), allorché si trovava in macchina con il sodale Cristofaro (inteso Fifetto) Cannella, che parlava a nome e per conto del loro mandamento, Giuseppe Graviano, questi, dopo essersi sincerato che la vettura fosse “pulita” (cioè che non vi fosse

SPATUZZA Gaspare: uno a Brancaccio dove che avevo iniziato la macinatura... questa macchina è stata rubata in via Oreto... via Oreto nuova... scendendo dalla via Oreto Nuova agli inizi c'è un grande supermercato dei Lombardi... di fronte c'è una stradina che collega la via Oreto nuova... con la via Fichi d'india... all'interno di questo complesso popolare c'è questo fabbricato a parte che non è casa popolare... non è complesso di case popolari... quindi abbiamo rubato questa 126...;

dr. LARI: l'avete rubata di notte?...;

SPATUZZA Gaspare: verso le dieci.. dieci e mezza undici...;

dr. LARI: di sera?...;

SPATUZZA Gaspare: era prima di mezzanotte...;

dr. LARI: di giorno di settimana?...;

SPATUZZA Gaspare: settimanale... quindi abbiamo preso questa 126 e l'ho tenuta nel magazzino...;

dr. LARI: di che colore era questa macchina?...;

SPATUZZA Gaspare: questa 126 era tra l'amaranto e il sangue di bue un rossiccio...;

dr. LARI: ho capito...;

SPATUZZA Gaspare: che aveva tra l'altro dei problemi uno non aveva la frenatura... e la frizione che non staccava abbastanza bene...;

omissis

va bene ... l'incarico di rubare la macchina chi glielo ha dato?...

dr. LARI:

SPATUZZA Gaspare: Fifetto Cannella dietro... da Graviano Giuseppe... però mi è stato detto da Fifetto Cannella perché qua è nato un problema che...;

dr. LARI: ma che c'era... che dietro Fifetto Cannella c'era Giuseppe Graviano lei come lo sa?...;

SPATUZZA Gaspare: si.. si sta parlando Giuseppe Graviano...;

dr. LARI: bene quindi glielo ha detto Graviano...;

SPATUZZA Gaspare: perché poi... siccome gli ho detto ma che io non ero capace di rubare la 126 per rompere il bloccasterzo... e potevo utilizzare a Vittorio Tutino...

pericolo d'esser intercettati⁷⁵) gli faceva presente che occorreva rubare una Fiat 126. All'obiezione dello Spatuzza, che si diceva non in grado di rubare un simile modello di autovettura, per la quale non si poteva utilizzare lo “*spadino*”, il Cannella rispondeva, in maniera categorica (“*la macchina si deve rubare*”⁷⁶): da tale atteggiamento, Gaspare Spatuzza comprendeva che, del tutto verosimilmente, era in preparazione un attentato, facendo un collegamento con quello effettuato in danno del dott. Rocco Chinnici, per il quale era stata utilizzata proprio una Fiat 126, imbottita d'esplosivo⁷⁷. Data l'irremovibilità di Cannella, Spatuzza gli domandava se poteva avvalersi dell'aiuto di Vittorio Tutino ed anche se, per l'esecuzione del furto, dovevano rispettare il limite territoriale del loro mandamento (Brancaccio), oppure se, al contrario, avevano libertà di agire su tutta la città di Palermo. Cannella prendeva tempo, dicendo che simili decisioni spettavano a Giuseppe Graviano, riservandosi di far pervenire una risposta, dopo aver, appunto, interpellato il capo mandamento.

Effettivamente, dopo qualche giorno, Cannella comunicava a Spatuzza che poteva utilizzare Tutino per il furto della Fiat 126 e che potevano operare in tutto il territorio palermitano ed anche oltre. Spatuzza si attivava, dunque, immediatamente, per rintracciare Vittorio Tutino, facendogli presente la necessità di rubare una Fiat 126, munendosi degli arnesi da scasso necessari per asportare quel modello di autovettura, poiché (come anticipato), sapeva (da alcuni soggetti del quartiere

⁷⁵ Cfr. verbale d'udienza del 7.6.2012 (incidente probatorio), pag. 197.

⁷⁶ Cfr. verbale d'udienza dell'11.6.2013 (esame dibattimentale del collaboratore di giustizia), pag. 54.

⁷⁷ Cfr. verbale d'udienza del 7.6.2012 (incidente probatorio), pag. 197: “*A quel punto mi è venuto, cioè, avevamo in mano già l'esplosivo, quindi mi è venuto in mente l'eccidio di... l'attentato a Chinnici, che è stato effettuato purtroppo con una 126*”.

Sperone di Palermo, dediti ai furti di autovetture) che non era possibile rubare la Fiat 126 utilizzando il “*chiavino*” o “*spadino*”, essendo necessario romperne il bloccasterzo e poi collegare i fili di accensione⁷⁸ (la circostanza veniva ampiamente confermata, come si vedrà, nel corso dell’istruttoria). Dunque, nel giorno stabilito (sull’individuazione, ancora una volta, si rinvia al paragrafo successivo), Spatuzza si metteva in moto, assieme a Tutino, a bordo della Renault 5 di proprietà del fratello, in prima serata (dopo le ore venti), per individuare l’autovettura da rubare, in realtà, avendo in animo soltanto di perlustrare la zona e poi, una volta individuata la vettura, di agire in un tempo più idoneo⁷⁹.

Dopo aver effettuato alcuni giri di perlustrazione, i due imboccavano la via Oreto Nuova, in direzione della Stazione Centrale di Palermo, subito immettendosi nella stradina laterale che corre parallela a tale via e, svoltando poi sulla destra, all’altezza di un grosso supermercato (sul lato opposto della strada), nella strada che collega la predetta via Oreto Nuova a via Fichidindia. Lungo tale via (come si vedrà, si trattava della via Bartolomeo Sirillo), trovavano, sulla destra, una stradina d’accesso ad un cortile di pertinenza di alcune case popolari, dove i due sodali s’addentravano, trovando posteggiata, sulla sinistra (rispetto alla direzione di marcia), a spina di pesce, lungo il muro perimetrale dell’edificio, una Fiat 126 di colore “*tra l’amaranto e sangue di bue... comunque è un colore rosso spento*” (peraltro, nel corso dell’atto istruttorio in cui descriveva agli inquirenti il percorso fatto in compagnia di Vittorio Tutino, Spatuzza redigeva anche uno schizzo planimetrico⁸⁰).

⁷⁸ Cfr. verbale d’udienza del 7.6.2012 (incidente probatorio), pagg. 198 s.

⁷⁹ Cfr. verbale d’udienza del 7.6.2012 (incidente probatorio), pag. 199.

⁸⁰ Cfr. allegato al verbale d’interrogatorio del 3.7.2008 (acquisito, come detto, all’udienza del 13.6.2013).

Una volta individuata la Fiat 126, Spatuzza e Tutino decidevano di agire nell'immediatezza, perché l'automobile era posteggiata in una zona isolata e l'occasione era propizia⁸¹. Quindi, Vittorio Tutino, munito dell'attrezzatura da scasso (un cacciavite per forzare la serratura ed il "tenaglione" per rompere il bloccasterzo), scendeva e si metteva in azione, mentre Spatuzza rimaneva a bordo dell'automobile del fratello, posizionandola all'imbocco della stradina e rimanendo in attesa⁸². Tuttavia, vedendo che il compare impiegava più tempo del dovuto, Spatuzza usciva dall'abitacolo e s'avvicinava alla Fiat 126, dove Tutino, rannicchiato sotto lo sterzo, gli diceva che stava incontrando qualche difficoltà. Proprio in quel frangente, passavano alcune persone (un uomo, con in braccio un bambino piccolo ed una donna che camminava, dando la mano ad una bambina più grande), che, apparentemente, non s'accorgevano d'alcunché⁸³. A quel punto, Spatuzza s'introduceva anch'egli all'interno dell'abitacolo ed, alla fine, i due sodali riuscivano a romperne il bloccasterzo⁸⁴. Ciononostante, una volta collegati i fili dell'accensione, non riuscivano a mettere in moto la vettura (che, come si vedrà in altra parte della motivazione, aveva dei problemi anche d'accensione), sicché, dopo averla condotta, a mano, fuori della stradina, a fondo chiuso, dove si trovava posteggiata, decidevano di portarla via a spinta, appunto, avvalendosi dell'automobile del fratello di Spatuzza. Utilizzando tale metodo, i due giungevano, sicuramente prima della mezzanotte, in un garage del quartiere di Brancaccio, nella disponibilità di Spatuzza, dove

⁸¹ Cfr. verbale d'udienza del 7.6.2012 (incidente probatorio), pag. 200.

⁸² Cfr. verbale d'udienza del 7.6.2012 (incidente probatorio), pag. 200.

⁸³ Cfr. verbale d'udienza del 7.6.2012 (incidente probatorio), pag. 200.

⁸⁴ Cfr. verbale d'udienza del 7.6.2012 (incidente probatorio), pag. 201.

ricoveravano la Fiat 126 (le operazioni duravano, complessivamente, più di un'ora⁸⁵); Spatuzza informava poi Fifetto Cannella.

Peraltro, pur rinviandosi al proseguo della motivazione, per quanto riguarda l'analisi dei riscontri alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, si deve almeno accennare, già in questa sede, al fatto che Gaspare Spatuzza, non solo riconosceva fotograficamente (fra più immagini simili), i luoghi dove rubava la Fiat 126, in quelli dove effettivamente l'auto veniva parcheggiata dalla proprietaria⁸⁶, Pietrina Valenti (cioè via Bartolomeo Sirillo), ma conduceva anche gli inquirenti sul posto, nel corso di un sopralluogo (integralmente videoripreso), all'esito del quale indicava loro, con precisione, il punto esatto dove era parcheggiata l'autovettura⁸⁷.

L'indicazione del collaboratore di giustizia era del tutto coincidente (a differenza di quella data da Salvatore Candura⁸⁸) rispetto a quella della proprietaria, nonostante – si noti – all'epoca dell'atto istruttorio, nel punto indicato, fosse impedito il posteggio, per la presenza di alcune fioriere (installate in epoca successiva ai fatti che ci occupano)⁸⁹. Ancora, si deve altresì rimarcare come Spatuzza abbia altresì condotto gli inquirenti nell'autorimessa di Brancaccio (via Gaspare Cipri n. 19) dove

⁸⁵ Cfr. verbale d'udienza dell'11.6.2013 (esame dibattimentale del collaboratore di giustizia), pag. 65.

⁸⁶ Cfr. verbale d'interrogatorio del 17.11.2008, acquisito al fascicolo per il dibattimento, sull'accordo delle parti.

⁸⁷ Cfr. verbale di interrogatorio e di sopralluogo del 1° dicembre 2008, anch'esso acquisito al fascicolo per il dibattimento, sull'accordo delle parti.

⁸⁸ Vale a dire (com'è noto) colui che, secondo i precedenti processi per questi stessi fatti, avrebbe asportato (su *imput* di Vincenzo Scarantino) l'automobile Fiat 126, poi utilizzata come autobomba in via D'Amelio, il 19 luglio 1992.

⁸⁹ Peraltro, fra i tanti interrogativi che il presente procedimento solleva, vi è sicuramente anche quello relativo al motivo per cui un accertamento così semplice ed immediato, come il sopralluogo con l'autore (reo confesso) del furto, sul luogo del medesimo, non sia mai stato espletato, nei precedenti processi per questi stessi fatti (Candura Salvatore, infatti, come si vedrà, pur essendosi autoaccusato del furto della Fiat 126 di Valenti Pietrina, non veniva mai portato in via Sirillo, prima del sopralluogo del 14.11.2008, appunto, espletato con gli inquirenti nelle indagini preliminari di questo procedimento).

ricoverava la Fiat 126, subito dopo averla rubata⁹⁰: detta autorimessa (peraltro, la stessa dove veniva anche portato, da Spatuzza ed altri, l'esplosivo ripescato in mare dagli uomini di Cosa nostra, per lavorarlo e prepararlo per la strage di Capaci), proprio come dichiarato dal collaboratore, risultava nella disponibilità del costruttore (suo cugino) Domenico Sanseverino⁹¹, oltre a recare ancora traccia, all'interno, dei lavori fatti dal collaboratore, per ricavarvi un covo d'emergenza per Giuseppe Graviano.

Prima di proseguire nell'analisi del racconto del collaboratore di giustizia sulle fasi successive della preparazione della strage di via D'Amelio, si riporta (qui di seguito) uno stralcio delle sue dichiarazioni dibattimentali, relative al predetto segmento; dette dichiarazioni (come anticipato) sono praticamente sovrapponibili a quelle che Spatuzza rendeva nell'incidente probatorio (tanto che la difesa di Tutino se ne doleva, nel corso dell'esame del Pubblico Ministero⁹²) ed anche in significativa continuità con quelle rese nella fase delle indagini preliminari (che verranno pure richiamate ed, in parte, riportate, nel corso della motivazione)⁹³:

SPATUZZA - Un giorno, trovandomi in macchina con Fifetto Cannella - Cristoforo Cannella, da noi chiamato Fifetto - mi comunica che si doveva rubare una 126. Nella immediatezza gli dissi: "Chi è capace di rubare una macchina?" Perché io macchine che non ne veto mai rubato, qualcuna con Tutino ma abbiamo fatto più una telenovela per portarci..., una, due regate

⁹⁰ Cfr. verbali di sopralluogo dell'1.12.2008 e del 10.5.2009, nelle produzioni del P.M. del 7.11.2016, *subb* 3 e 4.

⁹¹ Cfr. sentenza irrevocabile n. 542/1996 Trib. Palermo, pag. 281 ss (nelle produzioni del P.M. del 7.11.2016, *sub* 20), di condanna alla pena di 11 anni di reclusione, per associazione mafiosa e riciclaggio.

⁹² Cfr. verbale d'udienza 11.6.2013 (esame dibattimentale del collaboratore), pag. 58: "AVV. SINATRA - Presidente, c'è opposizione (...) abbiamo seguito passo passo, da pagina 197 a pagina 200 le dichiarazioni oggi in diretta dello Spatuzza rispetto a quelle che sono state (...) trascritte e quindi c'è una coincidenza anche negli aggettivi").

⁹³ Cfr. verbale d'udienza dell'11.6.2013 (esame dibattimentale del collaboratore di giustizia), pagg. 54 ss.

abbiamo rubato ma con lo Spadino. Gli dissi che non ero capace (...) e quindi lui rincarò la dose e mi dice: “La macchina si deve rubare”, quindi con questa sua insistenza mi rendo conto a quel punto a cosa servisse la macchina. Mi viene in mente ma strage in cui morì il Giudice Chinnici. A quel punto gli dissi: “Se proprio si deve rubare la macchina, io ho bisogno di aiuto”. Disse: “A chi ti vuoi portare?” Dissi: “Se possiamo utilizzare Vittorio Tutino”. Dice: “Questa cosa la dobbiamo riferire a Giuseppe, a Graviano Giuseppe”. Nell'occasione gli dissi: “Per rubare la macchina mi devo contenere io nel nostro territorio oppure (...) posso sconfinare?” (...) Non so quanti giorni, ma non dico nemmeno settimane, e arriva la risposta di Fifetto Cannella che potevo utilizzare benissimo Vittorio Tutino (...), avevo libertà di movimento in qualsiasi territorio, e per qualsiasi territorio intendo non solo suolo Palermitano ma anche fuori di Palermo (...). Quindi contatto Vittorio Tutino e gli dissi che dovevamo rubare una 126, senza dare nessuna indicazione (...). Quindi abbiamo concordato come e quando rubare questa 126. Io ho preparato tutta l'attrezzatura di scasso Io ho preparato tutta l'attrezzatura di scasso, la pinza quella a pappagallo, il tenaglione chiamato in siciliano, una tronchesina, cacciavite, addirittura la porcellana quella delle candele delle macchine per rompere il lunotto che basta un sassolino piccolino per rompere.., si frantuma subito il lunotto della macchina. Abbiamo stabilito un giorno, abbiamo concordato il giorno per rubarla e nell'ultima serata ci mettiamo in macchina con la Renault 5 di mio fratello. Iniziamo a fare un giro di perlustrazione per cercare di localizzare la macchina e poi in un orario più tranquillo

passavamo all'azione. (...) Scendendo la Via Oreto, subito a destra, (...), comunque proprio di fronte il Bar, Zero Bar, quindi scendendo imbocco questa stradina a destra, entro in questa stradina e subito a destra. In fondo, proprio in fondo era una stradina che sicuramente non era transitabile, cioè non aveva sicuramente uno sbocco, era un vicolo cieco, se così possiamo dire, e quindi in fondo sulla sinistra notiamo posteggiata una 126 di colore rossiccia, tra l'amaranto e un sangue di bue, posteggiata dinanzi allo stabile che non era lo stabile principale, sicuramente era lo stabile laterale. Decidiamo di agire nell'immediatezza anche perché la posizione, la localizzazione della via consentiva di poter lavorare tranquillamente (...) e Vittorio Tutino con l'attrezzatura (...) scende dalla macchina. Io vado indietro (...), mi posiziono all'imbocco di questa stradina. Era passato un bel po' di tempo e vedo che ancora la macchina è messa sempre lì e Tutino ancora non viene. Quindi decido di scendere dalla macchina e mi incammino per arrivare nella 126, e trovo il Tutino all'interno dell'abitacolo della macchina (...) rannicchiato (...) sotto lo sterzo che sta cercando di scassinare. Gli chiedo a che punto eravamo e dice che ci sono delle difficoltà. In quel momento sento sbattere una porta e sicuramente di là a poco sarebbe sopraggiunta qualche persona, di fatti veniva verso di noi un uomo con in braccio una bambina o un bambino e una donna che teneva in mano una bambina o un bambino, ma molto più grande. Quindi io con naturalezza mi sono poggiato nella macchina e sono passati questo uomo e questa donna e i bambini, e quindi quando sono andati via sono entrato anche io nell'abitacolo con Tutino a cercare di..., e

alla fine siamo riusciti, più Tutino che io, a scassinare il bloccasterzo, ma non riusciamo a metterla in moto. Si deve scassinare il bloccasterzo e poi c'è la questione di fare il collegamento per l'accensione, accendere il quadro e poi tirare la levetta per la messa in moto ma non riusciamo noi a metterla in moto e allora dissi a Tutino: "Può darsi a che c'è qualche antifurto di questi tipi che si attaccano, si staccano" e abbiamo cercato di trovare questo congegno e non l'abbiamo trovato. Alla fine decidiamo di portarla via a spinta, quindi facciamo l'inversione di questa macchina e iniziamo a spingerla verso fuori. Quando siamo arrivati verso fuori io mi metto alla guida della Renault 5 e la spingo da dietro a cercare di farla camminare. Siamo usciti non dalla Via Oreto ma dalla Via Fichi d'India perché questa stradina è una bretella che collega la Via Oreto con la Via Fichi d'India. Scendiamo per Brancaccio e a tratti la macchina è riuscita a partire però possiamo dire che in parte l'abbiamo portata tutta a spinta. Sempre lì a Brancaccio io avevo un magazzino, non dico di mia proprietà ma ne avevo il possesso, diretto e personale. Siamo scesi in questo scantinato e la macchina è stata ricoverata, se così possiamo dire, in questo magazzino e Tutino andò via (...).

(...)

P.M. DOTT. LUCIANI - Senta, questo magazzino dove portate la 126 esattamente dove è ubicato?

SPATUZZA - È ubicato nella Via..., finisce Conte Federico, c'è Piazza San Gaetano, inizia la Via Brancaccio e subito a destra, non ricordo adesso la via, è un vicioletto dove si trova questo stabile. (...) questo stabile l'ha

costruito mio cugino, Domenico San Saverino. (...) Nipote di mia mamma, buona anima. Quindi aveva realizzato questo stabile e (...) era stato sequestrato e quindi ne avevo preso possesso io e un giorno che questo magazzino fosse stato messo all'asta io lo acquistavo direttamente. Quindi diciamo che posso dire che il magazzino era mio anche perché in questo magazzino ho fatto delle opere murarie, ho realizzato un covo per Giuseppe Graviano, covo volante, se così possiamo dire, avevo fatto un bagnetto, una doccetta per eventuali esigenze per Giuseppe, di cui so che ne ha approfittato di questa cosa. Io lo utilizzavo anche per il ricovero di macchine, quelle che noi avevamo.., avevamo un parco macchine, perdonatemi il termine, delle macchine da tenere a disposizione per utilizzare nei momenti in cui si doveva commettere un crimine. (...) Il magazzino, quando io l'ho requisito, se così possiamo dire, perché dissi a mio cugino: "Mi devi dare il magazzino".(...) Quindi questo magazzino l'aveva in consegna, non so se in affitto o quanto altro uno che si chiamava Domenico, so che faceva l'infermiere. All'interno posteggiava una Croma e quindi quando sono andato lì insieme a mio cugino, mio cugino gli ha detto che da quel momento in poi il magazzino era mio (...). Avevo fatto un soppalco, avevo fatto una scaletta per salire sopra, avevo messo l'infisso con le vetrate per proteggere dal freddo, avevo messo un lettino, un cucinino, una doccia e poi avevo messo la saracinesca automatizzata, la saracinesca che si apriva con il telecomando (...) ho fatto anche un water (...) abbiamo effettuato diversi sopralluoghi (...), siccome sono dei box, le entrate sono quasi tutte simili però alla fine siamo riusciti a individuarlo,

(...) c'era questo sportellino fuori che si apriva con la chiave e nel momento in cui si apriva sganciava la ganascia e quindi si poteva aprire facilmente (...) un accorgimento più di emergenza, (...) tra l'altro poi era stato murato però l'impronta c'era, (...) non c'era il buco perché era stato rifinito con la calce però l'impronta c'era (...)".

5) La cronologia di questa prima fase, alla luce degli altri elementi istruttori.

Sulla collocazione cronologica di questa prima fase, il collaboratore di giustizia non forniva dati precisi, ma solo indicazioni piuttosto approssimative. Detta circostanza (assolutamente comprensibile, anche alla luce del lungo tempo decorso dai fatti), non preclude comunque una ricostruzione attendibile, cui pare ben possibile addivenire, attraverso una lettura ‘sinottica’ delle dichiarazioni di Spatuzza e degli ulteriori dati istruttori disponibili (di seguito evidenziati).

Un primo dato certo è che la Fiat 126 utilizzata come autobomba in via D’Amelio veniva inserita nell’archivio del Ministero dell’Interno il 10 luglio 1992, poiché in tale data, Pietrina Valenti ne denunciava il furto presso la Stazione Carabinieri di Palermo-Oreto: inoltre, il furto veniva denunciato dalla proprietaria come avvenuto la sera o la notte prima⁹⁴.

Un altro dato certo (sul quale convergono le dichiarazioni di tutti i soggetti

⁹⁴ Cfr. sentenza n. 6211/1997 emessa dalla Corte d’Assise di Caltanissetta, in data 27.1.1996, nel processo c.d. Borsellino uno, pagg. 55 e 105 (nelle produzioni del P.M. del 7.11.2016, *sub* 50).

coinvolti) è che la proprietaria della Fiat 126 incaricava Salvatore Candura di ricercare l'automobile, una volta avvedutasi della sua sottrazione.

A tal proposito, Pietrina Valenti (con modalità alquanto confusionarie), sosteneva di aver presentato la sua denuncia subito dopo la scoperta del furto, aggiungendo di ricordare “*perfettamente*” che si trattava di una domenica (in realtà, il 10 luglio 1992 era un venerdì), tanto che (a suo dire) le veniva richiesto di tornare in un altro giorno non festivo, perché non c'era personale disponibile per raccogliere la sua denuncia. Si riporta uno stralcio delle dichiarazioni dibattimentali della teste⁹⁵:

P.M. Dott. PACI - Ho capito. Senta, passiamo al discorso della vettura. La vettura esattamente quando le viene rubata, lo ricorda?

TESTE VALENTI P. - Eh, io avevo la denuncia, l'ho lasciata a casa, ma Voi... Voi non l'avete?

P.M. Dott. PACI - Sì, la denuncia, signora, è del 10 luglio 1992.

TESTE VALENTI P. - Eh, e io l'ho denunciata quando me l'hanno rubata.

P.M. Dott. PACI - Ecco.

TESTE VALENTI P. - E io mi ricordo perfettamente che era di domenica, che a me mi hanno detto i Carabinieri, che io abito... abito in via Oreto Nuova, allora c'erano i Carabinieri là, lì dietro. Sono andata là tutta spaventata, impaurata, e c'era un ragazzo che leggeva un giornale. Io non...

P.M. Dott. PACI - Signora, scusi, scusi una cosa.

TESTE VALENTI P. - Uhm!

⁹⁵ Cfr. verbale d'udienza dibattimentale di Pietrina Valenti, all'udienza del 27.2013, pagg. 12 ss.

P.M. Dott. PACI - Quindi lei questa denuncia la presenta ai Carabinieri alle 12.30 del 10 luglio, quindi...

TESTE VALENTI P. - Io l'ho fatta subito, guardi, io quannu...

P.M. Dott. PACI - D'accordo.

TESTE VALENTI P. - Io so una cosa, guardi, io mi arrabbio qua.

P.M. Dott. PACI - No, no...

TESTE VALENTI P. - Che quando io scendo e io non vedo la macchina e io vado nei Carabinieri, i Carabinieri mi dicono a me: "Signora, oggi non la possiamo fare perché è domenica". Io mi seggo là e ci dico: "No, io voglio fatta oggi la denuncia, perché io di qua non mi muovo", perché se c'è questo signore glielo dico in faccia, oh! E' una cosa esatta che io vado nei Carabinieri...

P.M. Dott. PACI - Signora, scusi, però il 10 luglio...

TESTE VALENTI P. - La posso poggiare questa borsa qui sopra?

P.M. Dott. PACI - Signora, abbia pazienza. Signora...

TESTE VALENTI P. - Eh!

P.M. Dott. PACI - ...il 10 luglio non era domenica, perché era un venerdì.

TESTE VALENTI P. - No, no!

P.M. Dott. PACI - Va beh, signora...

TESTE VALENTI P. - Mi dispiace!

P.M. Dott. PACI - ...le possiamo dare...

PRESIDENTE - In effetti il 10 luglio 1992 dovrebbe essere necessariamente venerdì.

TESTE VALENTI P. - Io penso che era domenica.

PRESIDENTE - Lei cosa ricorda? Che le dissero esattamente cosa?

TESTE VALENTI P. - Che... mi pare che mi dissero che era chiuso, mancavano le persone per fare la denuncia; c'erano anche due ragazze là. Anzi, ci andò mio marito e c'hanno detto a mio marito: "Vogliamo - dice - a sua moglie", e ci sono andata io.

P.M. Dott. PACI - Quindi, signora, lei...

TESTE VALENTI P. - Sa, che io durante l'estate...

PRESIDENTE - Lo stesso giorno c'è andata?

P.M. Dott. PACI - Signora...

PRESIDENTE - Lo stesso giorno in cui si è accorta...?

TESTE VALENTI P. - Subito.

P.M. Dott. PACI - Però, signora, signora...

TESTE VALENTI P. - Tutte le persone del palazzo, i signori, perché ognuno si fanno i fatti suoi...

P.M. Dott. PACI - Quindi, signora, scusi, lei ricorda con sicurezza che era domenica, questo è il suo ricordo, giusto?

TESTE VALENTI P. - Ma io ricordo questo, poi se era venerdì... ma io ricordo domenica.

P.M. Dott. PACI - Allora, senta una cosa, signora, la...

TESTE VALENTI P. - Però...

P.M. Dott. PACI - Però?

TESTE VALENTI P. - ...quando io sono scesa, ho fatto subito denuncia, subito! Perché, guardi, quando io perdo un pezzettino di carta con il mio nome e cognome, io vado a svolgere denuncia, perché a me mi hanno

fregato due borse.

Luciano Valenti (anch'egli in maniera confusa), dapprima rispondeva che sua sorella Pietrina sporgeva denuncia subito dopo essersi accorta del furto e poi, dopo la lettura delle sue precedenti dichiarazioni al dibattimento del processo c.d. Borsellino uno, confermava che Pietrina ritardava la denuncia, si pure di poco, in attesa dell'esito delle ricerche dell'automobile, da parte di Candura⁹⁶:

P.M. Dott. LUCIANI - Un secondo, mi faccia seguire un mio ordine. Senta, quanto tempo dopo rispetto al furto sua sorella chiede a Candura di interessarsi per trovare la macchina?

TESTE VALENTI L. - Ha fatto la denuncia e poi, subito dopo, l'ha chiamato, anche a sua moglie, di qua, di là, dice: "Va beh, non ti preoccupare - dice - mi interesse io", che c'ha...

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi, a lei risulta che sua sorella fa la denuncia e poi chiama Candura per chiedere della macchina?

TESTE VALENTI L. - Sì, per vedere se conosceva qualcuno, invece...

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, lei ricorda di essere stato sentito nei processi passati di via D'Amelio?

TESTE VALENTI L. - Sì, sì, sì, mi ricordo.

P.M. Dott. LUCIANI - Ecco. Allora, nel primo grado del Borsellino 1 lei dichiara questo, proprio su domanda, sulla stessa domanda che le fa la difesa, in quel caso.

TESTE VALENTI L. - Sì.

⁹⁶ Cfr. verbale d'udienza dibattimentale del 2.7.2013, pagg. 98 ss.

P.M. Dott. LUCIANI - "Senta, e quando poi vi siete rivolti al signor Candura, dopo quanto tempo dalla scoperta del furto?" Lei dice questo, ascolti un attimo, glielo dico per aiutare la sua memoria.

TESTE VALENTI L. - Sì, sì, è giusto, è giusto e io la ringrazio.

P.M. Dott. LUCIANI - "Neanche 24 ore, perché mia sorella voleva andare a fare la denuncia e Salvatore le fa: << No, non ti preoccupare, Pietrina, ora vediamo, facciamo il possibile per trovarla >>".

TESTE VALENTI L. - Però mia sorella l'ha fatta lo stesso la denuncia.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi, ma nel momento in cui inter... però da qui si capisce che nel momento in cui interessa Candura, sua sorella ancora non l'aveva fatta la denuncia.

TESTE VALENTI L. - Va beh, perché forse ancora aggiornare, per questo.

P.M. Dott. LUCIANI - Ma dopo quanto tempo la fa la denuncia sua sorella, se lo ricorda?

TESTE VALENTI L. - L'indomani mi ricordo io. Come una pazza, faceva come una pazza.

P.M. Dott. LUCIANI - Comunque non subito dopo il furto, diciamo.

TESTE VALENTI L. - Va beh, aggiornando, l'indomani, si capisce bene, non avendo più la macchina una persona subito si premura per andare a fare la denuncia, per Legge. Mi dica e io rispondo, io aspetto.

Quest'ultima evenienza pare avvalorata anche dalla deposizione di Roberto Valenti, che spiegava come la zia Pietrina non faceva subito la denuncia, attendendo prima l'esito delle ricerche di Salvatore Candura, per qualche giorno, forse uno o due

o tre⁹⁷:

P.M. Dott. PACI - Senta, tornando al discorso della denuncia fatta da sua zia, lei dice di non ricordare esattamente il periodo. Io le chiedo, la domanda è più specifica: in relazione al furto, lei ricorda se questa denuncia fu immediata o seguì questo fatto di qualche giorno?

TESTE VALENTI R. - Magari aspettò un giorno o due giorni, penso, non ricordo. Sono passati vent'anni, non...

P.M. Dott. PACI - E allora le leggo questo che lei...

TESTE VALENTI R. - Sì.

P.M. Dott. PACI - ...dice nel...

TESTE VALENTI R. - Sì, sì.

P.M. Dott. PACI - Questo passaggio del suo verbale del 7 luglio 2009, quando lei dice: "L'incarico di cercare la macchina fu affidato al Candura da mia zia. La denuncia mia zia la sporse, se mal non ricordo, non subito dopo il furto, ma non ricordo quanto tempo dopo, poiché voleva sincerarsi del fatto che la vettura potesse essere..."

TESTE VALENTI R. - Ritrovata.

P.M. Dott. PACI - "...ritrovata o meno". Cioè ipotizza...

TESTE VALENTI R. - Un giorno o due giorni, non... non ne sono sicuro. Può essere un giorno, può essere due giorni, può essere anche tre giorni, ma non sono sicuro esattamente quanti giorni erano passati.

P.M. Dott. PACI - Ma lei ricorda se sua zia aspettò in ragione, appunto, dell'opportunità di avere una risposta da queste ricerche che aveva

⁹⁷ Cfr. verbale d'udienza dibattimentale del 2.7.2013, pagg. 57 s, 72 s.

attivato?

TESTE VALENTI R. - Beh, magari aspettava delle risposte, tra cui Salvatore magari cercava 'sta macchina, però le ripeto, due giorni, non... non sono sicuri quanti giorni ha aspettato per fare la denuncia.

Sulla stessa linea, anche le dichiarazioni di Salvatore Candura, che spiegava come, su suo consiglio, Pietrina Valenti (che lo sospettava del furto della sua automobile), prima di sporgere la denuncia, attendeva l'esito delle sue ricerche, per "un po' di giorni"⁹⁸:

CANDURA S. - Non so niente di tutta questa situazione, ovviamente. L'indomani, l'indomani, in tarda mattinata, se non erro, cioè spunta la Pietrina Valenti a casa mia; c'era mia moglie, ovviamente dice: "Devo parlare con Salvatore", qua di là, a destra e a sinistra. "No – dice mio marito non c'è, è uscito". Dice: "Io ho urgenza di parlare con lui, con lui. Mi fa chiamare? Fammi chiamare". Io mi ritiro dentro, mia moglie: "Guarda, è venuta - dice - la sorella del Valenti Luciano, la Pietrina - dice - che ti deve parlare urgentemente". Io mi recai... ho telefonato a lei e lei mi dà appuntamento nella casa dove viveva allora la madre, in via Villagrazia. Io ci andai in via Villagrazia: "Sai, Salvatore, così, colà - dice - mi hanno rubato la macchina. Ti prego, fammi 'sta cortesia, trovamela, tu me la puoi trovare, sono disposta a uscire pure soldi. Tu, tu la puoi trovare, Salvato', se vuoi ti puoi girare e la puoi trovare". Dissi: "Pietrina, ma che stai dicendo? - ci dissi - Io non ne so niente di..." Perché di come parlava lei, lasciava intendere che io, cioè, ero a conoscenza di questa

⁹⁸ Cfr. verbale d'udienza dibattimentale del 10.10.2013, pagg. 13 ss.

macchina. Dissi: "Vedi... cioè di come parli tu, fai capire che la macchina l'ho presa io". Perché questo? Perché la Pietrina Valenti sapeva benissimo che io all'epoca dei fatti, io rubavo le auto. Io, signor Presidente, anche lo capisco benissimo, è un reato, sono cose che non si devono fare, io allora vivevo così, io rubavo le auto e li vendevo, però li rubavo a commissione: "Salvo, mi serve una BMW; Salvo, mi serve un Mercedes; Salvo..." E io glieli procuravo queste macchine, glieli procuravo allo Scarantino. Lei lo sapeva che io rubavo le macchine e tutto. Ora, nulla di strano che questa ragazza, ovviamente, ha sospettato di me perché sapeva il tenore di vita che io facevo. E io gli ho detto, per non preoccuparla, perché mi aveva detto che era un ricordo di sua madre, che è morta con un tumore: "Ti prego, Salvatore", piangendo pure e cose varie, e io mi sono ripromesso a dirgli: "Non ti preoccupare, che ora mi girerò e cercherò di trovare questa macchina". Con la mia stessa moto, invito il Valenti Luciano e il fratello a venire con me a cercare questa macchina. Abbiamo girato tutte le borgate della Guadagna, via Oreto, Brancaccio, via Oreto Nuovo, di questa macchina nessuna traccia. Mi sono informato pure con tanti ragazzi che io conoscevo, persone: "No, Salvato', non ne sappiamo niente", nulla, le ricerche furono vane. Però la tranquillizzai dicendo: "Non ti preoccupare che cercherò di trovarla, mi informerò in altri posti e vediamo di poterla trovare". Questa storia durò per un paio di giorni. Poi questa, giustamente, si è sentita forse presa per i... in giro e cose varie, venne da me dicendomi... minacciandomi che ora andava dai Carabinieri e fare la denuncia: "E so io quello che devo dire ai Carabinieri", lasciando

intendere che andava a dire ai Carabinieri che la macchina gliel'avevo rubata io. E io: "Aspetta, Pietrina, non andare dai Carabinieri, te lo giuro, te lo prometto che ora mi sto girando. Tu ti sei convinta che questa macchina l'ho fregata io". "No, Salvato', a me non mi interessa, io voglio la macchina, tu me la devi trovare, tu se vuoi me la puoi trovare", era convintissima. "Dammi qualche altro giorno di tempo". Io mi girai veramente per ritrovarla questa benedetta macchina, nulla da fare, e questa va a fare la denuncia.

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, per quello che risulta a lei, la Valenti fece denuncia subito o aspettò?

CANDURA S. - No, la Valenti ha fatto la denuncia, allora, dopo che lei l'indomani è venuta per il furto della macchina, che gli avevano portato via la macchina e poi venne da me, che io poi ci andai... no, erano passati un paio di giorni.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi non fa, per quello che risulta a lei, la Valenti non ha sporto denuncia subito, diciamo...

CANDURA S. - No, perché...

P.M. Dott. LUCIANI - ...dopo il furto, ha aspettato che lei...

CANDURA S. - No, io gli ho detto: "Aspetta prima di fare... vediamo, domani mi giro di nuovo, vediamo se posso... io farò di tutto per trovarla, non ti preoccupare".

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi ha aspettato l'esito del...

(...)

CANDURA S. - (...) E' stato, signor Pubblico Ministero, dopo un paio di

giorni che lei ha fatto la denuncia, non l'ha fatta subito la denuncia.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi ha atteso...

CANDURA S. - Perché io gli ho dato la possibilità di aspettare, di potere avere la possibilità di rintracciare questa macchina. Perché io dicevo questo, io ero sicuro di trovarla? Perché nell'ambito che io, cioè, rubavo le auto, le macchine e cose varie, io pressappoco li venivo a sapere dove venivano buttate tutte le carcasse o chi poteva prendere le altre macchine, perché erano tutte dalla zona, io conoscevo tutti. Però di questa macchina non se ne seppe niente, neanche le carcasse si trovarono, niente.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi, se non ho mal compreso, la signora Valenti attese queste ricerche.

CANDURA S. - Sì, un po' di giorni.

P.M. Dott. LUCIANI - Queste ricerche che lei ha effettuato. Lei ha collocato questa vicenda nei primi giorni del mese di luglio del '92, se ho capito bene.

CANDURA S. - Sì, sì, sì.

Dunque, sulla scorta degli elementi sin qui richiamati, si può ritenere provato, che il furto della Fiat 126 veniva consumato in epoca compresa tra i primi giorni di luglio 1992, così come dichiarato da Salvatore Candura, e la sera del giorno 9 luglio 1992, come indicato dalla stessa Pietrina Valenti nella denuncia presentata ai Carabinieri, l'indomani 10 luglio 1992. La tesi più ragionevole è che la sottrazione della Fiat 126 sia avvenuta diversi giorni prima rispetto alla denuncia, attesa la convergenza, in tal senso, di plurime fonti dichiarative (Salvatore Candura, Roberto Valenti ed anche Luciano Valenti, almeno secondo quanto dal medesimo dichiarato

nel processo c.d. Borsellino uno) ed in considerazione anche della circostanza (pacifica) che la proprietaria si rivolgeva a Salvatore Candura per recuperare il veicolo (come da lei ammesso⁹⁹), secondo una prassi che, evidentemente, richiedeva che la stessa attendesse poi l'esito delle ricerche del mezzo, almeno per qualche giorno, prima di denunciarne la sottrazione alle autorità, tanto più che lei sospettava proprio del Candura, per la commissione del furto¹⁰⁰. Inoltre, in tale ottica, potrebbe avere senso anche la circostanza (diversamente non spiegabile) che Pietrina Valenti ricordava “*perfettamente*” di essersi recata in Caserma in una giornata domenicale, non appena si avvedeva della sottrazione della sua Fiat 126: pare, infatti, del tutto ragionevole ipotizzare (alla luce delle suddette risultanze istruttorie) che la stessa sia andata, effettivamente, dai Carabinieri la domenica 5 luglio 1992 e che, alla richiesta dei militari di ripresentarsi in giorno non festivo, abbia poi deciso di rivolgersi al Candura, per cercare di recuperare l'automobile, facendogli presente (proprio come dichiarato da quest'ultimo), che in caso di mancato ritrovamento della Fiat 126, sarebbe andata a denunciarne la sottrazione, come effettivamente avvenuto il successivo venerdì 10 luglio 1992.

Tanto premesso, si deve dare atto (come anticipato) che, sulla precisa datazione dell'incarico ricevuto da Giuseppe Graviano (per il tramite di *Fifetto Cannella*), Spatuzza rendeva dichiarazioni (comprensibilmente) approssimative. Infatti, nel corso dell'interrogatorio del 3 luglio 2008, dichiarava che “*dal furto è passato poco... una due settimane... dal... dall'incarico al furto della macchina...*” ed anche che “*al furto della macchina.... all'incarico al furto così siamo a questioni di giorni...*”,

⁹⁹ Cfr. verbale d'udienza dibattimentale del 2.7.2013, pagg. 35 ss.

¹⁰⁰ Cfr. verbale d'udienza dibattimentale del 2.7.2013, pag. 36.

facendo presente di non poter esser più preciso. Si riporta uno stralcio del verbale d'interrogatorio reso da Gaspare Spatuzza il 3 luglio 2008 (acquisito agli atti, come detto, al pari di tutti gli altri contenuti nel fascicolo del P.M.):

SPATUZZA Gaspare: praticamente siamo io e il Cannella... in macchina... e mi dice che dobbiamo... si deve rubare una macchina... una 126...;

Dr. LARI: quando le venne dato questo incarico? ...;

SPATUZZA Gaspare: dal furto è passato poco... una due settimane... dal... dall'incarico al furto della macchina...;

Dr. LARI: si...;

SPATUZZA Gaspare: è passato poco... anche perché...;

Dr. DI NATALE: le disse che si bisognava rubare una 126 proprio...;

SPATUZZA Gaspare: mi disse si deve rubare una macchina...

Dr. DI NATALE: ahm! Siccome prima aveva parlato di una 126...;

Dr. LARI: dopo un breve pausa iniz... proseguiamo la registrazione con la seconda cassetta lato A... sono le ore...?

Dr. LUCIANI: 15 e 56...;

Dr. LARI: quindi ore le 15 e... 56;

Dr. LARI: e allora quando è terminata la.... la

cassetta lato B della prima cassetta... lei stava dicendo che era stato incaricato del furto di una macchina...;

SPATUZZA Gaspare: eravamo io e il Cannella...;

Dr. LARI: chi l'ha incaricata... del furto della macchina...;

SPATUZZA Gaspare: come se sta parlando Giuseppe Graviano... Cannella... cioè quando parla Cannella sta parlando Giuseppe Graviano...;

Dr. LARI: esatto... quindi lei vuole dire che però quello che ha parlato con lei è stato Fifetto Cannella ...;

SPATUZZA Gaspare: Fifetto Cannella ...;

Dr. LARI: benissimo le poi ci aveva detto anche quale è stato il periodo in cui avvenne questo incontro... questa richiesta di rubare la macchina...;

SPATUZZA Gaspare: parliamo noi... pochi pochi sono... qualche mesetto un mesetto e mezzo... dal furto... no forse ancora di meno... ;

(...)

Dr. LARI: e quando si è verificato questo incontro...

*cui gli ha detto di usare di usare Tutino...
se lo ricorda quando...?*

SPATUZZA subito dopo... perché io poi mi attivo per

Gaspare: rintracciare il Tutino e fare il punto.....;

Dr. LARI: ma in che mese siamo...;

SPATUZZA e... possiamo quantificare dal furto alla...

Gaspare: alla celebrazione possiamo dire un mese...;

Dr. LARI: un mese prima del furto...;

SPATUZZA il fatto che prima parlo con Cannella poi

*Gaspare: sempre per tramite aspetto la risposta poi
contatto io a Vittorio Tutino...;*

*Dr. LARI: un mese prima del furto circa... giusto...
ora siccome il furto se non ricordo male è
avvenuto alcuni giorni prima della Strage
del 19 luglio... potremmo dire che siamo
intorno alla metà di giugno...;*

SPATUZZA no... io no... non posso dire niente perché

Gaspare: di...;

*Dr. LARI: no... ma non è una mia deduzione...
siccome dice un mese prima del furto...;*

SPATUZZA no... io che sono nel momento in cui il

*Gaspare: Cannella mi autorizza a me per rubare la
macchina... e io gli chiedo spiegazione se*

potevo utilizzare il Tutino... e farsi d'indentitore... lui ritorna da me e mi dà il via che potevo utilizzare il Tutino e mi potevo muovere in qualsiasi direzione...;

Dr. LARI: allora... attenzione... su questo passaggio ci dobbiamo un momento concentrare un attimo... perché vede... non è una curiosità... però nel momento stesso in cui lei viene autori... le viene richiesto di andare a rubare la macchina... vuol dire che già se deciso che si deve commettere la Strage...;

SPATUZZA Gaspare: si...;

Dr. LARI: quindi per noi è importante capire il momento di arrivo... mi sono spiegato?...;

SPATUZZA Gaspare: ma il tutto avviene subito... perché io mi attivo... quando lui mi porta la certezza... io mi attivo per rintracciare il Tutino...;

Avv. MAFFEI: ma dopo quando dalla Strage di Capaci... più o meno... viene fatta questa richiesta...;

SPATUZZA Gaspare: ma circa...;

Dr. LARI: allora facciamo un piccolo un piccolo... passo indietro... anzi avanti... il furto lei

quando l'ha commesso... rispetto al 19 luglio del '92 il furto...?

SPATUZZA Gaspare: prima molto prima perché c'è la parte del meccanico che gli ho fatto fare dei lavori...;

Dr. LARI: e andiamo avanti...?

SPATUZZA Gaspare: la parte anteriore ha aggiustato tutta la macchina c'è la parte di pulitura ci sono due incontri...;

Dr. LARI: di questo ne parliamo... quindi quando tempo prima diciamo...;

SPATUZZA Gaspare: no... ma circa... io posso dire posso dire le tappe che sono succedute a... agli eventi che sono...;

(...)

SPATUZZA Gaspare: do notizia io a Cannella che avevamo già la macchina a disposizione... quindi io ci ho un...;

Dr. LARI: lei... lei data più o meno... in cui avvenne questo...;

SPATUZZA Gaspare: siamo là parliamo di giorni quindi...;

Dr. LARI: di giorni rispetto a che cosa...;

SPATUZZA Gaspare: al furto della macchina.... all'incarico al

furto così siamo a questioni di giorni...;

Dr. LARI: ma dopo quanto tempo avvenne poi l'attentato a Borsellino poi... dal furto dalla macchina...;

SPATUZZA Gaspare: ma ci sono una serie di fatti che io ci ho un incontro con Giuseppe Graviano direttamente con lui ci ho l'incarico di provvedere per contattare un meccanico per fare la frenatura... quindi ci sono vari passaggi e quindi... un pò di giorni passano...;

Dr. LARI: un po' di giorni quanti... due settimane dieci giorni... 15 giorni... non è in grado di...;

SPATUZZA Gaspare: non riesco... non riesco a... siamo all'interno di un contesto in cui è ipotetico dare... siccome c'è un permes... siamo tutti in azione... se così lo possiamo chiamare...;

Anche nell'incidente probatorio e poi nell'esame dibattimentale, il collaboratore non riusciva a dare ulteriori apporti, sull'epoca precisa dell'incarico di rubare una Fiat 126, né sul giorno della sottrazione: *“devo dire che purtroppo non sono riuscito a collocare nel tempo il giorno quando io ho rubato la 126. (...) in base all'ordine che mi è stato dato da Cannella di lì ci attiviamo subito, parliamo di giorni, non settimane. Quindi, dall'ordine passano pochissimi giorni, l'arco di*

*qualche settimana, non oltre, dall'ordine dato al furto effettuato. (...) purtroppo non sono mai... Cronologicamente non sono mai riuscito a collocarlo nel tempo, però nella successione dei fatti sì. (...) Potrei dire qualche cosa di campata in aria, io non mi permetto*¹⁰¹.

Il ricordo (comprensibilmente) poco nitido di Gaspare Spatuzza, sulla data dell'incarico di rubare una Fiat 126 (sintomo evidente di genuinità delle sue dichiarazioni), può essere colmato da altri elementi istruttori, assolutamente compatibili con le sue dichiarazioni ed utili a ricostruire l'esatta cronologia (anche) di questo segmento esecutivo. Analizzando, infatti, i vecchi tabulati telefonici¹⁰² dell'utenza mobile intestata a Cannistraro Provvidenza¹⁰³ ed in uso a Giuseppe Graviano (come accertato, nell'ambito del processo c.d. Borsellino bis¹⁰⁴), si deve

¹⁰¹ Cfr. verbale d'udienza dibattimentale del 12.6.2013, pagg. 46 ss.

¹⁰² Nelle produzioni del P.M. all'udienza del 7.11.2016, *sub* 15.

¹⁰³ Quest'ultima intestataria era la cognata della moglie di Giuseppe Graviano: Cannistraro Provvidenza risultava, infatti, sposata con Galdi Antonio, fratello di Galdi Rosalia (all'epoca dei fatti, fidanzata e, successivamente), moglie di Giuseppe Graviano.

¹⁰⁴ Cfr. sentenza n. 2/1999 del 13.2.1999 (sentenza di primo grado del processo c.d. Borsellino bis), pagg. 633 s. (nelle produzioni del P.M. all'udienza del 7.11.2016, *sub* 50): *“Le indagini svolte hanno consentito di accertare che detta telefonata è stata ricevuta dall'utenza cellulare 0337/898680 intestata a Cannistraro Provvidenza, utenza che, sulla base di una attenta analisi del relativo traffico in un consistente arco di tempo, può ragionevolmente ritenersi che fosse in uso a Graviano Giuseppe nel periodo anteriore e prossimo alla strage di via D'Amelio. Invero, dalla documentazione acquisita e dalle precise indicazioni fornite dall'isp. Maniscaldi è emerso che l'utenza cellulare in questione è formalmente intestata ad una donna imparentata con la attuale moglie di Graviano Giuseppe (Cannistraro Provvidenza, infatti, ha sposato Galdi Antonio, fratello di Galdi Rosalia, all'epoca dei fatti fidanzata di Graviano Giuseppe ed oggi sua moglie). Dal complesso del traffico telefonico in entrata ed in uscita dalla suddetta utenza telefonica in un periodo compreso tra il gennaio ed il settembre del 1992 sono emerse inoltre solo due telefonate verso l'utenza fissa di Cannistraro Provvidenza (il che ha fatto subito apparire improbabile che l'utenza cellulare fosse in uso alla persona cui risultava formalmente intestata), ma soprattutto sono emersi contatti telefonici con utenze in uso a soggetti direttamente legati a Graviano Giuseppe, come Lupo Cesare Carmelo (già arrestato per il favoreggiamento di Benedetto Graviano) e Galdi Leopoldo (indicato da Drago Giovanni come uomo di fiducia di Graviano Giuseppe), nonché un numero assai consistente (ben 227) di conversazioni con l'utenza fissa di Profeta Rosalia, nonna di Galdi Rosalia, ove spesso si trovava quest'ultima, circostanza questa che ha rafforzato l'idea che il telefono cellulare fosse in realtà usato da Graviano Giuseppe, che ha verosimilmente mantenuto frequenti contatti telefonici con la allora fidanzata Galdi Rosalia”*.

Cfr. [sentenza n. 5/2002 del 18.3.2002](#) (sentenza d'appello del processo c.d. Borsellino bis), pagg. 1782 s. (nelle produzioni del P.M. del 7.11.2016, *sub* 50): *“L'analisi del traffico telefonico dell'utenza intestata a Provvidenza Cannistraro compiuta dalla polizia e riferita a dibattimento dall'ispettore Maniscaldi dà certezza che l'utenza in questione ha eseguito nel periodo 1-19 luglio una serie di telefonate ad utenze in nessun modo riconducibili alla*

ritenere, alla luce delle considerazioni di seguito svolte, che tutti gli eventi descritti da Gaspare Spatuzza, in questa prima fase, così come il suo successivo incontro di persona (del quale si dirà a breve) con lo stesso Giuseppe Graviano, nella casa di Borgo Ulivia (incontro in cui il capo mandamento gli chiedeva quali fossero le condizioni della Fiat 126 che aveva rubato ed anche se qualcuno l'avesse chiesta in restituzione), siano avvenuti entro il primo pomeriggio del 7 luglio 1992, considerato che l'ultima telefonata dell'utenza mobile del *boss* di Brancaccio che agganciava il distretto palermitano era, appunto, quella delle ore 14.42 del 7.7.1992, mentre nelle ore e nelle giornate successive (come si vedrà meglio, in altra parte della motivazione), la medesima utenza mobile agganciava i distretti telefonici di altre regioni, per essere poi nuovamente localizzabile nel territorio palermitano alle ore 13.11 del 14 luglio 1992¹⁰⁵.

Secondo le consolidate regole di Cosa nostra (così come ricostruite nei

Cannistraro ma tutte riportabili all'uso che il Graviano soltanto poteva, ragionevolmente, fare di quel telefono, affermazione confermata e rafforzata dall'analisi dell'impiego che di quel telefono era stata fatta in un periodo compreso tra il 24 gennaio ed il 30 settembre 1992. Si riscontrano:

- *due sole telefonate verso l'utenza di casa della Cannistraro, un numero troppo esiguo per poter pensare che il telefono fosse nelle mani della stessa.*
- *Numerosissime telefonate dirette e ricevute dal cellulare 0337/890650, intestato all'Immobiliare Building, il cui amministratore fino al 19 ottobre 1995 era Cesare Carmelo Lupo, favoreggiatore dei fratelli Graviano, tratto in arresto il 21 aprile 1984 per favoreggiamento nei confronti di Benedetto Graviano.*
- *Più telefonate dirette alla Vitrociset, posto di lavoro di Galdi Leopoldo, cognato di Rosalia la fidanzata di Graviano (e suo uomo di fiducia, secondo Giovanni Drago).*
- *221 telefonate verso l'utenza di Profeta Rosalia in via Brancaccio 221, nonna di Galdi Rosalia presso il quale indirizzo era ubicata una rivendita di tabacchi. La bolletta dell'utenza in questione era ricevuta al n. 217 sempre di via Brancaccio dove risiedevano i genitori di Galdi Rosalia. L'ispettore Maniscaldi ha riferito che la Galdi era solita frequentare con assiduità quella rivendita di tabacchi sicchè quel numero esorbitante di telefonate non può avere altra spiegazione se non con i contatti, ovviamente frequenti, che i due fidanzati intrattenevano tra loro.*

Nel periodo 1-19 luglio del 1992 l'utenza telefonica non aveva registrato alcuna telefonata riconducibile alla coppia Cannistraro-Galdi. Aveva effettuato 31 chiamate all'utenza intestata a Profeta Rosalia, nonna della Galdi Rosalia. Una telefonata al luogo di lavoro di Galdi Leopoldo, fratello di Galdi Rosalia; una chiamata ad una utenza telefonica intestata a Pizzo Giulia, zia di Galdi Rosalia.”

¹⁰⁵ Cfr. tabulato telefonico di Cannistraro Provvidenza, nelle produzioni del P.M. all'udienza del 7.11.2016, *sub* 15.

processi), è del tutto inverosimile che la delicatissima organizzazione, almeno nelle linee essenziali, di un delitto come la strage di via D'Amelio, assolutamente strategico per la vita del sodalizio mafioso di Cosa nostra, potesse prescindere dalla fattiva presenza sul territorio del vertice del gruppo operante (non potendosi affatto ritenere indifferente che del furto dell'autobomba da utilizzare per l'eccidio, potessero, eventualmente, occuparsi persone inaffidabili o che davano minori garanzie).

Come già accennato, è più razionale e persuasiva la tesi che vuole il furto della Fiat 126, precedente, di diversi giorni, rispetto alla formalizzazione della relativa denuncia: la sottrazione dell'automobile, approssimativamente, può collocarsi (come detto) nei primi giorni del mese di luglio (forse, nella serata di sabato 4 luglio 1992, atteso il nitido ricordo di Pietrina Valenti d'essersi recata in Caserma, l'indomani mattina del furto, in una giornata domenicale).

Dunque, andando a ritroso di circa una settimana o poco più, secondo l'indicazione fornita da Gaspare Spatuzza, è del tutto verosimile collocare l'incarico di Cannella, per il furto della Fiat 126, alla fine del mese di giugno.

Detta collocazione, peraltro, si concilia assai bene con le dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia ed, in particolare, non solo con quelle rese da Fabio Tranchina, che (come meglio si dirà, in altra parte della motivazione), faceva da autista a Giuseppe Graviano, in due diversi sopralluoghi in via Mariano D'Amelio, il primo dei quali avvenuto proprio nella prima settimana del mese di luglio¹⁰⁶, ma anche con quelle rese (nei precedenti processi, per questi fatti) da Salvatore Cancemi

¹⁰⁶ Cfr. verbale d'udienza dibattimentale del 13.6.2013, pagg. 22 ss.

e da Francesco La Marca (all'epoca dei fatti, rispettivamente, reggente del mandamento di Porta Nuova e uomo d'onore della medesima famiglia).

Infatti, Salvatore Cancemi, verso la fine di giugno 1992, partecipava ad una riunione organizzativa a casa di Girolamo Guddo, nel corso della quale Riina, spostandosi di pochi metri, assieme a Raffaele Ganci, diceva che s'assumeva lui la responsabilità di tutto, in prima persona (*"Faluzzo -dice- a' responsabilità è mia -dice- me la piglio io, hai capito? La responsabilità è mia!"*); uscendo da quella riunione, proprio in compagnia di Salvatore Cancemi (suo amico fraterno, oltre che sodale), Raffaele Ganci commentava, con chiaro riferimento a Totò Riina: *"questo ci vuole rovinare a tutti!"*; *"vuole continuare la musica"* e Cancemi capiva bene che si parlava proprio di passare all'atto pratico, per l'eliminazione di Paolo Borsellino¹⁰⁷. Ancora, sempre nella seconda metà del mese di giugno 1992, Salvatore La Marca, durante una visita di Salvatore Cancemi (che si recava al palazzo di giustizia), riceveva da quest'ultimo la confidenza (come già, ad inizio maggio, prima della strage di Capaci, l'avviso di *"non passare per l'autostrada"*) che era in preparazione un altro attentato contro un personaggio *"grosso"* (*"Ciccio, un altro ne deve saltare in aria"*) e che ne sarebbero derivate delle conseguenze negative per tutti (persino

¹⁰⁷ Cfr. esame di Salvatore Cancemi nel primo grado del processo c.d. Borsellino bis, verbali d'udienza (acquisiti agli atti) del 4-6-1997 (pagg. 91 ss) e del 13-10-1997 (pagg. 68 ss), nonché sentenza n. 2/1999 del 13.2.1999 (nelle produzioni del P.M. all'udienza del 7.11.2016, sub 50), pagg. 314 ss: *"...guardi, io voglio dire la verità, per quello che mi risulta. Verso, nel mese di giugno del '92 ...c'è stato un incontro con Riina, Ganci Raffaele, io e Biondino, nella villa di Guddo Girolamo, dietro la Villa Serena, e il Riina con Ganci Raffaele ... si sono appartati... . E hanno parlato io qualche cosa l'ho capita, onestamente, con ... con Ganci Raffaele, e ci disse, dice: la responsabilità è mia, stai tranquillo che ci penso per tutti io. Queste parole che io ho capito, che già c'era qualche cosa di... di grave, come per Falcone. Poi quando ce ne siamo ... ce ne siamo andati ...il Ganci mi disse, dice: questo - dice - ci vuole rovinare a tutti. Quindi io l'ho capito, che si trattava che c'era un'altra strage, diciamo pronta. Perché già i nomi erano stati fatti tante volte, diciamo, anche prima. (...) Guardi siccome il dottore Borsellino, Riina lo voleva ammazzare prima, e io ero a conoscenza, quindi sì, l'ho capito. (...) che so.. verso giugno, nei primi di luglio, giugno, qua siamo, poi non è che posso esser preciso, diciamo proprio alla giornata"*.

“*per i gatti*”¹⁰⁸. Peraltro, detta confidenza (inizialmente non ricordata) veniva poi confermata anche da Salvatore Cancemi (nel dibattimento del processo di primo grado del processo c.d. Borsellino ter¹⁰⁹).

Alla luce di tutte le evidenze istruttorie richiamate e delle superiori considerazioni, l’incarico di Giuseppe Graviano a Gaspare Spatuzza, per rubare una Fiat 126, può senz’altro collocarsi alla fine del mese di giugno 1992.